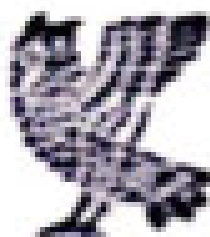
GUANDA

APOCALISSI

APOCRIFE

Apocalisse, nel suo autentico significato, è *svelamento*, rivelazione di cose nascoste, di segreti naturali fatta dagli uomini, o di segreti divini non conoscibili per vie naturali. Di fronte alla varietà inquietante degli spettacoli del mondo contemporaneo, una lettura catastrofica dei fatti non è ormai cosa sorprendente e può condurre, da un diffuso senso di disagio nei confronti del reale, all'attesa di un'imminente soluzione estrema, o di qualcosa che possa porsi come tragico, catartico momento di verità e trasformazione o trasfigurazione del mondo. È per questo che visioni e tematiche escatologiche e salvifiche, immagini di sfacelo, danze macabre, navi dei folli, trionfi della morte, sono suggestioni tutt'altro che estranee o remote al nostro animo e alla nostra sensibilità.

Tutto questo, così come il loro tono (rivelatorio e oracolare) e il loro linguaggio (carico di allegorie e simboli il più delle volte oscuri), ci consente di accostarci con implicita partecipazione emotiva ai testi di questa raccolta, nella quale appaiono le testimonianze di una concezione apocalittica del mondo maturata nella storia cristiana. Si tratta di frammenti non compresi nella sistemazione canonica cristiana e orientale e, in molti casi, condannati come ereticali; testi di varie epoche (appartengono alla serie degli apocrifi del Nuovo Testamento, sviluppatesi dal I sec. dopo Cristo) che delle stesse possono considerarsi espressioni e testimonianza non trascurabile. Sempre decisivo, infatti, seppure indiretto, risulta il loro rapporto con la storia: un'evidente spinta alla religiosità « apocalittica » viene da un'esigenza (o comunque da un profondo desiderio) di fuga dalla realtà e dal presente. L'uomo, insofferente nei confronti della storia o da questa schiacciato e incapace di fronteggiarla, cerca e intuisce una possibile situazione di libertà nella propria sorte ultramondana, verso la parusia gloriosa del Cristo, preceduta dall'annunzio di tremendi e inauditi disastri.

In copertina: Pieter Bruegel, *Il Trionfo della morte* (particolare), 1562.

Apocalissi apocrife

A cura di
Alfonso M. di Nola

Guanda

Prefazione

« Apocalisse », « apocalittico », nell'attuale e corrente fruizione del termine, nel quale i significati originari cui accenneremo sono sensibilmente modificati, evocano subito una situazione esistenziale collettiva di fine o di prossimità alla fine. Imminenza di eventi catastrofici, che ricondurrebbero l'uomo alla barbarie preculturale, o consumazione finale del tempo umano nel lunare silenzio di un universo senza creature, sono tematiche che alimentano ormai molti filoni del pensiero contemporaneo, della meditazione scientifica e delle situazioni di fronte al reale. Perciò si giustifica una raccolta antologica come la presente, nella quale sono segnalate le origini di una visione del mondo apocalittica quale si sviluppò nella storia cristiana: è un viaggio verso mondi non più credibili, per la pesantezza delle mitologie superate cui erano collegati, ma è tuttavia un viaggio verso la dimensione di un quadro culturale nel quale l'istinto apocalittico, sottostante ad ogni epoca, si delinea in una sua chiarezza e decodificabilità immediate di immagini.

Interessa forse partire dalla condizione attuale per comprendere quella che, nelle pagine qui raccolte, si condensò nell'atmosfera della cristianità. Se guardiamo ai nostri tempi le suggestioni catastrofiche sono variamente vissute. In senso generale esse sono filtrate attraverso una progressiva laicizzazione che respinge gli incantesimi religiosi e si innesta contraddittoriamente sull'accumulo di sapere tecnologico e scientifico che qualifica gli ultimi decenni. Dalla scienza e dalle tecniche che

si presentavano in loro specifiche innocuità e amoralità fino a qualche decennio addietro, si è passati ad un'implicazione sempre più crescente dei risultati pratici che da esse vengono all'essere nel mondo dell'uomo. Viene a formarsi una divergenza conflittuale fra operatori nel campo tecnico-scientifico e quanti meditano, anche se non scienziati e non tecnici, sulla produzione di tali operatori. Da un lato scienziati e tecnici – salvo per alcuni casi rarissimi, quale, per esempio, quello di Einstein – continuano ad agire come se il mondo delle umane fatiche e delle umane speranze non esistesse affatto; da un altro lato il filosofo, il pensatore, l'antropologo o, più genericamente, l'uomo comune dotato di buon senso avvertono, sotto la trama delle scoperte e delle conquiste, un rischio ed un'esposizione per la loro sicurezza storica. Non è improbabile che, nella divergenza, la lettura catastrofica dei fatti, quale è avanzata da questa seconda serie di osservatori, spesso inconsciamente accolga gli inganni di occulti poteri interessati a destabilizzare il rapporto uomo-mondo e a sostituire alla certezza storica il magma di radicali angosce, che spesso si risolvono in una ricerca politicizzata di nuovi ordini e di sistemi di potere non democratici. Non è improbabile, per giunta, che questi sentimenti di fine e di consumazione riflettano spesso una esagerata tensione di fronte ai dati della scienza, e che nella stessa scienza gli aspetti negativi e distruttori siano, invece, ampiamente compensati dai contenuti positivi e rassicuranti. Sta di fatto, in ogni caso, che i temi del disastro ecologico, dell'utilizzazione bellica della forza atomica, dell'infrenabile crescita delle curve demografiche, dell'insorgere rivoluzionario del terzo mondo sono stati riacquistati e rielaborati in un sentimento collettivo di segno apocalittico. D'altra parte le attuali caratteristiche della nostra società, che attraversa il trauma sconvolgente di un passaggio da forme organizzative designificate e disfatte a forme non ancora ben delineate e prevedibili nelle stesse più avanzate programmazioni, determina un incremento di queste emozioni. Il mito di una riumanizzazione della creatura nel sistema socialista dei paesi dell'est, quale si presentava in Marx come proiezione verso un futuro liberante, è in gran parte crollato, e ci si è trovati in presenza di strutture pseudosocialiste nelle quali, per dirla con i nouveaux philosophes, le distanze dal nazismo non sono ampie e sicure. In Italia la difficile transizione da una serie di culture che appartengono alla diaspora contadino-pastorale al ritmo della società neocapitalistica e industrializzata ha comportato drammatici traumi il cui superamento non è

affatto sicuro e prevedibile. Abbiamo, quindi, una serie di elementi che possono essere indicati come « disagio di fronte al tempo » o « malessere storico » che, a livello dei vissuti individuali o collettivi, si trasformano in motivi autodistruttivi e in attesa di eventi non comprensibili.

Si è detto che questi motivi non sono più ritmati da una mitologia religiosa: il che significa, in sostanza, che, se ci riferiamo al tessuto storico cristiano, non appaiono più attinti ai temi della parusia, della finale resurrezione e dell'avvento dell'anticristo che le precede. Ma, solo che si riesca a percepire un diverso spessore dei significati presenti nel termine « religione », ci si accorge che la dichiarazione fatta svanisce in gran parte.

Si ha infatti l'impressione che nell'apocalittismo contemporaneo viva una dimensione laicamente religiosa, anche se i termini di qualificazione possono apparire contraddittori. Sotto i vari segnali che, di volta in volta, si propongono come catastrofici, vi è in fondo uno smarrimento dell'uomo attuale che trova nello specifico segnale scelto – ma potrebbe essere qualsiasi altro – la sede storica, il topos, attraverso i quali possa giustificare il suo malessere e il suo urto non sopportabile con la realtà. E in questo vissuto accede all'immagine di un crollo finale o anche alla raffigurazione di un rinnovamento cosmico-catartico.

Questi elementi scandiscono, in ultima analisi, un contrasto uomo-cultura, poiché l'uomo si è costruita una casa non adatta alle sue esigenze, ai suoi sogni e alla sua vita. In una pagina molto bella Jacques Ellul scrive: « Si è detto che l'uomo moderno si trova, nell'ambiente delle tecniche, nella stessa situazione nella quale era l'uomo preistorico nell'ambiente della natura. È un'immagine che non bisogna calcare troppo, ma è certamente una delle immagini più esatte che ci siano: ambiente nel quale egli passa la sua vita, ma che lo mette totalmente in pericolo, potenze che lo spaventano, mondo al quale partecipa e che tuttavia forma un tutto chiuso contro di lui. Nella gioia della sua conquista l'uomo non si è accorto che creava ciò che gli avrebbe tolto la possibilità di essere se stesso: egli ha molto, ma rischia di non essere più » (*La tecnica rischio del secolo*, trad. ital. di C. Pesce, Milano, 1969, sull'ed. franc. Parigi, 1954, p. 304). E altrove: « L'uomo fatto per agire con i suoi muscoli, ogni giorno con tutti i suoi muscoli è ora come una mosca sulla carta adesiva, seduto otto ore in un ufficio

senza movimento, senza presa sul materiale che ha di fronte, in preda alla carta... L'uomo fatto per respirare il meraviglioso prodotto della funzione clorofilliana, respira invece un oscuro composto di acido e di carbone. L'uomo fatto per un ambiente vivente è invece in un universo lunare composto di pietre, di cemento, d'asfalto, di ghisa, di vetro, d'acciaio. Gli alberi languiscono nell'ambiente delle espressioni sterili e cieche di pietra, i cani e i gatti scompaiono progressivamente dalla città, dopo i cavalli. Nell'universo morto restano gli uomini e i topi. L'uomo fatto per avere un posto, uno spazio dove i suoi muscoli possano agire e il suo sguardo si perda, e locali dove possa muoversi, è invece rinchiuso dai regolamenti e dalle necessità architettoniche della sovrappopolazione in un ridotto di tre metri per tre, che sbocca sul mondo anonimo delle strade » (*op. cit.*, pp. 318 s.).

E allora in questa insopportabilità culturale del mondo si spiegano non soltanto le apocalissi delle quali abbiamo parlato. Si comprendono anche altri fenomeni di apocalissi individuali e di tentativi apocalittici di ristrutturazione dell'essere frommianamente frammentato dalla prepotenza dell'avere, che è il frutto diretto delle tecniche. Sempre in questa estensione delle valenze semantiche di « apocalisse », i cui precisi termini storici analizzeremo più avanti, porrei, per esempio, il diffuso e crescente istinto di morte fra i giovani, quale cominciamo scientificamente a verificare in una serie di interviste in corso e quale, del resto, risulta dalla curva crescente dei suicidi e dei tentativi di suicidio o dal sapore autolesionistico e desolato di molte confessioni che appaiono anche in giornali della sinistra extraparlamentare (vedi, per esempio, le lettere inviate a *Lotta continua*). Che cosa avviene? L'urto con le strutture culturali alimenta apocalissi individuali, esperienze di fine del mondo consumate nel proprio io, in forme che non riterrei patologiche, ma direttamente riflettenti l'impossibilità di vivere in un mondo senza senso e la decisione di autocancellarsi storicamente per la impossibilità di dominare il reale e di ricostruirlo in modo comprensibile. Né si sottraggono a questo ambito di esperienze di autocancellazione la droga e la violenza, che sono per definizione sostituti di morte e vie alternative per superare l'ansia umana generata dall'assurda impossibilità di individuare un ubi consistam esistenziale che non sia ripugnanza e sofferenza.

Ma, con il fallimento dei marxismi ufficiali, il '68 si è trascinato dietro una serie di sogni apocalittici dei quali bisogna tener conto in un'analisi che intenda riportare al nostro tempo

la taciturna insignificanza di testi antichi qui raccolti. Il '68 è stato politicamente un pesante fallimento, ma si è insinuato antropologicamente nelle consunte schematizzazioni della nostra cultura, violandola nella compattezza della sua tecnicità e aprendo in essa varchi verso la vita perduta. L'ironia demolitrice, la satira distruttiva, il ripudio delle istituzioni divenivano e divengono un riacquisto delle utopie, un superamento dell'appiattimento dell'essere nel sogno di un mondo diverso in cui la primigenia libertà, che le religioni attribuiscono alla creatura, viene recuperata contro la morte. Vi è, quindi, nel momento attuale, la presenza di una duplice tensione apocalittica che si immerge conflittualmente nelle due pulsioni che Freud, dopo il 1914, aveva ben indicate: da un lato il non voler essere in presenza di un mondo inaccettabile (che è la pulsione di Thanatos, l'istinto che turba ancestralmente il passaggio dal non-organico all'organico); da un altro lato l'attesa di nuovi mondi e di nuovi cieli, quali sono profetizzati nell'epistola di Giacomo, attesa che è pulsione vitale, distruzione-costruzione del mondo.

Intorno ai temi dell'apocalittica esplode nel 1977 la pubblicazione di una serie di scritti postumi di Ernesto De Martino, raccolti, commentati e sistemati da Clara Gallini (*La Fine del Mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, Torino, 1977). Si tratta di frammenti non ancora ben meditati e composti, nei quali il De Martino, che le acutissime indagini sul meridione avevano crocefisso al cliché dell'etno-meridionalismo, si solleva alla storia religiosa generale e all'analisi della cultura. Ora è puntualmente vero quanto Clara Gallini scrive nella sua introduzione: che, cioè, i livelli di lettura di questi materiali sono tre, quello ontologico (di matrice esistenzialistica e fenomenologica che tocca il tema essenziale del Dasein, dell'essere nel mondo e delle conseguenti crisi cui questo Dasein è esposto), quello etnologico con i complessi riferimenti ai dati culturali apocalittici e, infine, quello psico-patologico dei vissuti deliranti di fine del mondo. Ma richiamiamo qui il lavoro di E. De Martino poiché ci sembra che in esso la lettura dei fatti apocalittici sia gravata, in modo eccessivo, da quello che Gallini chiama il livello psicopatologico. La tematica prevalente è, nell'opera, connessa ai vissuti di alienazione e di fine del mondo, ai contenuti fobici, alla derealizzazione e depersonalizzazione, alla sindrome di Cotard, alla catatonia e schizofrenia e così via. Si ha l'impressione che nelle oltre settecento pagine

di questo che resta un contributo fondamentale alla comprensione del nostro tema, sia stata privilegiata una prospettiva analitica di carattere psico-patologico e che, cioè, casi limite di esperienze deliranti di fine del mondo, siano divenuti la pietra di paragone di un dato che resta leggibile soltanto culturalmente e non può essere relegato nei meandri dei linguaggi schizofrenici e paranoici. È vero che De Martino ha registrato le apocalissi come fatti di cultura (anche se in modo scadente per quanto riguarda la grande tradizione apocrifa cristiana), ma l'accento, di volta in volta, è posto sulle qualificazioni morbide o deliranti del dato, attingendo egli, anche attraverso l'esistenzialismo e la fenomenologia, al discorso specialistico della psichiatria. È evidente che tutti gli eventi di storia possono essere considerati sotto profili diversi, e che la lettura dipende dalla posizione e dalle scelte critiche di chi li considera: così che il sociologo assume atteggiamenti interpretativi diversi da quelli antropologici, o lo psichiatra osserva con occhio diverso dallo storico tout court. Ma il senso ultimo di un discorso sull'opera postuma di De Martino resta questo: è legittimo il ricorso costante agli insegnamenti psichiatrici per spiegare fatti culturali? L'appello alle forme deliranti è valido per sciogliere il nodo del conflitto uomo-tempo? O, invece, non si cade in una serie di ipotesi gratificanti che, nate dall'analisi del non-normale e dell'individuale, sciolgono gli impatti che appartengono agli universi della cultura umana? Va, secondo la mia opinione, posta una differenza fondamentale fra apocalissi deliranti, schizoidi, paranoiche, e apocalissi come dati culturali. Nelle prime i codici linguistici e comportamentali sono reclusi nelle anamnesi individuali, trasmettono segnali non immediatamente designificabili e comprensibili e, ai fini della decodifica, devono essere assoggettati ad un'elaborazione clinico-analitica. Le apocalissi culturali, in senso proprio, sono trasmesse in codici immediatamente decodificabili, compresi dall'uomo comune, come avveniva nelle chiese medioevali, dove le rappresentazioni del Giudizio universale parlavano in un linguaggio concreto ai fedeli. I vissuti apocalittici individuali e psicopatologici possono occasionalmente essere riflessi personali di più ampie situazioni di disagio del tempo che vengono vinte e superate culturalmente e collettivamente. Essi non consentono una comprensione adeguata del fenomeno apocalittico collettivo e espongono al rischio di ridurre la storia a psicopatologia. Non raggiungono ciò che lo stesso De Martino chiama ethos del trascendimento, come fase liberatrice dal terrore e dal delirio di morte.

Eravamo partiti, in questa rapida disamina dei significati attuali dell'apocalittica, dalla constatazione che lo stesso termine « apocalissi » ha subito nella coscienza comune, più che sul piano vero e proprio della lessicografia, una profonda modificazione: esso è connesso, nel linguaggio corrente, ad un'intuizione catastrofica del proprio essere (collettivamente) nel mondo e si costituisce in immagine ideologicamente speculare, più o meno mitizzata, del disagio. La quale variazione semantica, qui e lì incertamente emergente nei comuni dizionari, sarà definitivamente registrata con il ritardo che da sempre accompagna la sensibilità dei lessicografi, notai di un passato certo e terminologicamente determinato che vivono nel timore di un presente incerto e indeterminato. Ora la storia del senso apocalittico, quale risulta soprattutto dai documenti che qui raccogliamo, non ci esime, dopo le notazioni proposte all'attenzione del lettore, dal tentare un'indagine diacronica e sistematica sugli sviluppi delle vere e proprie apocalissi come guida attraverso la varietà delle scritture che le contengono. Tale indagine esige una premessa decisamente anticonformistica in rapporto ai canoni che reggono comunemente l'approfondimento di questa letteratura. Noi presentiamo frammenti di apocalissi apocrife, cioè non inserite nella sistemazione canonica cristiana occidentale e orientale, anzi, in molti casi, respinte e condannate come ereticali. Tuttavia va tenuto presente che per quanto riguarda le apocalissi apocrife domina un espresso criterio di canonicità, di suddivisione tematica, di collocazione filologica e dotta, che consente di chiamare « apocalissi » soltanto alcuni scritti, che vengono contrapposti a « evangeli » o ad « atti » apostolici apocrifi. Non si collocherebbe, perciò, mai un Evangelo apocrifo di Pietro fra le apocalissi. Questo criterio sistematico, che è alla base delle grandi raccolte, da Tischendorf a James e a Hennecke, ripete, in sostanza, le distinzioni che sono nel canone accettato dalla chiesa nella sua tripartizione caratteristica in Evangeli, Atti ed epistole, Apocalisse di Giovanni. Esso è essenzialmente fondato sulle titolazioni degli scritti, mentre – e qui è la proposta anticonformista – è possibile rinvenire tematiche apocalittiche anche in libri titolati diversamente (per es. gli annunzi del Regno che appaiono negli Evangeli). Resta, cioè, nel tentativo di chiarire il problema, il residuo di una sistematicità nomenclatoria, che non corrisponde ai fatti. Se ci si volesse attenere alla nominalità dei testi, si dovrebbero indicare come « apocalissi » soltanto le scritture apocrife che portano questo nome o nomi analoghi, laddove è possibile con-

statare che i motivi apocalittici sono presenti in contesti titolati differentemente. Nelle scelte operate nella presente raccolta si è preferito sostituire al criterio classico, fondato sulla pura filologia, un criterio contenutistico, fondato sulla sostanza dei temi che possono essere individuati e reperiti nei testi più diversi. D'altra parte gli studiosi di apocrifi hanno costituito una specie di barriera extracanonica che sembra urtante violare, seguendo il modello della barriera canonica neotestamentaria. Con poche varianti, fatte oggetto di polemiche dotte, sono « apocalissi » soltanto un certo numero specifico di scritture che da Tischendorf in poi si sono arricchite, a fatica, di nuovi acquisti, soprattutto derivanti dai fondi di Nag Hamadi. È invece presente una ricca produzione non ancora ben sondata di testi apocalittici medioevali, che è possibile rinvenire principalmente nella grande raccolta del Migne. Ripetono questi testi molte volte temi presenti nelle apocalissi classiche, ma, a differenza di esse, hanno avuto forse una funzione culturalmente più incisiva perché si trasferivano a livello omiletico, pastorale e predicatorio, influendo sui vissuti popolari e sulla grande arte che va dai Giudizi universali alle danze macabre di epoca posteriore. Va, cioè, detto che un'analisi della cultura apocalittica non può più essere fatta rispettando rigorosamente i canoni degli apocrifi e attenendosi, per esempio, a opere come il Pastore di Erma così povero di suggestioni autenticamente apocalittiche: ma andrebbe rifatta seguendo un filone diverso che, nulla negando dei testi classici apocrifi, abbia presente l'incidenza della comunicazione di massa connessa alla predicazione apocalittica tardo-medioevale e alle sue estreme filiazioni, che arrivano alla mitologia della « nave dei folli » e dell'elogio della pazzia. Non sarebbe così deteriorata la individuazione attenta di una sequenza fra pensiero apocalittico cristiano tardo-antico e apocalitticità presente. I testi classici non apparirebbero soltanto distanti esercitazioni di monaci e di scrittori, ma la radice e l'origine, ben congegnate, di un disagio del tempo che, come abbiamo visto, riemerge attualmente in una sua ininterrotta continuità.

Per passare alla segnalazione del piano filologicamente consolidato sotto l'etichetta di « apocalissi », va tenuto presente che l'apocalittica è storicamente un fenomeno giudaico e cristiano che si sviluppa, nelle sue più eminenti manifestazioni nell'arco dei tre secoli fra il II sec. a.C. e il I sec. d.C. e che avanza particolari tematiche escatologiche, messianiche e salvifi-

che, le quali, a loro volta, costituiscono l'intensificazione di talune categorie religiose già presenti nel profetismo ebraico posteriore all'esilio. Il rilievo storico di una specifica produzione letteraria apocalittica consente di porre in evidenza un *modulo* o *pattern* apocalittico, che diviene utile dal punto di vista storico-religioso poiché lo si può applicare anche ad ambiti culturali diversi da quelli di origine, quando, cioè, lo si adoperi per individuare il tono apocalittico occasionalmente emergente all'interno di strutture religiose non giudaico-cristiane. L'utilizzazione del modulo comporta, naturalmente, una sua precisa definizione, la quale è, del resto, ben nota, anche per i proficui risultati della ricerca sul termine e sulla nozione di *apocalisse*. In sintesi va rilevato che nel giudaismo del II sec. a.C. si presenta una componente messianico-escatologica molto vivace, che si accentua nei secoli successivi, riflettendo in modo evidente, una drammatica situazione di disgregazione culturale dipendente dagli avvenimenti politico-militari che pongono fine all'esistenza di Israele come stato autonomo. Le proposte salvifiche che restano ancorate alla rivelazione mosaica e alla dinamica del Patto, quali derivano dall'interpretazione tradizionale del testo sacro, nelle sue forme di commento casuistico e di ampliamento midrashico, non sembrano più offrire soluzioni valide che riscattino Israele dal rischio imminente. Appare, così, una terza dimensione, oltre quella halakhica e midrashica, che è la disposizione « apocalittica » ad una nuova lettura dei testi, per ricavare da essi quelle interpretazioni che corrispondano alle mutate esigenze storiche e che, di fatto, assumono tutti i caratteri della difesa culturale di una società costretta ad abbandonare la misura etnica e nazionale della sua religione e difendersi dall'urto con culture estranee e politicamente dominanti. Il fenomeno ha una sua complessa evoluzione, che è stata più volte studiata e definita, e trasmette i suoi segni distintivi (escatologismo individuale e collettivo, messianismo, ultramondanismo, avvertimento della prossimità delle consumazioni finali, tensioni verso la speranza e verso il rinnovamento cosmico e umano, emergenza conflittuale delle tematiche nazionalistiche e di quelle universalistiche ecc.) al cristianesimo, che diviene, nella sua espressione più genuina, un'apocalisse permanente e strutturale, con la sua dinamica di metanoia e di parusia e con la designazione di un Regno nel quale si consuma tutto il tempo possibile.

Gli elementi che, sotto il profilo storico-religioso, concorrono alla definizione del modulo, sono:

a) Il *tono apocalittico*, come predisposizione a ricavare dai testi le motivazioni escatologico-messianiche. Esso sussiste storicamente prima dell'apparizione degli scritti apocalittici, ed è già presente nei profeti post-esilici. Pertanto è legittima la distinzione fra *apocalittica*, come tendenza a intensificare la cadenza di rinnovamento e di consumazione, e *apocalissi*, come documenti e scritture che esprimono tale tendenza;
b) l'apocalittica e le apocalissi, nelle loro fasi di sviluppo, propendono a distaccarsi dal loro Hintergrund scritturale e tradizionale, e aspirano a una loro specifica legittimazione e autenticità, che connette gli annunzi in esse contenuti a rivelazioni di tipo oracolare, estatico, visionario e profetico. Avviene di fatto che il quadro apocalittico, attestato negli scritti o semplicemente presente come tendenza religiosa, si contrappone al quadro scritturale tradizionale e afferma un suo diritto esclusivo di recupero dei significati veri ed ultimi delle strutture religiose;
c) i momenti religiosi « apocalittici », nella loro diretta corrispondenza con situazioni di conflitto e di crisi culturali, esprimono proposte finali che sono, nella loro sostanza, fughe dalla realtà attuale e dal mondo, o espedienti ideologici per sottrarsi al tempo presente, in una prospettiva di liberazione che è realizzata in un futuro escatologico o che cerca, in un passato astorico e mitico, il paradigma di una perfezione e di una felicità perdute e la causa dei mali presenti (cosmogonie apocalittiche, sistemi di emanazioni, teoriche apocalittiche della caduta e del peccato). Per ciò stesso i momenti apocalittici sono anche fasi storico-religiose nelle quali si accentuano le motivazioni dualistiche, con l'opposizione fra uno status modulare di perfezione (passato o futuro) e lo status attuale della storia avvertito come male e peccato;
d) il linguaggio apocalittico ha una sua particolare strutturazione, che lo differenzia notevolmente dal linguaggio profetico e da quello religioso-tradizionale. Esso annunzia vicende che non sono condizionate, come quelle profetiche, dalla volontà di Dio, passibile di mutazioni e di ripensamenti (il cosiddetto « pentimento di Dio », « il volgersi di Dio » indicato come *shuv* nei testi anticotestamentari), né dal comportamento umano (il ritorno alla Legge, al Patto, alla Giustizia, come mezzi per stornare l'annunzio profetico). La vicenda apocalittica è data come evenienza *necessaria*, predisposta, non modificabile, la quale, in sé, non ammette reversione o dialettica, ma costituisce un tempo finale del tempo e di tutti i tempi. In questa sua

vocazione all'annunzio necessitante, il linguaggio apocalittico preferisce il tono rivelatorio o oracolare, avvalendosi frequentemente della rielaborazione allegorica o simbolica e annunziando gli eventi finali come misteri incomunicabili attraverso i normali codici di interrelazione. In tale senso esso è prossimo al linguaggio mistico, proprio perché è inteso a trasferire sul piano dell'umana accessibilità talune verità che superano la dimensione umana, sia quanto appartengano al piano mitico che precede la storia, sia quanto si riferiscono al futuro;

e) le forme apocalittiche, in rapporto alle strutture tradizionali, divengono, per gli aspetti avanti segnalati, un momento eversivo e rivoluzionario, che denunzia l'insufficienza dei patrimoni religiosi tradizionali o della misura in cui essi vengono presentati, e insistono su temi che, nei patrimoni tradizionali, sono secondari, costituendo, attraverso la loro rielaborazione, una nuova teologia e antropologia;

f) l'apocalittica, nelle sue diverse modalità, si costituisce in un meccanismo acquietante o gratificatorio delle crisi culturali, proprio perché relega ad una consumazione dell'essere l'angoscia dell'essere, prospetta lo sviluppo della storia verso una negatività totale e consumante, dalla quale può nascere il caos primigenio (ritorno a natura) o può originarsi una rifondazione del tempo (secondo una prospettiva connessa all'ethos del trascendimento segnalato da De Martino);

g) sotto il profilo di un'analisi marxiana, l'apocalittica è sempre un fenomeno di carattere decisamente alienante, poiché, in presenza di una non-accettabilità delle strutture, trasferisce la soluzione ad un autonegarsi nel senso della fine, anziché promuovere una aggressione modificante del reale.

Gli aspetti essenziali di questo modulo possono essere individuati, al di fuori dell'area giudaico-cristiana, in tutte le costruzioni escatologiche, messianiche e profetiche presenti in altre religioni, dall'Iran all'India e alle culture senza scrittura. Ma resta evidente che la presenza di una tematica apocalittica non consente di qualificare apocalittica tout court una religione. Religioni di tipo apocalittico sono sicuramente il giudaismo del II-I sec. a.C. e il cristianesimo evangelico, mentre nelle altre forme religiose la prospettiva escatologico-messianica, documentabile in testimonianze più o meno evidenti, costituisce un fondo ideologico secondario, la cui ricchezza emerge in particolari situazioni storiche, quando specifiche occasioni conflittuali sollecitano nuovi quadri mitici e religiosi contrapposti a quelli tradizionali non più rispondenti alle nuove esigenze. Proprio

questa premessa consente di segnalare come apocalittiche talune motivazioni mitiche che appaiono nel filone religioso della cultura iranica, nella fioritura gnostica e pseudo-gnostica delle « apocalissi » e delle « rivelazioni » ermetiche, nella dimensione profetico-messianica dell'Islam (Mahdismo, Sciismo, Ismailismo, Sufismo ecc.), nella letteratura oracolare del mondo classico e, parallelamente, nelle tradizioni classiche relative alle età del mondo e alla consumazione del tempo, nella mitologia nordica sulla fine del mondo, nelle tematiche di rinnovamento e di crollo prossimo, presenti, per esempio, presso i Maya, gli Aztechi, nelle mitologie finali del buddismo mahayanico e, infine, in un grande numero di movimenti mistici e parareligiosi intesi all'annunzio di eversioni rivelate dal tempo attuale o da calcoli sul tempo attuale (millenarismo, rosicrucianesimo, Testimoni di Geova, Avventisti del settimo giorno, gioachinismo ecc.).

Gli esempi che qui vengono raccolti, con la già segnalata libertà nei riguardi della consolidata tradizione testuale, sono apocalissi cristiane apocrife, che appartengono alle ampie serie degli apocrifi del Nuovo Testamento, sviluppatisi dal I sec. d.C. in poi.

Il verbo greco apokalyptein significa, in senso materiale e figurato, « scoprire », « togliere il velo », « rivelare qualche cosa che è nascosta ». Il sostantivo corrispondente appare raramente usato in greco (presso Plutarco, *Cato maj.*, 20, ha il significato di scoprirsi e mettersi a nudo, e altrove, *Mor.* 70 f, assume il valore di « rivelazione »). Il significato religiosamente rilevante ricorre, invece, nella versione dei LXX della Bibbia. Apocalisse, apocàlypsis, è la rivelazione di segreti naturali, fatta dagli uomini (per es. *Prov.*, 11:13), o la rivelazione di segreti divini non conoscibili per vie naturali (*I Sam.* 3:7; *Giob.* 12:12 ecc.), o è applicato a Dio stesso che si rivela ai suoi servi (per es. *I Sam.* 2:27). Dall'uso anticotestamentario dipende il valore del termine nel Nuovo Testamento. Il verbo apokalyptein significa rivelare cose nascoste (per es. *Mt.* 11:25; *Lc.* 2:35; *Rom.* 1:18; *I Cor.* 3:13), ovvero rivelare segreti la cui conoscenza appartiene a Dio (per es. *Mt.* 11:25,27; 16:17; *Rom.* 1:17). Apocalisse è anche la manifestazione di verità soprannaturali (*Lc.* 2:32; *Rom.* 16:25; *Ef.* 1:17), la rivelazione fatta da Dio a Gesù (*Apoc.* 1:1; *Gal.* 1:12; 2:2; *Ef.* 3:3; *II Cor.* 12:1), l'apparizione (parusia) del Cristo alla fine dei tempi, proprio nel senso di rivelazione finale del Cristo (*Rom.*

2:5; *I Cor.* 1:7; *II Tess.* 1:7; *I Piet.* 1:7,13; 4:13), la manifestazione gloriosa dei figli di Dio (*Rom.* 8:19). Il termine fu applicato agli stessi scritti che contengono le rivelazioni e di tale applicazione l'esempio tipico è l'Apocalisse canonica di Giovanni.

La letteratura apocalittica apocrifa cristiana dipende direttamente da quella profetico-apocalittica giudaica di origine palestinese ed ellenistica, con probabili e forse pesanti influenze persiane. La rielaborazione delle fonti giudaiche e il loro adattamento al cristianesimo sono evidenti e, per alcune Apocalissi apocrife giudaiche, si rileva un chiaro processo di cristianizzazione, realizzato attraverso rimaneggiamenti e interpolazioni.

Sono i casi ben noti della *Ascensione di Isaia*, del V e VI *Libro di Esdra*, delle *Apocalissi di Elia e Sofonia*, dell'*Apocalisse di Abramo* e degli *Apocrifi di Adamo*, tutti testi intenzionalmente esclusi da questa raccolta.

Per l'*Ascensione di Isaia* vale forse ricordare quanto attentamente registra M. Erbetta (EAp, pp. 175 ss.). Si tratta di uno scritto che rielabora la tradizione giudaica del martirio del profeta Isaia, testimoniato principalmente dal trattato Jevamōt del Talmūd babilonese. In esso (49 b) Isaia muore per mano di Manasse, segato in un albero di cedro in cui si era nascosto. Molti altri testi giudaici e cristiani riprendono questo tema del martirio, che si condensa in una visione apocalittica già presente nel II sec. d.C. presso l'eretico Hieracas. Intorno al 375, la Visione è utilizzata dagli eretici secondo la testimonianza di Epifanio, ma passa al filone medioevale dei Bogomili e dei Catari. Il testo originale greco appare in una versione latina (Venezia, 1552), ripresa in parte da Sisto Senense (Bibliotheca Sancta, Parigi, 1610, II, 62), ma posteriormente l'indagine filologica porta alla conoscenza di versioni etiopica, latina, slava, copta, che culminano nelle edizioni critiche sulla base di un notevole numero di manoscritti. Il testo, molto tormentato, contiene essenzialmente le diverse stratificazioni, di una *Visione* e di un *Martirio* di Isaia, la cui formazione storica resta molto incerta (per il *Martirio* Erbetta fa riferimento all'ambiente giudaico della setta del Mar Morto, fra il 50 a.C. e il 50 d.C.). Tuttavia la rielaborazione cristiana è evidente: gli accenni alla concezione trinitaria sono insistenti, i temi del ritorno del Cristo trionfante appaiono continuamente, gli accenni a Gesù, il Signore e crocefisso sono espliciti, il tutto in un quadro di parusia che è tipico delle prime comunità cristiane.

Il *V e VI libro di Esdra* sono scritti pseudoepigrafi attribuiti

allo scriba e sacerdote giudeo Esdra che, con Nehemia, fu protagonista della restaurazione dello stato giudaico e della ricostruzione del Tempio in Gerusalemme dopo l'esilio di Babilonia. I capitoli 1-2 del IV Libro di Esdra nella traduzione vulgata costituiscono l'apocrifo indicato come V Libro di Esdra, mentre i capitoli 15-16 della medesima traduzione costituiscono l'apocrifo VI Libro di Esdra, titoli convenzionali con i quali si indicano due composizioni di epoca cristiana. Nella redazione orientale corrispondente al IV di Esdra della Vulgata, queste parti apocrife sono omesse. L'Esdra V si configura come una compilazione apocalittica cristiana ricavata da passi anticotestamentari intorno al II sec. d.C. È divisa in due parti, delle quali la prima è un'invettiva profetica contro gli Ebrei che non hanno accolto l'Evangelo, e la seconda è diretta ai Cristiani che sono salvi perché l'hanno accettato. Il VI di Esdra, la cui datazione è variamente posta fra il 120 d.C. e l'epoca di Costantino, è una seconda apocalisse che preannunzia la fine del mondo e una serie di catastrofi naturali e belliche e termina con un discorso escatologico ricavato dai testi neotestamentari. Ambedue i testi latini, conservati nella tradizione dei codici derivati dal Sangermanensis e dal Complutensis, risalgono probabilmente ad un originale greco, poiché fra i documenti di Ossirinco è stato individuato un frammento del VI Esdra.

Le *Apocalissi di Elia e Sofonia* appartengono alla letteratura tardo-apocalittica di transizione fra l'Antico e il Nuovo Testamento. Sono comunemente citate insieme perché appaiono, sotto un medesimo titolo, nella *Sticometria* di Niceforo (PG, C, 1060) e nell'*Elenco dei sessanta libri* della Bibbia e degli apocrifi dell'Antico Testamento del secolo VII d.C. In effetti doveva trattarsi di due testi originariamente separati. Per l'*Apocalisse di Elia* ricordiamo che un apocrifo di Elia è citato in alcune fonti cristiane antiche, che discutono le relazioni di esso con un passo della *I Lettera ai Corinti* (2:9; cfr. per es. Origene, XXVII, 9; Ambrosiaster, *Comm. in ep. I Cor.* II, 9). Il compilatore dell'apocrifa *Epistula Titi* (III-IV sec.) cita un brano attribuendolo ad Elia. Si trattava, probabilmente, di scritto di origine giudaica e ignoriamo se corrisponde al testo scoperto dal De Bruyne in un manoscritto di Würzburg dell'VIII sec. nel 1908. In tale testo è descritta una visione di Elia sulle pene infernali. Si hanno inoltre due redazioni frammentarie (akhmimica e sahidica) di un'*Apocalisse copta di Elia*, di sicura origine cristiana, e da porsi, in conseguenza, fra gli apocrifi neotestamentari, forse rielaborazione di un disperso

frammento giudaico. Di essa è pure probabile l'esistenza di una versione greca, da taluni valutata come originale e attestata da un frammento di papiro greco del IV sec. d.C. Vi è infine una *Apocalisse di Elia* in ebraico, di epoca tarda, probabilmente connessa con l'Apocalisse copta citata. In essa sono evidenti le manipolazioni cristiane, sia in riferimento alle fonti usate (Nuovo Testamento e Apocalisse canonica), sia per il contenuto che si riferisce agli ultimi tempi che annunziano la fine del mondo, alla venuta dell'anticristo, all'universale resurrezione e alla Gerusalemme celeste.

L'*Apocalisse di Sofonia o Rivelazione di Sofonia* è citata da Clemente di Alessandria (*Strom.* 5:11,77) su un originale probabilmente ebraico non conservato. Abbiamo, invece, una rielaborazione cristiana del 400 circa d.C. in redazione copta, e tale fonte avrebbe relazioni con l'Apocalisse di Paolo.

L'*Apocalisse di Abramo* è un apocrifo intermedio fra l'Antico e il Nuovo Testamento. Si conserva in una relazione slava pubblicata nel 1863 da Tichonravov e originata da un prototipo greco perduto, a sua volta tradotto dall'ebraico o dall'aramaico. L'opera è nettamente divisibile in due parti. La prima, di carattere haggadico, si presenta come un racconto midrashico sulla conversione di Abramo (capitoli 1-8). La seconda parte, pur presentandosi come midrash sul Genesi, ha evidente carattere apocalittico, visionario e messianico. L'ambito e l'epoca di origine sono variamente discussi. Una certa convergenza di opinioni riguarda la caratterizzazione sicuramente giudaica della prima parte, che trova riscontro nel *Libro dei Giubilei*. Nella seconda parte sono presenti elementi cristiani, per esempio il riferimento al Cristo nel capitolo 29, ritenuto da alcuni studiosi una pura interpolazione nel testo ebraico. Materiali giudaici, sarebbero stati rielaborati da cristiani nel corso dei primi secoli dell'era volgare (fine del primo secolo). La redazione in nostro possesso è, invece, opera largamente rielaborata da cristiani e forse da gnostici. Bardenhewer la riporta al II sec. d.C. e ritiene difficile la separazione del nucleo giudaico primitivo dalle sovrapposizioni cristiane. È tuttavia da notare che questa Apocalisse ha accolto influenze gnostiche o ha esercitato influenze sullo gnosticismo. Infatti un'*Apocalisse di Abramo* appare attribuita ai Sethiani da Epifanio (*haer.* 39:5).

Nel notevole numero di scritti pseudoepigrafici o apocrifi attribuiti ad Adamo appaiono molte rielaborazioni cristiane o gnostiche di materiali che ci sono in parte noti da parallele tradizioni midrashiche. In essi quasi costantemente la figura di

Adamo, protopadre caduto nel peccato non per sua colpa, e origine della condizione di dolore dell'uomo, è riabilitata in senso cristiano, poiché la storia della caduta, da cui parte il corso di tutta la storia umana, si conclude con l'incarnazione del Cristo, che Adamo medesimo ha profetizzato e che ad Adamo è collegata variamente in forme leggendarie: seppellimento di Adamo sul Golgota; trasmissione di un ramo dell'albero del paradiso, che diverrà la croce del Cristo; profezie di Adamo e di Eva circa la nascita verginale. La critica era nettamente orientata nel ritenere che a fondamento di tutto questo nutrito numero di scritture, doveva esservi un ipotizzato *Libro di Adamo*, di ambito giudaico, che, redatto nei primi secoli d.C. su materiali anche più antichi, aveva costituito la fonte comune delle molte rielaborazioni cristiane e gnostiche che sono scaglionate fra il I e il VI-VII sec. d.C. soprattutto presso le comunità cristiane orientali. Nuova luce sul problema della preesistenza di un prototipo viene dalle scoperte di Nag Hamadi, dove sono stati individuati scritti che pongono al centro di una letteratura apocalittica o di rivelazione la figura di Sem o Seth, figlio di Adamo, rilevante in tutti gli scritti composti sotto il nome di Adamo. Inoltre nello stesso fondo egiziano appaiono: la *Rivelazione di Adamo a suo figlio Seth*, che è una storia della creazione fino alla salvazione gnostica e alla nascita verginale del Cristo, identificata in parte con l'*Apocalisse di Adamo*; lo scritto senza titolo n. 24, di carattere apocalittico, analogo al precedente (Doresse, *Les Livres secrets des Gnostiques d'Egypte*, Parigi 1958, pp. 199 ss.). Ora è certo che i testi di Nag Hamadi non costituiscono il prototipo riassuntivo indicato dai ricercatori, ma essi consentono di chiarire due punti: a) che i testi rielaborati circa la tradizione adamitica vanno portati ad epoca molto antica, che è quella del fondo di Nag Hamadi e delle fonti anteriori in esso utilizzate; b) che la caratterizzazione sethiana dei testi autorizza precisi riferimenti a sette gnostiche presso le quali la tradizione adamitica trovò una fiorente rielaborazione, trasferendosi, poi, alla letteratura apocrifa non settaria dell'oriente.

Oltre l'indicato apocrifo della *Rivelazione di Adamo a suo figlio Seth*, da integrarsi con lo scritto parallelo n. 24 di Nag Hamadi, si ricordano:

a) Una notevole serie di referenze presenti presso gli scrittori ecclesiastici cristiani a libri, apocalissi, scritti di Adamo. Un *Libro di Adamo* è ricordato nelle *Costituzioni apostoliche* (VI, 16). Già si è detto che Epifanio parla di un'*Apocalisse di Ada-*

mo, alla quale, per altro, rimanda anche una nota marginale di un manoscritto dell'*Epistola di Barnaba* (M.R. James, *Apocrypha anecdota*, Cambridge, 1893, p. 145). Nel *Decreto pseudo-gelasiano* (PL, LIX, 162-164) sono designati un *Liber de filiabus Adae Leptogeneseos* e un *Liber qui appellatur Paenitentia Adae*.

b) Di una *Vita di Adamo e di Eva*, indicata, in alcune versioni, anche come *Apocalisse di Mosè*, abbiamo la redazione latina pubblicata da Meyer nel 1878, la redazione greca pubblicata da Tischendorf nel 1866, la redazione slava, curata da Jagic, e infine una redazione armena edita dai Mechitarisi di Venezia nel 1896.

c) Il *Gadla Adam*, *Combattimento* o *Conflitto di Adamo*, è un apocrifo cristiano pervenutoci in traduzione etiopica e in arabo. Nella terza parte è riassunta la storia di Israele fino alla nascita del Cristo e all'arrivo dei Magi a Betlehem. È certamente opera composta da un cristiano, e la versione etiopica non sarebbe anteriore al VII sec. d.C.

In quanto alle informazioni storiche sulle fonti apocalittiche dalle quali sono stati tradotti estratti nella presente raccolta, si fa rimando alle brevi note che introducono le singole selezioni. Ma questa campionatura merita alcune considerazioni che facilitino l'interpretazione e la adeguino alle esigenze di un lettore moderno che non intenda fermarsi al vuoto disseppellimento di morte scritture e che, invece, voglia antropologicamente rendersi conto dei contenuti sottostanti.

Nella sostanza ci si trova di fronte a testi che, come si è detto, esprimono, in un'ideologia spesso folle e maniacale, la incapacità di sopportare la storia e di vincerla. Tutto viene trasferito nella parusia gloriosa del Cristo, tutto viene assoggettato ad una tensione extramondana che nega il reale quotidiano e lo svolgersi degli umani eventi che restano la sola realtà. Ma questa parusia liberatrice la quale dovrebbe ricollocare l'uomo in una sua situazione liberata da sofferenze e da angosce, è preceduta da un annunzio escatologico di disastri e di crolli, che si accentrano intorno alla figura dell'anticristo, in un delirio della fine del mondo assolutamente disumano e alienante. Questo Cristo che viene si fa precedere da una totale distruzione del tempo, la quale coinvolge le stesse strutture cosmiche, gli astri e i cieli, nella nudità di infiniti silenzi. Vi è, in ciò, un giudizio negativo sulla storia che è considerata nel suo procedere involutivamente, così che il vivere è negato in rap-

porto al non-vivere come modello ideale. Il mondo è un male che nasce da un errore, da un infrangersi del pleroma o dell'unità iniziale come direbbero le scuole gnostiche. Il Cristo si costituisce in distruttore del male, cioè del mondo. È una visione tragica che ha pesato su molte età cristiane e che, in ultima analisi, spiega perché il cristianesimo ha rappresentato, nonostante le ipotesi di Weber, una forza infrenante e rinunziataria.

La narrazione del fine e del giudizio documentano un'estrema crudeltà nei riguardi della condizione umana. Si accetta correntemente, in questi testi, l'apparizione di un Dio radicalmente impietoso e malvagio che si compiace di pronunziare eterne sentenze di condanna sulla testa di coloro che egli stesso ha creato e ha lanciato nel gioco di male-bene. Frequente emerge il gusto del macabro e del terrore, quando gli autori delle Apocalissi si danno alla descrizione delle punizioni, in un ordine simmetrico e implacabile che richiama la tecnica delle statuizioni e dei codici medioevali. Questo Dio, che ha una sua destra e una sua sinistra, diviene veramente un giustiziere implacabile, simile a un giudice inquisitoriale o a un prete che interroga Giovanna d'Arco.

La simmetria della fine cosmica e umana, del resto, appare nelle stesse descrizioni che riguardano l'anticristo, rappresentato come figura che simula il Cristo della parusia finale. È una figura di ingannatore e di falsario che avanza la sua carità per trasformarla, poi, in abominevole dominio e in distruzione. Ma in ciò giocano i referenti temporali e culturali. Età ammalate, pervase dalla sensazione della storia come negatività, proiettano il loro male presente in un'immagine, quella dell'anticristo, nella quale passano i disagi dell'epoca: la prevaricazione dei violenti, il sistema feudale e prefeudale, l'ossessionante persecuzione consumata dai principi e dai notabili, cui è dato di gestire il potere. Non a caso molte tematiche di queste apocalissi fanno riferimento ad un banale Regno nel quale la presente condizione dell'uomo si risolva nella possibilità di fruire di sconfinati beni alimentari. È una società di poveri e di miserabili che non riesce ancora a realizzare un'etica cristiana del trascendimento, quale De Martino e Croce la segnalano, e si crea un'aldilà paradisiaco destinato a saziare materialmente gli affamati e a sollevarli dall'inedia. Non è credibile l'interpretazione che i posteriori esegeti e mistici danno di questi testi, quando ritengono che i vigneti e le mèssi dei quali torna frequente la memoria in questi scritti vadano

designificati come preannunzio di una partecipazione abbondante, continua e non materiale del sangue e del corpo di Cristo nel Regno venturo. A parte il fatto che, accanto ai vigneti e al frumento, appaiono altre specie coltivate (le palme, le mele ecc.), si ha la netta impressione che queste proiezioni in un futuro paradisiaco siano sempre cadenzate da una situazione di fatto estremamente dura, quale doveva essere quella delle folle di molte epoche medioevali.

Forse superano questo duro limite delle apocalissi alcune suggestioni che passano al cristianesimo dalle gnosi ereticali e dal manicheismo. Il motivo del Cristo-Luce, per esempio, sostituisce allo scomposto banchetto escatologico una fine teologia manichea della funzione riscattante della Luce che vince le Tenebre e che apre gli uomini risorti e perfetti ad un godimento non puramente materiale e ad una trasformazione. Un altro tema che salva parte di queste scritture è strettamente connesso all'encratismo e alla riunificazione sessuale in un nuovo Adamo androgino apocalittico, quale viene fuori dalle fonti copte di Nag Hamadi. Né è forse secondaria, nascosta qui e lì, la speranza della finale salvazione di tutti gli uomini, che ha il suo modello nell'eresia origeniana. Il male, anche per gli ignoti autori di questi apocrifi, resta un mistero inspiegabile, quando lo si pone nella fede in Dio, poiché, anche se effetto delle libere scelte dell'uomo, è in qualche modo predeterminato e originato da Dio stesso (la *ruah raah*, lo spirito del male, che è emanato da Dio, nell'ebraismo, risolve molto più chiaramente il problema). Il male eterno, inteso quale perpetua condanna in un inferno che sussiste accanto all'eternità delle beatitudini paradisiache, appare a questi scrittori un'incongruenza che si tenta di sanare affermando, almeno in un caso, il finale dissolversi del regno satanico o inventando la sospensione domenicale o festiva delle punizioni grazie all'intermediazione della Vergine Maria. Ma, anche in questi momenti di più intensa pietà evangelica, l'impianto del discorso conserva i suoi tratti alienanti e destorificanti.

Legate ai vari tempi in cui furono composte, le apocalissi apocrife (ma anche quella canonica attribuita a San Giovanni), restano la testimonianza storica delle epoche cui appartengono. Né forse è giusto pretendere da esse più di quanto possano dare come specchio di passate età. Tuttavia l'antropologo non può non segnare tale relatività storica delle scritture presentate. Non si può, per esempio, non notare che la minuta suddivisione delle pene infernali, quale poi passerà, attraverso non im-

probabili suggestioni dell'Apocalisse siriaca di Paolo, a Dante, è la rappresentazione capovolta ed inversa del « giusto ordine » e del buon governo medioevale, con tutta la greve disquisizione sulla varietà delle responsabilità e dei peccati e, conseguentemente, delle punizioni. Poiché il cristianesimo ha una sua indubbia matrice ebraica, è qui palpabile il processo di decadimento dei valori. Nell'ebraismo – a parte il fatto che il mondo avvenire resta un mistero da non sottoporre a indagine e discussione – la sorte dei circoncisi dannati si disperde in una fossa indeterminata, lo sheol, propriamente la « tana della volpe », che è il contrario della vita rappresentata da Dio. Non appaiono classi e punizioni graduate, né è assente nella tradizione rabbinica l'idea di una finale cancellazione dello sheol la cui eternità sarebbe contrastante con la presenza di Dio-vita. Il cristianesimo, invece, si è perso in una dilettazione quasi morbosa del classificare secondo la norma del guiderdone e secondo corrispondenze simboliche fra pena e peccato. D'altra parte tutto l'impianto escatologico è fortemente etnocentrico e cristianocentrico: non è data speranza per i giusti che appartengono alle altre fedi e che pure la patristica più antica redimeva dalla perpetuità del destino atroce. Soltanto il battesimo e, accompagnate ad esso, le opere giuste, consentono l'ingresso nel Regno dei cieli. Duro è, poi, il trattamento degli Ebrei, uno dei topoi frequenti delle visioni apocalittiche, poiché, nel quadro medioevale dell'emarginazione religiosa e razziale, essi sono trattati come il popolo dell'anticristo, che si insuperbisce della potenza effimera raggiunta negli ultimi tempi; e, in conseguenza, sono destinati al totale sterminio nel regno delle ombre. Quale conclusivo significato hanno questi testi? Essi non restano al puro livello del gusto erudito, sigillati nel chiuso delle sette o nei chiostri monastici. Ispirano, invece, una larga ondata di cultura del terrore, anche perché sono alla base di quei Giudizi universali che dominarono l'iconografia delle chiese gotiche e romaniche e divennero, in epoca posteriore, *la danse macabre*. Le plebi erano tempestate dall'annunzio della fine imminente in duplice forma: la predicazione e l'iconografia che aveva la funzione di trasmettere in segnale palpabile, visibile ed orrifico la parola. Giudizi universali come quelli di San Gimignano o di San Petronio a Bologna o di Loreto Aprutino, per ricordarne soltanto alcuni fra i numerosissimi, costituivano, in una cultura prevalentemente senza scrittura, una sorta di fumetto destinato a commuovere le emozioni profonde dei fedeli, a imprimere nella loro mente l'obbligo di un

comportamento rinunziatario fondato sul senso del peccato e della colpa. Mezzo, quindi, di violento esercizio del potere ecclesiastico sono state queste apocalissi, anche quando assegnano ai regni infernali re, potentati, vescovi e preti. Lo sono state perché comunicavano l'effimerità del mondo presente che deve consumarsi in favilla e, quindi, distraevano le folle dalla concretezza di una storia quotidiana impietosa e accettata come non modificabile; e perché confortavano potentemente il dettato secondo il quale « extra ecclesiam nulla salus », affidando alla chiesa, ai suoi precetti, alle sue strutture la qualità di vindice e giudice della sorte dell'uomo e del cosmo.

Alfonso M. di Nola

Per l'ampia bibliografia sui vari filoni di apocalissi apocrife, si rimanda alle bibliografie specializzate contenute nella voce *Apocalissi cristiane apocrife* dell'Enciclopedia delle Religioni, vol. I, coll. 504-516, Firenze, 1970 e alle note bibliografiche delle voci da questa dipendenti.

Nella presente raccolta si è fatto ricorso alle seguenti sigle:

ANT: *The Apocryphal New Testament, being the Apocryphal Gospels, Acts, Epistles, and Apocalypses with other Narratives and Fragments newly translated by Montague Rhodes James*, Oxford, Clarendon Press, 1960.

EAp: M. Erbetta, *Gli Apocrifi del Nuovo Testamento*. Versione e commento a cura di M.E., vol. III. Lettere e Apocalissi, Roma, Marietti, 1969.

HNA: E. Hennecke, *Neutestamentliche Apokryphen in deutscher Übersetzung. III völlig neubearbeitete Auflage hrg. von W. Schneemelcher, II Band, Apostolisches Apokalypsen und Verwandtes*, Tubinga, Mohr, 1964.

JGCS: J. Geffcken, *Die gnostisch-christlichen Schriftsteller der ersten Jahrhunderte*, VIII, 1902.

I

Apocalisse etiopica di Pietro

Con la sua datazione da porsi intorno al 135 d.C., l'Apocalisse di Pietro è fra gli apocrifi apocalittici più antichi e forse il primo. Costituirà una delle fonti che ispirano tutte le posteriori elaborazioni. La tradizione testuale, come è stata studiata da Ch. Maurer (*HNA*, vol. II, pp. 468 ss.), è rappresentata da un frammento greco che viene dal Fondo di Akhmim (Alto Egitto) ed è noto fin dal 1887, e da una versione etiopica nota dal 1910. Sussistono anche due altri frammenti greci, uno della Bodleiana (da datarsi intorno al V sec.), il secondo della Rainerschen Sammlung di Vienna (forse del III-IV sec.). L'opera ebbe ampia e accreditata diffusione in occidente e in oriente e fu a lungo considerata scrittura canonica, accanto all'Apocalisse di Giovanni, passata, poi, definitivamente al Canone scritturale. La versione etiopica, da porsi, almeno per l'inizio, intorno ai sec. VII-VIII, sembra essere quella più vicina al prototipo originale greco attraverso posteriori versioni arabe. L'ambito di origine è probabilmente l'Egitto.

La versione francese del testo etiopico è di Sylvain Grébaut, in *Revue de l'Orient Chrétien*, Parigi, 1907, pp. 139 ss., e 1910, pp. 198 ss., 307 ss., 425 ss. Per le traduzioni, i commenti, le bibliografie, v. *HNA*, vol. II, pp. 468 ss.; *EAp*, pp. 209 ss.; *ANT*, pp. 504 ss.

Il secondo avvento del Cristo e la Resurrezione dei morti, quali furono rivelati a Pietro, di quel Cristo che morì a causa dei peccati (degli uomini), poiché essi non osservarono i comandamenti di Dio, loro salvatore.

Il secondo avvento

Ed egli, Pietro, prese a considerare come avrebbe potuto penetrare il mistero del Figlio di Dio, il misericordioso e amante di misericordia.

E mentre il Signore sedeva sul Monte degli Ulivi, i suoi discepoli vennero presso di lui.

E lo implorammo e insistentemente lo supplicammo e lo invocammo dicendogli: « Svelaci quali sono i segni della tua venuta e quelli della fine del mondo, affinché da parte nostra possa essere conosciuto e rivelato il tempo del tuo avvento e affinché possiamo istruire coloro che verranno dopo di noi, cui noi annunziamo la parola del tuo Evangelo e cui affideremo il governo nella tua chiesa. Quando essi ascolteranno, potranno tendere la loro attenzione e riconoscere il tempo della tua venuta ».

E il Signore nostro ci rispose dicendo: « Prendete cura che non vi si inganni, e che non vi siano dubitanti o servi-

tori di altri dèi. Molti si presenteranno in nome mio, dicendovi: "Io sono il Cristo". Non prestate loro fede, né avvicinateli. Poiché l'avvento del Figlio di Dio non sarà facile a riconoscersi, ma come il baleno che risplende da oriente a occidente, così verrò io sulle nubi del cielo con una armata sterminata, nel mio splendore. Rifulgendo sette volte più del sole, vengo nella mia maestà con tutti i miei santi, con i miei angeli. E il Padre mio mi porrà una corona sul capo, affinché io possa giudicare i viventi e i morti e attribuire a ciascuno una ricompensa secondo le opere sue ».

Il segno del fico

« E per quanto vi dico prendete la similitudine dell'albero di fico. Appena esso porterà i suoi germogli e i suoi rami saranno cresciuti, verrà la fine del mondo ».

E io, Pietro, gli risposi e chiesi: « Spiegaci il riferimento all'albero di fico, affinché possiamo comprenderlo. Poiché durante tutto il suo tempo il fico mette fuori germogli ed ogni anno dà frutta per il suo proprietario. Che cosa, dunque, significa questa parabola del fico? Noi non lo comprendiamo ».

E il Signore rispose e mi disse: « Non comprendi che il fico è la Casa di Israele? Proprio come Dio un uomo che piantò il fico nel suo orto ed esso non diede frutto. Ed attese il frutto per molti anni e quando non ne ebbe, disse al giardiniere: "Sradica codesto fico che non continui a rendere infruttifero il nostro terreno". E il giardiniere disse a Dio: "Consenti che si tolgano le erbacce e si rimuova la terra intorno ad esso e la si innaffi. Se ancora non porterà frutto, lo sradicheremo subito dal giardino e pianteremo un altro albero al suo posto". Non hai ora compreso che si tratta della Casa di Israele? In verità ti dico che, quando saranno germogliati i rami negli ultimi giorni, allora falsi Cristi verranno e susciteranno l'attesa dicendo: "Sono il Cristo, venuto ora nel mondo". E, quando Israele si accorgerà della perversione delle opere loro, li seguirà e rinnegherà colui che i nostri padri esaltarono, proprio il primo Cristo che crocefissero e in ciò consumeranno un enorme peccato. Ma questo ingannatore non è il Cristo. E quando

lo respingeranno, egli farà carneficina a mezzo di spada, e vi saranno molti martiri. Allora i rami del fico, che è la Casa di Israele, metteranno fuori i loro germogli. Molti saranno martirizzati per mano di lui. Saranno inviati Enoch ed Elia a svelare che costui è l'ingannatore che deve venire in questo mondo e manifestare segni e prodigi per ingannare. Perciò saranno martiri coloro che moriranno per mano di lui e saranno annoverati fra i martiri buoni e giusti che hanno compiaciuto Dio nella loro vita ».

Il giudizio finale

Ed egli mi presentò nella sua mano destra le anime di tutti gli uomini, e sulla palma destra l'immagine di ciò che dovrà compiersi nell'ultimo giorno, e come i giusti saranno separati dai peccatori e quanto toccherà ai giusti di cuore e come gli operatori di male saranno sradicati per tutta l'eternità. Osservammo come i peccatori piangevano in grande afflizione e sofferenza, tanto che tutti coloro che vedevano queste cose essi stessi piangevano con i loro occhi, anche i giusti e gli angeli, ed egli stesso piangeva.

Ed io gli chiesi e dissi: « Signore, consentimi di tornare sulle tue parole che riguardano i peccatori. Era meglio per loro che non fossero mai stati creati ». E il Salvatore rispose e mi disse: « Pietro, come mai parli in questo modo e dici che se non fossero stati creati sarebbe stato meglio per loro? Ti poni in tenzone con Dio. Pretenderesti di aver maggior compassione che egli stesso non abbia per la sua immagine? Poiché egli li ha creati e li ha portati fuori dal non essere. Ora, quando hai visto la lamentazione che scenderà sui peccatori negli ultimi giorni, il tuo cuore è stato preso da turbamento, ma io ti mostrerò le loro opere a mezzo delle quali hanno peccato contro l'Altissimo.

Osserva ora ciò che loro toccherà negli ultimi giorni, quando il Giorno del Signore e il Giorno della decisione del Giudizio del Signore sopraggiungeranno. Dall'oriente all'occidente tutti i figli di uomo saranno raccolti dinanzi al Padre mio che vive in eterno. Ed egli ordinerà all'inferno di aprire le sue chiuse di acciaio e di mettere fuori tutto ciò che contiene.

E agli animali selvatici e agli uccelli sarà comandato di restituire tutta la carne che hanno divorato, poiché egli vuole che l'uomo riappaia. Niente perisce, infatti, dinanzi a Dio e niente gli è impossibile, poiché a lui appartengono tutte le cose. Poiché tutte le cose verranno a presentarsi nel Giorno della decisione, alla parola di Dio; e come tutte le cose furono fatte quando il mondo fu creato, ed egli emise un comando a tutto ciò che è nel mondo e tutto fu fatto, così anche avverrà negli ultimi giorni. Perciò egli dice nella Scrittura: "Figlio d'uomo, profetizza sopra le molteplici ossa e dì alle ossa: si unisca osso ad osso, e si formino giunture, muscoli, nervi, carne, pelle e capelli, e l'anima e lo spirito del Signore sopra di essi" (*Ez.*, 27).

E al comando di Dio il grande Uriel darà loro anima e spirito, poiché Dio lo ha costituito sulla resurrezione dei morti e sul Giorno del Giudizio.

Osserva e considera i semi di grano che sono sparsi nella terra. Come aridi e inanimati gli uomini li seminarono nella terra, ed essi riacquistano vita e portano frutto, e la terra li restituisce come un deposito che le è stato affidato. (E quegli che muore ed è stato deposto come un seme nella terra e ritornerà a vita e risorgerà, è l'uomo. Glossa).

E quanto più Dio, nel Giorno della decisione, richiamerà a vita coloro che credono in lui e sono stati eletti da lui e per la cui salvezza il mondo fu creato? E la terra, nel Giorno della decisione, restituirà ogni cosa, poiché anche essa dovrà essere sottoposta a giudizio, insieme ad ogni cosa, e con essa il cielo.

E a quanti si sono allontanati dalla fede in Dio e hanno commesso peccato, nel Giorno del Giudizio accadrà questo: saranno lasciati fluire liberamente fiumi di fuoco. Tenebre ed oscurità si solleveranno, rivestiranno e veleranno l'intero mondo. Le acque si muteranno e saranno trasformate in carboni ardenti, e tutto quanto è in esse brucerà, e il mare diverrà fuoco. Al di sotto del cielo serpeggerà un fuoco tagliente, inestinguibile e si spanderà per adempiere il Giorno dell'ira. Le stelle cadranno a pezzi per le fiamme infocate, come se mai fossero state create. E le potenze astrali del cielo svaniranno per mancanza di acqua e saranno come se mai fossero state. Il cielo si muterà in un

immane fulminare, e i fulmini atterriranno il mondo (trad. probabile). Gli spiriti dei defunti saranno simili ad essi (i fulmini?) e si trasformeranno in fuoco, al comando di Dio.

E appena l'intera creazione si andrà dissolvendo, gli uomini che abitano ad oriente si precipiteranno verso l'occidente, e quelli che sono ad occidente correranno verso l'oriente. Coloro che dimorano nel meridione correranno verso il settentrione, e coloro che sono nel settentrione si sposteranno verso il meridione. E in tutte le regioni la collera di un fuoco terrificante li afferrerà, e una fiamma inestinguibile li guiderà fino a portarli verso il Giudizio dell'ira, verso la fiumana di inestinguibile fuoco che scorre, ardendo con il suo fuoco, e quando con le sue ondate li dividerà gli uni dagli altri, vi sarà grande stridore di denti in mezzo ai figli d'uomo.

La parusia gloriosa

Allora tutti mi vedranno venire sopra una nube eterna nel suo splendore, e gli angeli di Dio che mi accompagneranno prenderanno posto sul trono della mia gloria a destra del mio Padre celeste. Ed egli mi porrà una corona sul capo. E quando le nazioni vedranno queste cose, piangeranno, ciascuna a parte.

Allora egli ordinerà loro di entrare nel fiume di fuoco, mentre dinanzi a ciascuna di esse staranno le proprie opere, ed egli (farà) ad ogni uomo secondo le azioni che ha compiute. In quanto agli eletti che hanno operato giustamente, essi si presenteranno al mio cospetto e non vedono la morte attraverso il fuoco divorante. Ma gli ingiusti, i peccatori e gli ipocriti resteranno negli abissi di tenebre che mai svaniranno, e il loro castigo è il fuoco, e gli angeli presenteranno loro i peccati compiuti e prepareranno un luogo di eterna punizione, per ciascuno secondo le trasgressioni consumate.

Uriel, l'angelo di Dio, porterà le anime di quei peccatori che perirono nel diluvio, e di quanti dimorarono in ogni specie di idolo, in ogni immagine fusa, in ogni oggetto di amore impuro, e nelle pitture, e le anime di coloro che abitarono sui luoghi alti e nelle pietre e ai crocicchi delle

strade, quelle anime, cioè, che gli uomini chiamarono dèi. Ed esse saranno arse insieme con tali oggetti in un fuoco eterno. E dopo, tutti costoro saranno bruciati con i luoghi in cui presero dimora e saranno puniti eternamente.

Uomini e donne accederanno, allora, ai luoghi per loro predisposti. Coloro i quali hanno bestemmiato la via della giustizia, saranno appesi con le loro lingue, e sotto di loro si spande un fuoco inestinguibile, perché non possano sfuggire.

Guardate ora un altro posto: c'è una grossa fossa, grande, colma (di...), e in essa sono coloro che rinnegarono la giustizia, e gli angeli del castigo li puniscono e accendono sotto di loro il fuoco che li tormenta.

E di nuovo osservate donne (corrotte?), impiccate per il collo, per la chioma, e le gettano nella fossa. Sono quelle che fecero trecce dei loro capelli, non per apparire belle, per servirsene a scopo di fornicazione, per adescare le anime degli uomini nella trama della perdizione. E gli uomini che con loro giacquero fornicando saranno impiccati per le reni in quella dimora di fuoco, e si diranno l'un l'altro: "Non sapevamo che ci sarebbe toccata un'eterna punizione".

E gli assassini e quanti hanno fatto causa comune con loro saranno precipitati nel fuoco, in un luogo pieno di bestie velenose, e subiranno tormenti senza sosta, perseguitati dalle loro sofferenze, e i vermi di cui sono coperti saranno tanto numerosi da formare una nube oscura. E l'angelo Ezrael susciterà le anime di coloro che sono stati assassinati, ed essi potranno guardare il tormento inflitto ai loro uccisori, e diranno fra loro: "Equità e giustizia è il giudizio di Dio. Perché noi avevamo udito, ma non credevamo che saremmo venuti in questo luogo di eterno giudizio".

E presso questo luogo fiammeggiante sarà una fossa grande e di infinita profondità, e in essa si agita dall'alto ogni cosa che porta tormento, letame, abominazione e rifiuti. Delle donne vi sono trattenute fino al collo e sottoposte a grandi tormenti. Sono le donne che hanno abortito e hanno ridotto a corruzione l'opera di Dio che le creò. In alto, contro di loro, è un altro luogo, dove seggono i figli ancora viventi, i quali levano il loro grido dinanzi a Dio. E saette

sprizzano da questi bambini e colpiscono gli occhi di quelle che, per fornicare, hanno causato la loro distruzione.

Altri, uomini e donne, sono al di sopra di loro, nudi, e i loro figli sono situati, contro di loro, in un luogo di delizia, e singhiozzano e piangono dinanzi a Dio, dicendo: "Ecco coloro che hanno disprezzato e maledetto e trasgredito i tuoi comandamenti e ci hanno consegnato alla morte. Hanno pronunziato la maledizione sull'angelo che ci diede forma, ci hanno impiccati, ci hanno tolto la luce che hai concesso a tutte le tue creature". E il latte delle loro madri che fluisce dai seni si congelerà, e da esso verranno fuori insetti che divorano la carne, e questi verranno fuori e strisceranno su se stessi e le tormenteranno per sempre insieme con i loro mariti poiché trascurarono i comandamenti di Dio e massacrarono i loro figli. I figli, invece, saranno affidati all'angelo Temlakos. E coloro che li hanno uccisi saranno sottoposti ad eterni tormenti, poiché Dio ha così deciso.

Ezrael, l'angelo della collera, porterà uomini e donne, la metà del loro corpo bruciante, e li getterà in un luogo di tenebre, che è l'inferno degli uomini. E uno spirito di ira li castigherà con ogni tormento e il verme che mai dorme divorerà i loro intestini. Costoro sono i persecutori e i traditori dei miei giusti.

E accanto a loro, ve ne sono altri, uomini e donne che si mordono la lingua, e sono tormentati con ferro ardente e i loro occhi sono bruciati. Sono coloro che hanno diffamato e hanno dubitato della mia giustizia.

Altri uomini e donne, le opere dei quali sono state compiute nell'inganno, avranno le labbra tagliate e il fuoco entrerà nelle loro bocche e nei loro intestini. Sono costoro i testimoni falsi (ovvero coloro che, per le loro menzogne, provocarono la morte dei martiri).

E accanto a costoro, in un posto vicino, su una pietra vi sarà un fuoco, simile a pilastro, ed un pilastro più tagliente di una spada. E vi saranno uomini e donne, coperti di stracci e di sudici abiti, e saranno gettati laggiù per soffrire un tormento senza fine, dato loro in giudizio. Sono quelli che si fondarono sulle loro ricchezze ed ebbero in spregio le vedove e le donne che avevano figli senza padre (offendendole) dinanzi a Dio.

E altrove, in un posto vicino, pieno di sporchi rifiuti, essi getteranno uomini e donne, affondandoveli fino alle ginocchia. Sono quelli che imprestarono danaro e ne ricavarono utile d'usura.

E altri uomini e donne si precipitano da un luogo alto e vi ritornano e di nuovo si precipitano, e i dèmoni fanno loro da guida. Sono costoro gli adoratori degli idoli. Sono ai limiti dell'abisso e volontariamente si lanciano nel precipizio. E lo fanno continuamente, assoggettati a tale tormento per sempre. Sono coloro che hanno fatto incisioni nella loro carne come apostoli di un uomo. E le donne che sono con loro... E costoro sono gli uomini che si sono contaminati l'un l'altro come se fossero donne.

E accanto a loro (vi è un luogo ardente?)... e al di sotto di loro l'angelo Ezrael preparerà un baratro pieno di fuoco; e tutti gli idoli di oro e di argento, tutti quanti ve ne sono, le opere fatte da mani di uomini, e le imitazioni di immagini di gatti e di leoni, di creature striscianti e di bestie selvatiche, e gli uomini e le donne che tali immagini hanno forgiato, saranno legati con catene di fuoco, e dovranno piegarsi al castigo a causa del loro errore dinanzi agli idoli, e tale sarà la loro condanna in perpetuo.

E accanto a loro saranno altri uomini e altre donne, sottoposti all'arsione del fuoco del giudizio, e il loro tormento non ha termine. Sono coloro che hanno dimenticato il comandamento di Dio e hanno seguito gli inganni dei dèmoni.

(Vi saranno una fornace e un braciere in cui il fuoco arderà. Il fuoco ardente verrà fuori da una delle estremità del braciere). Gli uomini e le donne, i cui piedi scivoleranno, rotoleranno in un posto nel quale domina il terrore. E di nuovo, mentre il fuoco, già preparato, corre come fiume, essi ricadono e continuano a rotolare. Tale è per l'eternità il loro tormento. Sono costoro che non hanno rispettato il padre e la madre e, per loro scelta, si sono allontanati da loro. Per questo motivo saranno assoggettati ad un castigo senza fine.

Allora l'angelo Ezrael porterà con sé fanciulli e fanciulle, per mostrare loro quelli che giacciono nei tormenti. Questi saranno puniti con sofferenze, con impiccagione e con un'infinità di ferite che uccelli divoratori di carne infligge-

ranno loro. Sono coloro che levarono vanto dei loro peccati, e non prestarono obbedienza ai loro genitori e non osservarono gli insegnamenti dei loro padri e non onorarono coloro che erano più anziani di loro.

Accanto a loro saranno fanciulle vestite di abiti scuri, e saranno assoggettate a rigorosi castighi, e la loro carne sarà lacerata in brani. Sono quelle che non conservarono la loro verginità fino all'epoca delle nozze, e con questi tormenti saranno punite e ne sentiranno il rigore.

E ancora uomini e donne, mordendosi le labbra senza posa, e tormentati con fuoco eterno. Sono gli schiavi che non obbedirono ai loro padroni, e tale è, per l'eternità, la loro pena.

Presso questo luogo di tormento, vi saranno uomini e donne muti e ciechi, vestiti di abiti bianchi. Si affollano l'uno sull'altro e precipitano sui carboni del fuoco inestinguibile. Sono coloro che distribuirono elemosine dicendo: "Noi siamo giustificati dinanzi a Dio", mentre non tentarono di realizzare veramente la giustizia.

Ezrael, l'angelo di Dio, li porta fuori da tale fuoco e li sottopone ad un giudizio di decisione. Questa, dunque, sarà la loro condanna: una fiumana di fuoco scorrerà e, secondo la decisione che li ha giudicati, saranno gettati nel mezzo della fiumana. E Uriel sarà preposto a mantenerli in quel luogo.

E ivi saranno ruote di fuoco, e uomini e donne vi saranno appesi e soggiaceranno alla violenza del turbine del moto di esse. Coloro che sono nella fossa bruceranno. Ora costoro sono gli stregoni e le streghe. Queste ruote appariranno in ogni condanna, fatte di fuoco, innumeri.

La sorte degli Eletti

E dopo gli angeli condurranno i miei eletti e i miei giusti che sono perfetti in ogni rettitudine, portandoli sulle loro mani e ricoprendoli della veste di vita che è nell'alto. Essi vedranno la loro attesa soddisfatta nei riguardi di coloro che li odiarono, quando egli li punisce: e il tormento di ciascuno sarà eterno, secondo le opere compiute.

E tutti coloro che sono immersi nel tormento grideranno

ad una voce: "Abbi pietà di noi, perché ora conosciamo il Giudizio di Dio che ci fu dichiarato prima del tempo e nel quale non prestammo fede". E l'angelo che è custode degli inferi (Tatirokos) sopraggiungerà e li colpirà con tormenti più atroci, e dirà loro: "Vi pentite ora, quando non vi è più tempo alcuno per fare pentimento e niente resta della vita vostra". Ed essi diranno: "Giusto è il giudizio di Dio, poiché abbiamo ascoltato e compreso che buono è il suo giudicare, poiché noi siamo retribuiti secondo le opere che compimmo".

Allora concederò ai miei eletti e ai miei giusti il battesimo e la salvezza per i quali mi hanno cercato, e lo farò nel campo degli Elisi (Akrosja) che è chiamato Aneslasleja (Eliso). (Gli angeli) orneranno con fiori il resto dei giusti, ed io andrò (via). Parteciperò al gaudio loro. Farò che le genti possano entrare nel mio eterno regno e svelerò loro quella cosa eterna (la vita) nella quale ho deposto la loro speranza, io e il Padre mio che è nel cielo.

Così ti ho rivolto la parola, Pietro, così a te mi sono manifestato. Va ora via, va nella terra occidentale (ed entra nel vigneto che ti indicherò, affinché, mediante le sofferenze del Figlio che è senza peccato, le opere corrotte possano trasformarsi in santità. In quanto a te, sei stato scelto secondo le promesse che ti feci. Diffondi, dunque, il mio Evangelo in mezzo a tutto il mondo, nella pace. Di certo gli uomini sono chiamati alla gioia: le mie parole saranno sorgente di speranza e di vita, e d'improvviso il mondo passerà) ».

La visione paradisiaca e il tempo futuro

E il Signor mio, Gesù Cristo, nostro re, si volse a me, dicendomi: « Saliamo sul santo monte ». E suoi discepoli lo seguivano e pregavano. Ed ecco, lì, vi erano due uomini, e non riuscivamo a guardarli nel volto, poiché da loro promanava una luce rifulgente più del sole stesso, e pure le loro vesti splendevano, e non potrebbe essere descritta, né alcuna cosa la si potrebbe paragonare a loro in questo mondo terreno. E la loro dolcezza era tale... che non vi è lingua atta a rappresentare la bellezza del loro aspetto, contur-

bante e meraviglioso. E l'altro, il più grande (forse non posso descriverlo), rifulge, nella sua apparizione, al di là della luce del cristallo, come la fioritura delle rose è il colore del suo aspetto e del suo corpo... La loro testa era una meraviglia. Sulle spalle e sul capo avevano una corona di nardo intrecciata di splendidi fiori. Come arcobaleno che si riflette nelle acque era la loro chioma. Tale era il fulgore del loro volto, adorno di ogni ornamento. E quando, d'improvviso, li vedemmo, restammo stupiti. E mi avvicinai al Signore Dio Gesù Cristo e gli chiesi: « Signore mio, chi sono costoro? ». Ed egli mi disse: « Sono Mosè ed Elia ». E replicai: « E dove sono Abramo, Isacco e Giacobbe, e gli altri giusti fra i Padri? ». Ed egli ci mostrò un grande giardino, senza chiusure, pieno di splendidi alberi, carico di ogni ornamento. E, nel vederlo, restammo stupiti. E mi avvicinai al Signore Gesù Cristo e gli chiesi: « O Signore, dove sono costoro? ». Ed egli mi disse: « E allora dove sono Abramo, Isacco, Giacobbe e il resto dei Padri giusti? ». Ed egli ci mostrò un grande giardino, senza chiusure, pieno di alberi splendidi e di frutti benedetti e di odori profumati. La loro fragranza era finissima e arrivava fino a noi. E lì... vidi molti frutti. E il mio Signore e Dio Gesù Cristo mi disse: « Hai visto ora le schiere dei Padri? Quale è la tranquillità della quale essi godono, tale anche è l'onore e la gloria di coloro che sono stati perseguitati per amore della mia giustizia ». E io me ne sono compiaciuto e ho compreso e avuto fede in ciò che è stato scritto nel libro del mio Signore Gesù Cristo. Ed io gli dissi: « O mio Signore vuoi che io costruisca qui tre tabernacoli, uno per te, uno per Mosè, uno per Elia? ». Ed egli, preso da collera mi rispose: « Satana è in guerra contro di te ed ha confuso la tua intelligenza; e le cose giuste di questo mondo prevalgono contro di te. I tuoi occhi perciò devono essere aperti e le tue orecchie liberate affinché tu veda un solo tabernacolo non costruito da mani umane che il mio padre celeste ha fatto per me e per gli eletti ». E noi lo contemplammo e divenimmo pieni di letizia.

E ora osserva, d'improvviso venne una voce dal cielo che diceva: « Questo è il mio figlio diletto nel quale mi sono compiaciuto. Egli ha osservati i miei comandamenti ». E

allora sopraggiunse una nube enorme e di estremo candore al di sopra delle nostre teste e portò via il nostro Signore e Mosè ed Elia. Ed io fui preso da terrore e timore, e guardammo in alto, e il cielo si aprì e vedemmo uomini coperti di carne, ed essi avanzavano a venerare il Signore nostro e Mosè ed Elia e passarono in un altro cielo. E la parola della Scrittura fu adempiuta: Questa è la generazione che lo cerca e cerca il volto del Dio di Giacobbe. Ed un grande terrore ed una grande commozione si distesero nel cielo, e gli angeli si affollarono gli uni sugli altri affinché la parola della Scrittura potesse essere adempiuta secondo quanto è scritto: Aprite le porte voi o principi.

Quindi il cielo, che si era aperto, si richiuse.

E pregammo e scendemmo dal monte, glorificando Dio, che aveva inscritto i nomi dei giusti in cielo nel libro della vita.

II

Il pastore di Erma

Controversa è la caratterizzazione apocalittica del Pastore di Erma, che conosciamo in una tradizione manoscritta molto ricca che va, soprattutto per i frammenti, dal III sec. in poi: controversa è la caratterizzazione in dipendenza della polivalenza culturale che il termine « apocalisse » assume. Infatti M. Erbetta (*EAp*, pp. 235 ss.) lo include totalmente nella sua raccolta, sulla fonte della versione francese di R. Joly (*Sources Chrétiennes*, n. 53, 1958), mentre, di solito, le altre collezioni lo escludono (così, per es., *ANT*) o lo contestano (per es. P. Vielhauer in *HNA*, pp. 444 ss.). L'opera è la narrazione di un'esperienza personale di rivelazione di ambiente italiano, forse romano, da collocarsi in quanto alla datazione intorno al 150 d.C.: e in essa un certo Erma, da ritenersi fratello del papa Pio I (140-155 ca.), riceve la trasmissione di rivelazioni, di precetti e di similitudini da una donna anziana, che è la Chiesa. Il tono è quasi sempre, in tutta la lunga trattazione, parenetico, moralistico e precettuale, anche se trasmesso attraverso il gioco della « rivelazione »: ed è questo il motivo che spinge Erbetta ad introdurre lo scritto fra le Apocalissi. Mancano, salvo che nel passo qui tradotto, temi che si connettano al diverso significato di apocalisse come rivelazione non già personale ma riferita ai tempi finali e ai nuovi mondi. La parte che riguarda, nel Pastore, le visioni in senso stretto (quattro visioni su cinque presenti nell'opera), non si qualificano, secondo l'acuta analisi di Veilhauer, condotta sulla base di M. Buber (*Ekstatische Kon-*

fessionen, 1921), come vere e proprie rivelazioni estatiche incidenti su proiezioni escatologiche o ultramondane. Questa visione quarta qui tradotta ripresenta, invece, alcuni aspetti escatologici, anche se rivissuti all'interno di un'esperienza tipicamente pastorale e parenetica. In essa il mostro che appare è simile al Leviathan biblico, il quale, secondo alcuni testi midrashici, sarà il cibo presente nel banchetto dei risorti. I colori riflettono probabilmente la successione delle età cosmiche.

Edizione del testo: O. von Gebhardt e A. Harnack, « Hermae Pastor graece addita versione latina recentiore e codice Palatino », *Patr. Apost. Opera*, III, 1877; F.X. Funk, *Opera Patr. Apostol.*, I, 1901; M. Whittaker, « Der Hirt Hermas », *GCS*, 48, 1956.

Quarta visione che io, o fratelli, ebbi venti giorni dopo quella precedente, come immagine della prossima tribolazione.

Andavo lungo la via Campana verso un mio terreno. Esso dista circa dieci stadi dalla via principale, e si riesce a camminare agevolmente.

Mentre, tutto solo, andavo avanti, pregavo il Signore perché completasse le rivelazioni e le visioni, che mi aveva concesso mediante la sua santa Chiesa, affinché fossi fortificato e annunziassi la penitenza ai suoi servi che erano caduti nel peccato. E il suo nome grande e potente sarebbe stato così esaltato, poiché egli si era degnato di mostrarmi i suoi prodigi.

Mentre levavo a lui la mia lode e il mio ringraziamento, mi giunse una specie di voce in risposta: « Erma, non dubitare! ». E fra di me pensai: Perché mai dovrei dubitare io, che il Signore ha collocato su terra così sicura e ha concesso di contemplare cose tanto sublimi?

Procedetti un po' avanti, o fratelli, e vedete: mi apparve una nube di polvere, che alla vista pareva riempire l'aria fino al cielo, e presi a chiedermi: Forse stanno venendo animali che sollevano polvere?

Questo avveniva circa a uno stadio di distanza da me. Ma, quando la nuvola di polvere si fece sempre più grande, allora cominciai a pensare che fosse qualche cosa di divino.

Allora il sole mandò un raggio e, vedete, mi si presentò agli occhi un animale gigantesco, simile ad una balena, e dalla bocca venivano fuori cavallette infocate. Era cento piedi di lunghezza e la sua testa era come un mastello (?).

Allora cominciai a lamentarmi e ad invocare il Signore che volesse salvarmi, e pensai alla parola che avevo ricevuto: Erma, non dubitare!

Mi rinforzai, allora, o fratelli, di nuova fede nel Signore, richiamai alla memoria le grandi cose che egli aveva insegnato, e avanzai coraggioso verso la bestia. Essa procedeva emettendo un soffio tale da poter distruggere una città intera.

Quando mi accostai, quel mostro gigantesco si distese a terra e non altro faceva che metter fuori la lingua, e non si mosse fino a che non passai oltre. E la bestia aveva quattro colori sulla testa: nero, rosso come fuoco e sangue, oro e bianco.

Quando fui passato oltre la bestia di circa trenta passi, vedete, mi venne incontro una vergine vestita come sposa che esce dalla camera nuziale, completamente coperta di abiti candidi, con bianchi calzari, velata fino alla fronte, e il suo copricapo era simile a una mitria. La sua chioma era fulgida. La riconobbi dalle precedenti visioni: era la Chiesa.

Mi tornò allora lieto coraggio. Mi salutò dicendomi: « Buon giorno, figlio d'uomo! », ed io risposi: « Buon giorno, Signora! ». Mi chiese: « Non hai incontrato nulla? ».

« Signora, – le dissi – un tale mostro che potrebbe distruggere interi popoli. Ma mi ci sono sottratto grazie alla grazia e alla potenza del Signore ».

« Sei sfuggito felicemente », mi disse, « perché hai posto in Dio le tue cure e hai aperto il tuo cuore al Signore, consapevole nella fede che nessun'altra salvezza saresti riuscito ad ottenere se non quella attraverso il suo grande e potente nome.

E perciò il Signore ha inviato il suo angelo cui sono sottoposte le bestie – il suo nome è Tegri –, il quale le ha chiuso le fauci, così che non riuscisse a nuocere. Ti sei sottratto ad una grande angustia, perché hai avuto fede e non hai dubitato all'apparizione di una così potente bestia.

Ora va a narrare agli eletti in mezzo del Signore le sue grandi imprese e racconta che questa bestia è l'immagine della grande prossima tribolazione!

Quando anche voi vi sarete preparati e vi sarete convertiti al Signore pentendovi in tutto il cuor vostro, anche voi scamperete, purché il vostro cuore divenga puro e immacolato e serviate il Signore senza errore per i futuri giorni della vostra vita. Riversate sul Signore le vostre afflizioni ed egli porterà tutto a buon fine.

O voi dubitanti, confidate che al Signore tutto è possibile: allontanare da voi la sua collera, ma anche inviare castighi su voi che dubitate. Guai a coloro che ascoltano queste parole e le trascurano, quasi non udendole. Meglio sarebbe stato per costoro non esser mai nati! ».

Allora la interrogai sui cinque colori che la belva portava sulla testa. Ed ella mi rispose: « Sei di nuovo curioso di queste cose ». « Sì – risposi –, Signora! Spiegami che cosa significano ».

« Ascolta! – disse – Il nero è questo mondo in cui dimorate. Il rosso fuoco e sangue significa che questo mondo passerà nel fuoco e nel sangue. Il colore dorato si riferisce a voi che siete scampati in questo mondo. Poiché, come l'oro è provato con il fuoco e diviene puro, così sarete anche voi provati, voi che dimorate insieme con gli altri. E voi tutti, che avete resistito e avete sopportato la prova del fuoco, diverrete puri. Come l'oro perde la scoria, così voi lascerete tutte le vostre lagrime ed angustie e diverrete puri ed atti alla costruzione della torre.

Il colore bianco, invece, significa il mondo futuro, nel quale andranno a dimorare gli eletti del Signore. Coloro che il Signore ha chiamato alla vita eterna, infatti, saranno immacolati e puri.

Tu intanto non cessare dal parlarne agli orecchi dei santi. Ora sapete anche dell'immagine della grande tribolazione

che sta per venire. E se voi lo vorrete, essa sarà come un nulla. Pensate a quanto vi è stato prima indicato! ».

Dopo queste parole, essa si allontanò, senza che riuscissi a vedere verso quale lato andasse. Sopravvenne uno strepito e fui preso da terrore perché credetti che tornasse la bestia.

III
Apocalisse di Paolo

Ricchissima per le influenze esercitate fino a Dante, tenuta come libro sacro in molti monasteri dell'antico Oriente, l'Apocalisse di Paolo è forse, fra gli apocrifi apocalittici, la più nota, all'origine, a sua volta, di molte rielaborazioni ed imitazioni. Forse il suo prototipo è un testo greco, che seguiva in alcune forme l'Apocalisse di Pietro, ed era presente già nel III sec. d.C., poiché è nota ad Origene. Più tardi, nel 431, fu rielaborata e arricchita con il cosiddetto Testo di Tarso, nel quale si narra il miracoloso rinvenimento del libro. Se ne conoscono versioni in copto, siriaco, latino, arabo, antico italiano, francese, provenzale, tedesco, gallese, inglese, danese, rumeno, bulgaro, serbo e russo. Non si esclude che la sede di redazione originaria sia stata l'Egitto, sia per i riferimenti alla morte, sia per il trattamento fatto ai monaci che dimoravano nel deserto egiziano. Secondo altri l'ambito di origine e di conseguenza la redazione originaria sarebbero siriaci. Il testo evita discussioni dottrinali e si connette costantemente a descrizioni narrative, che spiegano, almeno in parte, la sua fortuna.

La bibliografia è molto vasta. La parte principale di essa va guardata in T. Silverstein, « *Visio Sancti Pauli.* The History of the Apocalypse in Latin together with nine Texts », Londra, 1935. L'indicazione delle diverse versioni e delle interpretazioni, fino alle relazioni con la Divina Commedia, è in *EAp*, vol. III, pp. 353 ss., che dà anche una versione italiana.

M'introdurrò ora nelle visioni e rivelazioni del Signore. Quattordici anni fa incontrai un uomo in Cristo, non so se in carne e corpo o fuori del corpo. Dio soltanto lo sa. Quest'uomo fu sollevato fino al terzo cielo: quest'uomo io lo conobbi, nel corpo o fuori del corpo, io non lo so. Lo sa Dio: egli fu rapito al paradiso e ascoltò segrete parole che non è consentito agli uomini pronunziare. Di tale uomo io mi glorio, ma di me stesso non mi glorio, salvo per le mie infermità.

1. Quando tali cose si fecero manifeste? Sotto il consolato di Teodosio Augusto il giovane e di Cinegio, un onorevole uomo che viveva a Tarso, nella casa che era stata quella di S. Paolo, un angelo gli apparve durante la notte e gli concesse una rivelazione, invitandolo ad abbattere le fondamenta della casa e a render pubblico ciò che avrebbe trovato, ma egli ritenne che questa fosse una visione ingannevole.

2. Ma per una terza volta l'angelo giunse e lo rimproverò e gli comandò di rompere le fondamenta. Ed egli scavò e rinvenne una cassa di marmo che portava iscrizioni sui due lati. In essa vi era la rivelazione di S. Paolo ed insieme

erano i calzari con i quali egli camminò quando insegnò la parola di Dio. Ma egli temette di aprire la cassa e la portò dinanzi al giudice; e il giudice la prese, la sigillò con piombo così come si trovava, e la inviò all'imperatore Teodosio, temendo che vi potesse essere qualcosa di non normale; e l'imperatore, ricevutala, la aprì e vi trovò la rivelazione di S. Paolo. Una copia di essa inviò a Gerusalemme e l'originale trattenne presso di sé. E in essa era scritto quanto segue.

L'innocenza della creazione che chiama l'uomo a giudizio

3. Ora, mentre ero nel corpo, essendo sollevato al terzo cielo, la parola del Signore mi si rivolse dicendo: « Parla al tuo popolo. Fino a quando esso disobbedirà, aggiungerà peccato a peccato e tenterà il Signore che vi ha creato? Voi dichiarate di essere i discendenti di Abramo, ma compite le opere di Satana. Voi avanzate nella fiducia di Dio, ma glorificate soltanto il nome vostro, divenendo poveri a causa del peccato. Ricordate per ciò, sappiatelo, che la creazione tutta intera è assoggettata a Dio, e tuttavia soltanto il genere umano si copre di peccato. Esso ha avuto il dominio su tutto il creato, e pecca più che l'intera natura ».

4. E perciò molte volte il sole, il grande luminare, si è appellato al Signore e ha detto: « O Signore Iddio onnipotente, io vedo l'empietà e la ingiustizia degli uomini. Concedimelo ed io opererò contro di loro secondo il mio potere, affinché riconoscano che tu sei il Dio unico ». E venne fuori una voce che diceva: « Tutte queste cose le conosco, poiché il mio occhio vede e il mio orecchio ascolta, ma la mia pazienza nei loro riguardi durerà fin quando essi si convertiranno e pentiranno. Ma se non ritorneranno a me, li convocherò tutti a giudizio ».

5. E altre volte la luna e le stelle si appellarono al Signore e dissero: « O Signore Iddio onnipotente, a noi concedesti il dominio della notte. Fino a quando dovremo esser testimoni della empietà, delle fornicazioni e degli assassini che i figli degli uomini consumano? Concedici di operare contro di loro secondo i nostri poteri, affinché riconoscano

che sei il Dio unico ». E discese verso di loro una voce che diceva: « Conosco bene tutte queste cose, e il mio occhio guarda verso di loro e il mio orecchio ode, ma la mia pazienza durerà fin quando essi si convertiranno e pentiranno. Se non torneranno a me, li convocherò a giudizio ».

6. Più volte anche il mare levò la sua voce e disse: « O Signore Iddio onnipotente, gli uomini hanno contaminato il tuo nome santo in me. Concedimi di sollevarmi e di coprire ogni foresta ed albero e l'intero mondo, fino a che avrò cancellato i figli degli uomini dinanzi al tuo volto, affinché essi riconoscano che sei il Dio unico ». E nuovamente una voce discese e disse: « Tutto conosco, perché il mio occhio vede ogni cosa, il mio orecchio ode, ma la mia pazienza durerà fin quando si convertiranno e pentiranno. E se non si pentiranno, li chiamerò a giudizio ».

Talvolta anche le acque si levarono ad accusare i figliuoli degli uomini e dissero: « O Signore Iddio onnipotente, i figli degli uomini, tutti quanti, hanno contaminato il tuo nome santo ». E allora discese una voce e disse: « Conosco tutte le cose prima che esse avvengano, perché il mio occhio vede e il mio orecchio ascolta ogni cosa, ma la mia pazienza durerà fin quando essi si pentiranno. E se non lo faranno, li convocherò a giudizio ». Spesso anche la terra gridò dinanzi a Dio contro i figli degli uomini e disse: « O Signore Iddio onnipotente, io sono in sofferenza più che tutta la tua creazione, poiché sopra di me porto le fornicazioni, gli adulteri, assassini, furti, spergiuri, stregonerie e incantesimi degli uomini, e tutte le perversità che compiono, così che il padre si leva contro il figlio, e il figlio contro il padre, e lo straniero contro lo straniero, e ciascuno tende a contaminare la moglie del suo vicino. Il padre sale sul letto del figlio e parimenti il figlio sale sul giaciglio del padre; e con tutti questi mali coloro che offrono sacrifici al tuo nome rendono impuro il tuo luogo santo. Perciò io sono in sofferenza più che l'intera creazione e non intendo concedere oltre la mia ricchezza e i miei frutti ai figliuoli degli uomini. Concedimi di distruggere l'abbondanza dei miei frutti ». E allora discese una voce e disse: « Tutte queste cose le conosco né vi è alcuno che potrebbe nascondersi nel suo peccato. La loro empietà la conosco, ma la mia santità li sopporta

fino a quando si volgeranno a me e pentiranno. Se non ritorneranno a me, li convocherò a giudizio ».

7. Attenti dunque, voi, figli di uomini. La creazione è soggetta al Signore, ma solo il genere umano pecca.

L'intervento degli angeli

Per ciò, voi, figli di uomini, benedite senza posa il Signore Iddio, ogni ora e ogni giorno, ma specialmente al tramonto del sole. Poiché proprio in quell'ora gli angeli si presentano a Dio per adorarlo e per esporre le azioni che ogni uomo ha compiuto da mattina a sera, buone o cattive che siano. E vi è un angelo che esce dall'uomo in cui dimora ed è pieno di gioia, mentre un altro ne esce con tristezza nel volto.

Quando dunque il sole tramonta, nella prima ora della notte, nello stesso momento si presenta l'angelo di ogni nazione e di ogni uomo e donna, l'angelo che li protegge e sostiene, perché l'uomo è immagine di Dio. Parimenti nell'ora del mattino, che è la dodicesima ora della notte, gli angeli degli uomini e delle donne vanno ad incontrare Dio e gli presentano tutte le opere che ogni creatura ha compiuto, buona o perversa. E ogni giorno e ogni notte gli angeli presentano dinanzi a Dio la relazione di tutti gli atti del genere umano. Perciò vi dico, o figli degli uomini, benedite il Signore Iddio senza posa in ogni giorno della vita vostra.

8. All'ora fissata, quindi, tutti gli angeli, ciascuno gioiendo, si presentano insieme dinanzi a Dio, lo incontrano e lo adorano nell'ora stabilita; e d'improvviso, nel tempo fissato, si costituisce una coorte, e gli angeli avanzano per adorare Dio presente; e lo spirito venne fuori per incontrarli e discese una voce che diceva: « Angeli miei da dove venite a portarmi fardelli di notizie? ».

9. Essi risposero dicendo: « Siamo venuti da coloro che hanno rinunciato al mondo per il tuo nome santo, errando come stranieri, vivendo nelle grotte montane, in ogni ora versando lacrime per il tempo che sono costretti a vivere sopra la terra, soffrendo fame e sete per il nome tuo, essi che hanno i lombi cintati e sostengono nelle mani l'in-

censo dei loro cuori e pregano e benedicono in ogni momento, sopportando angustia e mortificando se stessi, piangendo e lamentandosi più di tutti quanti abitano sopra la terra. E noi, che siamo i loro angeli, siamo tristi con loro. Se mai lo concedi, consentici di andare e di invitarli a fare diversamente, anche se l'afflitto più che tutti gli altri vive sulla terra (traduzione incerta) ». E la voce di Dio scende sopra di loro: « Sappiate che, discendendo da qui, la mia grazia dimorerà con voi, e il mio aiuto, che è il mio Figlio profondamente diletto, resterà con loro, guidandoli in tutti i tempi; ed egli provvederà loro e mai li abbandonerà, poiché il loro posto è nella sua dimora ».

10. Quando, allora questi angeli si allontanarono, sopraggiunsero altri angeli a prestare adorazione in presenza della maestà, per incontrarsi, ed essi erano in lagrime, lo spirito di Dio si volse verso di loro, e la voce di Dio discese e disse: « Donde voi, angeli miei, venite portando fardelli, custodi delle notizie del mondo? ». Essi risposero e dissero in presenza di Dio: « Noi siamo venuti da coloro i quali hanno invocato il tuo nome, e le difficoltà del mondo li hanno immiseriti, spingendoli a inventare molti sotterfugi in ogni tempo, a non levare almeno una sola preghiera pura da tutto il cuore loro durante il tempo della vita. Perché dunque ci tocca di restare con uomini che peccano? ».

E la voce di Dio scese sopra di loro: « Voi dovete provvedere a loro finché non si convertano e pentiscano. Ma se non torneranno a me, li convocherò a giudizio ».

O figli di uomini, sappiate per ciò che tutto quanto voi compite, gli angeli lo riferiscono a Dio, sia per il bene che per il male.

La sorte ultramondana dell'uomo

11. E di nuovo, dopo queste cose, vidi uno degli spiriti avanzare verso di me, e mi rapì in spirito e mi portò al terzo cielo.

E l'angelo rispose e mi disse: « Seguimi perché voglio mostrarti la sede dei giusti dove essi passano quando sono morti. E dopo ti porto alla fossa senza fondo per mostrarti

le anime dei peccatori e quale è il luogo cui sono trasportati dopo la morte ».

Ed io seguii l'angelo, e mi sollevò nel cielo, e riuscii a guardare da sopra il firmamento, e vidi i poteri astrali; e ivi era la dimenticanza che inganna e trascina i cuori umani, e lo spirito di calunnia e lo spirito di fornicazione e lo spirito di collera e lo spirito di insolenza, e ivi erano i principi di perversione. Tali cose vidi al di sotto del firmamento celeste.

E di nuovo guardai e vidi angeli impietosi, senza misericordia, il volto dei quali era pieno di furia, e i loro denti sporgevano dalle loro bocche. Avevano occhi simili alla stella mattutina dell'oriente, e dalle loro chiome e dalla loro bocca sprizzavano scintille di fuoco. E chiesi all'angelo: « Chi sono costoro, Signore? ». E l'angelo mi rispose dicendomi: « Sono coloro che furono destinati alle anime dei peccatori nell'ora della necessità, per coloro i quali non hanno creduto nel Signore come loro salvatore e non hanno posto fiducia in lui ».

12. E guardai nell'altezza e vidi altri angeli che avevano volti splendenti quale il sole, e le loro reni erano cinte di cinture dorate, e portavano palme nelle mani, e il segno di Dio, inscritto nelle loro vesti sulle quali era tracciato il nome del Figlio di Dio, ed erano pieni di amore e misericordia. E chiesi all'angelo dicendo: « Chi sono, o Signore, costoro, di sì grande bellezza e pietà? ». E l'angelo rispose e mi disse: « Sono gli angeli di giustizia, inviati a raccogliere le anime dei pii nell'ora della necessità, di quelli che hanno creduto nel Signore loro salvatore.

Ed io gli dissi: « Ma i pii e i peccatori, una volta morti, necessariamente devono incontrare chi si fa loro testimone? ». E l'angelo rispose e mi disse: « La via verso la quale tutti sono costretti a passare per salire a Dio è unica, ma i pii, avendo un santo protettore con loro, non sono turbati quando appaiono in presenza di Dio ».

13. Ed io dissi all'angelo: « Vorrei vedere le anime dei pii e dei peccatori nel momento in cui si distaccano dal mondo ». E l'angelo mi rispose dicendo: « Guarda giù sopra la terra ». Ed io guardai in giù dal cielo sopra la terra ed ebbi modo di osservare il mondo intero, e alla mia vista

apparve come un nulla; e vidi i figliuoli degli uomini come se fossero nulla e svanire d'improvviso; e mi meravigliai e dissi all'angelo: « È codesta la grandezza degli uomini? ». E l'angelo rispose e mi disse: « Tale essa è, e sono proprio costoro quelli che compiono il male da mattina a sera ». E guardai, e vidi una immensa nube di fuoco distesa sul mondo intero, e dissi all'angelo: « Che cosa è, o signore? ». Ed egli mi disse: « Questa è la empietà consumata dai principi dei peccatori ».

14. E quando vidi ciò piansi e mi lamentai, e dissi all'angelo: « Vorrei attendere le anime dei pii e dei peccatori e vedere in che modo si distaccano dal corpo ». E l'angelo rispose e disse: « Guarda di nuovo sopra la terra ». E guardai e vidi l'intero mondo, e gli uomini erano come un nulla e rapidamente svanivano; e osservai e vidi un tale prossimo alla morte; e l'angelo mi disse: « Quegli che ora vedi è un pio ». E di nuovo guardai e vidi tutte le opere da lui compiute per il nome di Dio, e tutti i desideri che egli ricordava e non ricordava, tutti presenti dinanzi al suo volto nell'ora dell'angustia. E vidi che il pio era cresciuto in equità e trovava quiete e fiducia, e prima che si distaccasse dal mondo gli stavano da presso gli angeli santi, ma anche alcuni angeli di malvagità. E li vidi tutti, ma i malvagi non trovarono in lui dimora, e i santi soltanto ebbero potere sull'anima sua e la guidarono fino a che essa non si distaccò dal corpo. E ammonirono l'anima dicendo: « O anima, abbi consapevolezza del corpo dal quale sei venuta fuori, poiché dovrai tornare nello stesso corpo nel giorno della resurrezione a ricevere ciò che è stato promesso a tutti i giusti ». Raccolsero allora l'anima uscita dal corpo e subito la baciarono come se quotidianamente l'avessero conosciuta, e dissero: « Abbi forza e coraggio, perché hai compiuto la volontà di Dio mentre dimoravi sopra la terra ». E allora sopraggiunse ad incontrarla l'angelo che l'aveva custodita giorno per giorno e le disse: « Abbi forza e coraggio, o anima, perché mi compiaccio in te, avendo in tutto compiuto la volontà di Dio sopra la terra. A Dio ho riferite tutte le azioni tue, come furono compiute ». Parimenti anche lo spirito venne fuori per incontrarla e disse: « O anima non aver paura, non turbarti, fino a quando non giungerai in

un posto che mai conoscesti. Sarò io ad aiutarti, poiché trovai in te una dimora di riposo nel tempo in cui in te abitai, quando ero sopra la terra ». E lo spirito la rinforzò, e l'angelo lo sostenne e la trasportò nel cielo. E l'angelo disse (un angelo dei poteri malefici che sono al di sotto del cielo): « Dove ti precipiti, o anima, presumendo di entrare nel cielo, fermati perché ci sia consentito di controllare se in te vi è qualcosa di nostro. Ma, ahimè!, nulla in te abbiamo trovato. Ho guardato anche l'aiutante di Dio e il tuo angelo, e lo spirito si compiace con te poiché compisti la volontà di Dio sopra la terra ».

Vi è una tenzone fra gli angeli buoni e quelli cattivi. Lo spirito di menzogna per primo si lamenta. Allora lo spirito di tentazione e fornicazione gli si pone di contro ed egli fugge, ed essi alzano lamenti. E i principati e spiriti di malvagità vengono ad incontrarla, e, nulla trovando, digrignano i loro denti. L'angelo guardiano ordina loro di allontanarsi: « Voi avete tentato quest'anima ed essa non vi ha prestato ascolto ». E si ode la voce di schiere di angeli che si compiacciono dell'anima.

Ed essi la sollevano fino a che può prestare orazione in presenza di Dio. E quando hanno portato a termine il loro compito avanzano Michele e tutte le coorti degli angeli e si prostrarono e adorarono lo sgabello dei piedi di Dio e i suoi portali, e insieme dissero all'anima: « Questi è il Dio di tutto, che ti fece a sua immagine e somiglianza ». E l'angelo ritornò e dichiarò: « Signore, abbi memoria delle opere sue, poiché questa è l'anima della quale io ti parlai facendoti relazione delle sue opere, o Signore, agendo secondo il tuo giudizio ». E parimenti lo spirito disse: « Sono lo spirito di soffio vitale che alitai sopra di lui, poiché ebbi quiete nel tempo in cui dimorai in lui, operando secondo il tuo giudizio ». E la voce di Dio discese dicendo: « Poiché quest'anima non mi ha dato afflizione, io non voglio affliggerla, poiché ha avuto misericordia, voglio averne misericordia. Sia affidata perciò a Michele, l'angelo del patto, e la conduca egli nel paradiso del gaudio, perché divenga compagna ed erede di tutti i santi ».

E allora udii le voci di migliaia di migliaia di angeli e di arcangeli e di cherubini e quelle dei ventiquattro anziani che

cantavano inni e glorificavano il Signore e dicevano: « Giusto sei tu o Signore, e giusti sono i tuoi giudizi e non vi è persona che può porsi dinanzi a te in contesa, ma tu ricompensi ogni uomo secondo il tuo giudizio ». E l'angelo rispose e mi disse: « Ora hai creduto? Hai appreso che ciascuno, nell'ora della sua angustia, è posto in presenza delle cose che ha compiuto? ». Ed io risposi: « Sì, Signore ».

15. Ed egli mi disse: « Guarda ancora sulla terra e attendi che l'anima di un malvagio esca fuori dal suo corpo, l'anima di uno che ha provocato il Signore giorno e notte, dicendo: "Non altro conosco in questo mondo oltre il mangiare e il bere e il godere delle cose che sono sopra la terra. Perché chi mai è disceso agli inferi e ne è risalito e ci ha rivelato che ivi è un giudizio?" ». E di nuovo guardai e vidi tutto il disprezzo del peccatore, e tutte le opere da lui compiute, ed esse erano testimoni dinanzi a lui nell'ora dell'angustia. E in quell'ora in cui gli toccò di uscire fuori dal corpo per essere convocato al giudizio, ebbi a dire: « Sarebbe stato meglio per lui non essere mai nato ». E dopo di ciò gli angeli di santità e di male e l'anima del peccatore si riunirono, e gli angeli di santità non trovarono posto in lui. Ma gli angeli di male lo presero in loro potere, e quando trassero la sua anima fuori del suo corpo, l'ammonirono per tre volte, dicendo: « O anima dannata, guarda alla carne dalla quale sei ora venuta fuori, poiché proprio in questa carne dovrai ritornare nel Giorno della Resurrezione a ricevere la giusta ricompensa per i tuoi peccati e la tua perversità ».

16. E quando l'ebbero portata fuori, l'angelo custode le si presentò e le disse: « O anima miserevole, sono l'angelo cui fosti affidata e giorno per giorno portai dinanzi al Signore le tue malefatte, quale fosse ciò che compivi di giorno e di notte; e se ne avessi avuto potere, non vorrei averti avuta in cura nemmeno un giorno. Ma di ciò non potevo decidere, poiché Dio è misericordioso e giusto giudice, ed egli ci ordinò di non trattenerci dal custodire la vostra anima fino a quando non vi foste pentiti: ma tu hai ormai perso l'occasione di pentirti. Andiamo ora dinanzi al giusto giudice. Non ti lascerò fino a quando non sono certo che da questo giorno sono divenuto un estraneo nei tuoi

riguardi ». Lo spirito la precipitava nella confusione e l'angelo la riempiva di turbamento. Quando furono in presenza dei Principati, ed essa stava per entrare nel cielo, le furono caricati addosso pesi su pesi. Le si fecero incontro l'errore e la dimenticanza e la maldicenza e lo spirito di fornicazione e le restanti potenze (malefiche), e le dissero: « Dove mai ti dirigi, anima dannata, osando correre verso il cielo? Fermati affinché possiamo vedere se mai vi siano in te cose che ci appartengono, poiché non vediamo con te alcun salvatore ».

E l'angelo rispose e disse: « Sappiate che è un'anima di Dio, ed egli non la scaccerà via, né io intendo abbandonare l'immagine di Dio nelle mani di un perverso. Il Signore mi ha sorretto durante tutti i giorni della vita di quest'anima, ed egli può ora sorreggermi e prestarmi aiuto. Ed io non voglio scacciarla fino a quando non si presenti dinanzi al trono di Dio, nell'alto. Quando egli la vedrà, avrà potere sopra di essa e la manderà dove gli piace ».

E dopo di ciò udii voci nelle altitudini celesti, ed esse dicevano: « Presenta questa miserevole anima dinanzi a Dio, affinché si renda conto che vi è un Dio che essa ha disprezzato ».

Quando, poi, fu entrata nel cielo, tutti gli angeli, migliaia e migliaia, la guardarono e gridarono ad una voce, dicendo: « Guai a te, anima miserevole a motivo delle opere che compisti sopra la terra! Quale risposta darai al Signore quando sarai portata dinanzi a lui per adorarlo? ».

L'angelo che l'accompagnava rispose dicendo: « Piangete con me, miei diletti, poiché non ho trovato pace in quest'anima ». E gli angeli gli risposero e dissero: « Che quest'anima sia tolta di mezzo a noi, poiché da quando è venuta, la sua impurità è passata sopra di noi, gli angeli ».

E allora fu presentata ad adorare Dio, e gli angeli le mostrarono il Signore Iddio che l'aveva fatta a propria immagine e somiglianza. E il suo angelo custode le correva dinanzi, dicendo: « O Signore Iddio Onnipotente, sono l'angelo di quest'anima e a te ho presentato giorno e notte le sue opere, non conformi al tuo giudizio ». E parimenti lo spirito disse: « Sono lo spirito che abitai in essa da quando

fu fatta, e la conobbi nell'intimo, e non seguì la mia volontà. Giudicala, o Signore, secondo i tuoi giudizi ».

E la voce di Dio discese e disse: « Dove è il frutto che hai portato, degno di quelle grazie che hai ricevuto? Che forse posi una distanza, anche di un solo giorno, fra te e i giusti? Non feci sorgere il sole sopra di te, come sopra i giusti? ».

Ed essa restò silenziosa, poiché nulla aveva da controbattere. E nuovamente la voce discese e disse: « Giusto è il giudizio di Dio, egli non ha riguardo a persona, ma soltanto verso colui che ha usato misericordia. Su costui egli userà misericordia, e verso chi non ha operato in misericordia, egli non avrà misericordia. Lo si consegni, dunque, all'angelo Tartaruchus che presiede ai tormenti, e lo si precipiti nelle tenebre esteriori, dove è lamentazione e digrignare di denti, e ivi resti fino al Giorno del Grande Giudizio ».

E dopo mi giunse la voce degli angeli e degli arcangeli che dicevano: « Giusto sei tu, o Signore, e giusto è il tuo giudizio! ».

17. E nuovamente guardai ed ecco che un'anima era trasportata da due angeli, e piangeva e diceva: « Abbi pietà di me, o Dio giusto, perché oggi sono sette giorni da quando sono uscita dal mio corpo e sono stata affidata a questi due angeli, i quali mi hanno guidato a questi posti che mai avevo visto ».

E Dio, il giusto giudice, le disse: « Che cosa hai fatto? Poiché mai avesti misericordia, perciò sei stata affidata a questi angeli che non hanno misericordia; e poiché non hai operato giustizia, nemmeno essi sono stati pietosi con te nell'ora dell'angustia. Confessa perciò i tuoi peccati commessi quando eri nel mondo ».

Ed essa rispose e disse: « Signore, non ho commesso peccato ». E il Signore Iddio giusto fu preso da indignazione quando essa disse: « Io non ho commesso peccato ». Poiché mentiva.

E Dio disse: « Pensi forse che sei ancora nel mondo? Se ognuno di voi ivi peccando nasconde e cela il suo peccato agli occhi del prossimo suo, qui, invece, nulla resta nascosto, poiché quando le anime si presentano in adorazione di-

nanzi al trono, si fanno manifeste le opere giuste e i peccati di ognuno ».

E quando l'anima ascoltò queste cose, restò muta non potendo rispondere.

Ed io udii il Signore Dio, il giudice giusto, che diceva ancora: « Vieni, angelo di quest'anima ed entra nella coorte ». E l'angelo dell'anima peccatrice venne portando nelle mani una scrittura, e disse: « Questi che sono nelle mie mani, o Signore, sono tutti i peccati di quest'anima dalla gioventù ad oggi, fin dal decimo anno dalla sua nascita; e se me lo comandi, Signore, posso descriverti le azioni qui contenute da quando egli nacque fino ai quindici anni ».

E il Signore Dio, il giudice giusto, disse: « Ti dico, o angelo, che non desidero da te il resoconto se non dal suo quindicesimo anno, ma esponimi i suoi peccati dei cinque anni prima che egli morisse e giungesse qui ». E di nuovo Dio, il giusto giudice, disse: « Poiché giuro per me stesso e per i miei angeli santi e per la mia potenza che se egli si è pentito nei cinque anni precedenti la sua morte, anche per il tempo di un anno solo, vi sarà cancellazione di tutto il male che ha commesso prima ed avrà perdono e remissione dei peccati. Ma ora essa perisca! ».

E l'angelo dell'anima peccatrice rispose e disse: « Comanda, Signore, che i vari angeli prefissi portino innanzi a te le anime prestabilite ».

18. E nello stesso momento le anime furono condotte nel mezzo, e l'anima del peccatore le riconobbe. E il Signore disse all'anima del peccatore: « Mi rivolgo a te, o anima, confessa le opere che compisti contro queste anime che ora vedi, quando esse erano nel mondo ». Ed essa rispose e disse: « Signore, non è ancora passato un anno da quando assassinai costui e versai il suo sangue sulla terra, e con un'altra consumai fornicazione, e non solo ciò, ma molto più male le feci sottraendole i suoi beni ».

E il Signore Dio, il giusto giudice, disse: « Non sapevi tu che fra coloro i quali commettono violenza quegli che ha sofferto la violenza muore per primo ed è portato in questo posto fino al giorno in cui muore colui che ha consumato la violenza ed allora ambedue appaiono dinanzi

al giudice? Ed ora ciascuno ha ricevuto secondo le sue opere ».

Ed udii una voce che diceva : « Sia quell'anima abbandonata alle mani di Tartaruchus, e sia precipitata negli inferi. La porti nella prigione inferiore e la precipiti nei tormenti ed ivi resti fino al grande giorno del giudizio ». E nuovamente ascoltai migliaia e migliaia di angeli che levavano un inno al Signore dicendo: « Giusto sei tu, o Signore, e giusti sono i tuoi giudizi ».

La visione del mondo paradisiaco

19. L'angelo rispose e mi disse: « Hai ora osservato tutte queste cose? »

Ed io risposi: « Sì, Signore ».

E mi disse: « Seguimi e ti guiderò per mostrarti le dimore dei giusti ». Ed io seguii l'angelo ed egli mi sollevò fino al terzo cielo e mi pose dinanzi all'entrata di una porta; ed io guardai e vidi, e la porta era di oro e vi erano due pilastri di oro segnati con lettere dorate.

E l'angelo si volse di nuovo a me e disse: « Benedetto sei tu se passi attraverso queste porte, perché non è consentito ad alcuno di entrarvi, salvo a coloro che hanno conservato bontà e purezza nei corpi in ogni cosa ». Ed io chiesi all'angelo e dissi: « Signore, spiegami, perché sono poste queste lettere su queste tavole? ». L'angelo mi rispose e disse: « Questi sono i nomi dei giusti che servirono Dio con tutto il loro cuore e che dimorano sopra la terra ».

E di nuovo dissi: « Signore, allora i loro nomi sono scritti mentre ancora sono sulla terra? » Ed egli rispose: « Non solo sono scritti i loro nomi, ma anche il loro volto e la loro simiglianza che servono Dio nei cieli ed essi sono conosciuti dagli angeli, poiché gli angeli conoscono coloro i quali servono Dio con il loro cuore, anche prima che essi si distacchino dalla terra ».

20. E quando fui entrato al di là delle porte del paradiso, venne verso di me ad incontrarmi un anziano dal volto simile al sole, e mi abbracciò dicendomi: « Salute, Paolo, molto amato da Dio! » E mi baciò con volto gioioso, e tuttavia piangeva. Ed io gli dissi: « Padre, perché

piangi? ». E nuovamente singhiozzando e piangendo egli disse: « Poiché noi siamo tormentati dagli uomini ed essi ci caricano di dolore. Innumeri infatti sono le cose buone che il Signore ha preparato e grandi sono le sue promesse, ma molti non le accettano ». Ed io chiesi all'angelo e dissi: « Chi è costui, Signore? » Ed egli mi rispose: « Questi è Enoch, lo scriba di Rettitudine ».

Ed io entrai in quel posto e d'improvviso vidi Elia, ed Egli si avvicinò e mi salutò con letizia e gioia. E dopo avermi visto, si allontanò e piangeva e mi disse: « Paolo, possa tu ricevere la ricompensa della fatica che hai consumato in mezzo al genere umano. In quanto a me ho visto grandi e molteplici beni che Dio ha preparato per tutti i giusti, e grandi sono le promesse di Dio, ma i più non le ricevono. Sì, a grande fatica e difficilmente uno o due riescono ad entrare in queste dimore ».

21. E l'angelo rispose e mi disse: « Ciò che ora ti mostro qui e ciò che tu avrai occasione di ascoltare, non rivelarlo ad alcuno sulla terra ». E mi guidò e mi mostrò: e ascoltai ivi voci che non è consentito ad alcuno pronunziare. E di nuovo mi disse: « Ora seguimi ancora e ti mostrerò ciò che potrai riferire e dire apertamente ».

E mi portò giù dal terzo cielo, conducendomi nel secondo cielo, e poi mi guidò al firmamento e dal firmamento mi condusse alle porte del paradiso. E le fondamenta di questo sono costruite sul fiume che inonda tutta la terra.

E mi rivolsi all'angelo e chiesi: « Signore, che è questo fiume di acqua? ». Ed egli mi disse: « Questo è l'oceano ». Ed improvvisamente io uscii dal paradiso e mi accorsi che la luce del paradiso è quella che splende su tutta la terra. E da lì la terra appariva sette volte più risplendente dell'argento.

Ed io dissi: « Signore, che cosa è quel posto? ». Ed egli mi rispose: « È la terra promessa. Non hai ascoltato ciò che è scritto: Beati i miti perché erediteranno la terra? Le anime dei giusti, quando abbandonano il corpo, sono inviate in quella sede per un certo periodo ». Ed io dissi all'angelo: « Giungerà un tempo in cui questa terra sarà manifestata? ». L'angelo rispose dicendomi: « Quando il Cristo che tu annunzi apparirà per regnare, allora per de-

creto di Dio la prima terra si dissolverà, e questa terra promessa sarà mostrata e apparirà come una rugiada o una nube. E allora il Signore Gesù Cristo, re eterno, si manifesterà e verrà con tutti i suoi santi ad abitarvi; e regnerà su di loro per mille anni, ed essi si nutriranno delle cose buone che ora ti mostrerò ».

22. E mi guardai intorno, per quella terra, e vidi un fiume che scorreva latte e miele. E sulla riva del fiume erano alberi carichi di frutta, e ogni albero produceva frutta dodici volte all'anno, ed erano frutta di specie variata e diversa; e contemplai gli aspetti di quella dimora e l'intera opera di Dio, e vi vidi palme alte venti cubiti ed altre di dieci cubiti; e quella terra era sette volte più splendente che l'argento. E gli alberi erano carichi di frutta dalle radici fino ai rami più alti. Dalla radice di ciascun albero fino alla sua cima vi erano diecimila rami con decine di migliaia di grappoli, e diecimila grappoli su ogni ramo, e diecimila datteri in ogni grappolo. E lo stesso era delle viti. Ogni vite aveva diecimila rami, ed ogni ramo portava diecimila grappoli di uva ed ogni grappolo aveva diecimila acini. E vi erano altri alberi, miriadi di miriadi, e fruttificavano sempre nella stessa quantità.

E dissi all'angelo: « Perché ogni albero porta migliaia di frutti? ».

E l'angelo mi rispose e mi disse: « Poiché il signore Iddio, per bontà sua, concede i suoi doni in abbondanza a coloro che ne sono degni; e infatti essi stessi di loro propria volontà si sottomisero a mortificazioni quando erano nel mondo, compiendo tutte le azioni in onore del suo nome santo ».

E ancora io dissi all'angelo: « Signore sono queste soltanto le promesse che il Signore Iddio santissimo ha fatto? ». Ed egli rispose dicendomi: « No, perché ve ne sono più grandi di queste sette volte. Ma ti dico che quando i giusti sono usciti fuori dal corpo e vedranno le promesse e i beni che Dio ha loro preparato, ancora una volta singhiozzeranno e piangeranno, dicendo: « Perché mai pronunziammo una sola parola con la nostra bocca ad offendere il nostro prossimo anche un solo giorno? ».

E chiesi di nuovo e dissi: « Sono queste dunque le sole

promesse di Dio? ». E l'angelo rispose dicendomi: « Queste che ora tu vedi sono destinate a coloro che sposarono e tuttavia conservarono la purezza nelle loro nozze, scegliendo la continenza. Ma ai vergini e a coloro che ebbero fame e sete di giustizia e furono perseguitati nel nome del Signore, Dio concederà cose sette volte più grandi di queste che ora ti ho mostrato ».

E dopo di ciò mi portò via da quel luogo nel quale avevo visto queste cose, ed ecco un fiume, e le sue acque erano straordinariamente candide, più del latte. E dissi all'angelo: « Che è questo? ». Ed egli mi rispose: « Questo è il lago Acherusa, dove è la città del Cristo, ma non è consentito ad ognuno di entrare in questa città. Essa è la via che porta dinanzi a Dio, e se qualcuno è stato un fornicatore o un uomo perverso e si è convertito e pentito e porta con sé i frutti del suo pentimento, dapprima, quando esce dal corpo, è condotto a rendere adorazione a Dio, e allora, per comando del Signore, è affidato all'angelo Michele, ed egli lo lava nel lago Acherusa e lo conduce nella città del Cristo insieme con coloro che non hanno commesso peccato ». Ed io mi stupii e benedissi il Signore per tutte le cose che avevo visto.

23. E l'angelo rispose e mi disse: « Seguimi e ti condurrò all'interno della città del Cristo ». E si fermò presso il lago Acherusa e mi fece salire in una barca d'oro, e angeli in numero di circa tremila, levarono un inno dinanzi a me fino a quando entrai nella città del Cristo. E gli abitanti della città del Cristo si compiacquero grandemente nei miei riguardi mentre io avanzavo verso di loro. Ed io vi entrai e vidi la città del Cristo. Ed essa era interamente di oro, circondata da dodici mura, e vi erano dodici torri, ed ogni muro distava dall'altro uno stadio. E dissi all'angelo: « Signore, quale è la lunghezza di ogni stadio? ». E l'angelo mi rispose dicendomi: « Tanta quanta è la distanza fra il Signore Dio e gli uomini che sono sulla terra, poiché la grande città del Cristo è unica ». E vi erano dodici porte intorno alla città, splendide nella loro bellezza, e quattro fiumi la circondavano. C'era un fiume di miele, ed un fiume di latte, ed un fiume di vino ed un fiume di olio. Ed io dissi all'angelo: « Che cosa sono questi fiumi che circondano la

città? ». Ed egli mi disse: « Sono i quattro fiumi che scorrono abbondanti per coloro che sono in questa terra promessa, e i loro nomi sono: il fiume di miele è detto Phison, e il fiume di latte Eufrate, e il fiume di olio Geon, e il fiume di vino Tigri. Fino a quando i giusti erano nel mondo non ebbero potere su queste cose, ma soffrirono la fame e vissero di afflizioni per amore del Signore Dio, e perciò quando entrano in questa città, il Signore concederà loro queste cose senza limite di numero e di misura ».

24. E quando entrai attraverso la porta vidi dinanzi alla porta della città alberi potenti ed elevati, che non portavano frutta, ma foglie soltanto. E vidi pochi uomini sparsi nel mezzo degli alberi, e levavano lamenti quando vedevano qualcuno entrare nella città. Quegli alberi facevano penitenza per loro, umiliandosi e prostrandosi, e poi sollevandosi.

Ed io osservai queste cose e piansi con loro, e mi rivolsi all'angelo e dissi: « Signore, chi sono costoro cui non è permessa l'entrata nella città del Cristo? ». Ed egli mi disse: « Sono coloro che seriamente hanno rinunziato al mondo, digiunando giorno e notte, ma ebbero un cuore carico di orgoglio nei riguardi degli altri glorificando ed esaltando se stessi e nulla facendo per il prossimo loro. Poiché taluni si mostravano agli altri amichevolmente, ma ad altri ancora non dicevano nemmeno "Salute", ed erano disponibili verso chi loro piaceva, e se rendevano un minimo servizio per il prossimo se ne inorgoglivano ».

Ed io dissi: « E allora, Signore, il loro orgoglio impedisce loro di entrare nella città del Cristo? ». E l'angelo mi rispose dicendo: « L'orgoglio è la radice di tutti i mali. Sono forse costoro migliori del figlio di Dio che si volse ai Giudei in grande umiltà? ». E chiesi e dissi: « E allora questo è il motivo per il quale gli alberi si prostrano e poi si sollevano? ». E l'angelo rispose dicendomi: « Per tutto il tempo che essi trascorsero sopra la terra, servirono Dio. Ma per la condanna e il rimprovero degli uomini per breve tempo si vergognarono e si umiliarono. Tuttavia non si afflissero né si pentirono fino al punto di rinunziare all'orgoglio che era dentro di loro, e per un solo giorno si piegarono a causa della condanna dell'uomo che non può sop-

portare l'orgoglio che porta in sé. Questo è il motivo per cui gli alberi si umiliano e poi si sollevano ».

Ed io chiesi e dissi: « A quale motivo è loro permesso di entrare nelle porte della città? ». L'angelo mi rispose: « A causa della grande bontà di Dio e perché questa è l'entrata di tutti i suoi santi che sono ammessi in questa città. Per ciò essi sono lasciati in questo posto e quando il Cristo, il re eterno, entrerà con i suoi santi, quando farà il suo ingresso, tutti i giusti intercederanno per loro, e allora essi entreranno con loro nella città. Però nessuno di loro può aver fiducia come quelli che si sono umiliati servendo il Signore Dio durante tutta la loro vita ».

25. Avanzai e l'angelo mi guidò portandomi presso il fiume di miele, e vi vidi Isaia e Geremia ed Ezechiele ed Amos e Michea e Zaccaria, e tutti i profeti minori e maggiori, ed essi mi resero il lor saluto. Dissi all'angelo: « Che cosa è questo sentiero? ». Ed egli mi rispose: « Questo è il sentiero dei profeti. Chiunque ha mortificato la sua anima e ha rinunziato alla sua volontà per amore di Dio, quando si stacca dal mondo ed è portato in presenza del Signore Dio e gli rende adorazione, allora per ordine di Dio è consegnato a Michele, ed egli lo conduce nella città verso questa dimora dei profeti, ed essi lo salutano come amico e prossimo poiché ha compiuto la volontà di Dio ».

26. E ancora mi guidò dove scorreva il fiume di latte e in quel posto vidi tutti gli infanti che il re Erode assassinò per il nome del Cristo, ed essi mi salutarono e l'angelo mi disse: « Tutti coloro che conservano castità e purezza, quando escono dal corpo, dopo che hanno adorato il Signore Dio, sono affidati a Michele e accompagnati presso gli infanti, ed essi li salutano dicendo: “Ecco i nostri fratelli, amici e compagni”. In mezzo a loro erediteranno le promesse di Dio ».

27. Di nuovo mi prese e mi portò a settentrione della città e mi guidò dove era il fiume di vino, e vi vidi Abramo, Isacco, Giacobbe, Lot, Giobbe e gli altri santi, ed essi mi salutarono. E chiesi e dissi: « Che luogo è questo, Signore? ». L'angelo rispose dicendomi: « Tutti coloro i quali ospitano gli stranieri, quando si staccano dal mondo, prima adorano il Signore Dio, e poi sono affidati a Michele e con-

dotti nella città attraverso questo sentiero, e tutti i giusti lo salutano come figlio e fratello, dicendogli: "Poiché mostrasti cortesia verso gli stranieri ed offristi loro ospitalità, vieni a ricevere l'eredità nella città del Dio Signore nostro". Chiunque dei giusti riceverà i beni di Dio nella città secondo le opere sue ».

28. E di nuovo mi prese portandomi al fiume di olio ad oriente della città. E vi vidi uomini che gioivano e cantavano salmi, e dissi: « Chi sono costoro, Signore? ». E l'angelo mi rispose: « Sono coloro i quali si dedicarono a Dio con tutto il loro cuore e non si inorgoglirono. Poiché tutti coloro i quali gioiscono nel Signore Dio e cantano glorie al Signore con tutto il loro cuore, sono portati in questa città ».

29. E mi condusse nel mezzo della città, presso le dodici mura. Vi era lì un muro più alto. Ed io chiesi: « Vi è nella città del Cristo un muro più altamente onorato che quello qui presente? ». E l'angelo mi rispose: « Il secondo è migliore del primo, e parimenti il terzo supera il secondo, così che l'un muro supera l'altro fino al dodicesimo ». Ed io dissi: « Per quale motivo, Signore, l'uno eccelle in gloria sull'altro? Mostramelo ». E l'angelo mi rispose dicendo: « Tutti coloro che conservano anche una minima detrazione o invidia o orgoglio, perdono qualcosa della propria gloria, anche se sono nella città del Cristo. Guarda dietro di te! ».

Mi voltai e vidi troni aurei collocati alle diverse porte e sopra di essi vi erano uomini che portavano corone d'oro e gioielli, e osservai e vidi in mezzo ai dodici uomini, altri troni posti in modo diverso, che apparivano in grande gloria, tanto che non si può descrivere la loro fede. E chiesi all'angelo dicendo: « Signore, chi è sopra il trono? ». E l'angelo mi rispose dicendo: « Questi sono i troni di coloro i quali ebbero bontà e sapienza di cuore e insieme si fecero pazzi per amore di Dio, non conoscendo le scritture o i salmi. Ebbero in mente un unico capitolo dei precetti di Dio, ma lo osservarono con grande diligenza ed ebbero retta intenzione dinanzi al Signore Dio. E per questa grande meraviglia dinanzi al Signore Dio si alzeranno tutti i santi, dicendosi l'un l'altro: "Fermatevi a guardare gli ignoranti

che nulla sanno e come essi si sono guadagnati una veste così splendente e una gloria così grande a motivo della loro innocenza" ».

E nel mezzo della città vidi un altissimo altare. E presso l'altare era uno in piedi e il suo volto splendeva come sole, e reggeva nelle mani un salterio e un'arpa e cantava lodi dicendo: « Alleluia », e la voce di lui riempiva l'intera città. E quando coloro che erano sulle torri e presso le porte lo udirono, risposero: « Alleluia », fino al punto che le fondamenta della città si smossero. E chiesi all'angelo dicendo: « Chi è costui, Signore, che è sollevato a tale potenza? ». E l'angelo mi disse: « È Davide. Questa è la città di Gerusalemme, e quando il Cristo, il re di eternità, verrà nella pienezza del suo regno, egli (Davide) gli si presenterà ancora a cantare lodi e i giusti, riunendosi, canteranno lodi e risponderanno: "Alleluia" ». Ed io dissi: « Signore, come mai Davide soltanto in mezzo agli altri santi iniziò il principio dei cantici di lode? ». E l'angelo mi rispose dicendo: « Quando il Cristo, il figlio di Dio, siederà alla destra del padre, questo Davide canterà lodi dinanzi a lui nel settimo cielo; e come sarà nei cieli così sarà al di sotto di essi. Poiché senza Davide non è consentito offrir sacrificio a Dio, ma necessariamente deve essere Davide a cantare le lodi nell'ora dell'offerta del corpo e del sangue del Cristo, e come è fatto in cielo, così è sulla terra ».

30. E dissi all'angelo: « Signore, che cosa significa Alleluia? ». E l'angelo mi rispose dicendomi: « Tu devi esaminare ed indagare intorno a tutte le cose ». E mi disse: « Alleluia è detto in lingua ebraica, che è la lingua di Dio e degli angeli. Ora l'interpretazione di Alleluia è questa: Tecel-cat-marith-macha ». Ed io dissi: « Signore, che significa Tecel-cat-marith-macha? ». E l'angelo mi rispose dicendo: « Tecel-cat-marith-macha significa "Benediciamolo tutti insieme!" ». Chiesi all'angelo dicendo: « Signore, tutti quelli che dicono Alleluia benedicono Dio? ». E l'angelo rispose dicendomi: « Sì, e ancora, se qualcuno canta Alleluia e i presenti non cantano con lui, commettono un peccato nel momento che non lo accompagnano ». E dissi: « Signore, commette un tale peccato se uno è ignorante o è molto anziano? ». L'angelo rispose dicendomi: « No, ma colui

il quale è capace e non lo accompagna, sappi che costui è un dispregiatore della parola, perché sarebbe superbo ed indegno fino al punto di non lodare il Signore Iddio suo creatore ».

La visione infernale

31. E quando terminò di parlare con me, mi condusse fuori della città nel mezzo degli alberi e mi allontanò dalla dimora del bene e mi portò al fiume di latte e di miele; e dopo mi guidò verso l'oceano sul quale si reggono le fondamenta del cielo.

L'angelo mi rispose dicendomi: « Ti vai accorgendo di allontanarti da qui? ». Ed io dissi: « Sì, Signore ». Ed egli mi disse: « Vieni, seguimi ed io ti mostrerò le anime dei malvagi e dei peccatori, affinché tu conosca quale è il luogo in cui dimorano ». E mi accompagnai all'angelo ed egli mi guidò attraverso la via del sole tramontante, e vidi le fondamenta del cielo costituite su una grande fiumana di acqua, e chiesi: « Che cosa è questa fiumana di acqua? ». Ed egli mi disse: « È l'oceano che circonda l'intera terra ». E quando giunsi al di là dell'oceano, guardai e in quel posto non vi era luce, ma tenebre, dolore e tristezza, e sospirai.

Vidi allora un fiume di fuoco ardente nel suo calore e vi era una moltitudine di uomini e donne che vi erano immersi fino alle ginocchia, ed alcuni altri fino all'ombelico, altri fino alle labbra ed altri ancora fino ai capelli.

Chiesi all'angelo e dissi: « Signore, chi sono costoro nel fiume di fuoco? ». E l'angelo rispose dicendomi: « Essi non soffrono né caldo né freddo, perché non furono numerati nel numero dei giusti, né in quello degli empi. Trascorsero il tempo della loro vita sulla terra, consumando le loro giornate, alcune soltanto, nella preghiera, ma gli altri giorni li spesero in peccati e fornicazioni fino alla morte ».

E chiesi dicendo: « Chi sono, Signore, questi che sono immersi nel fuoco fino alle ginocchia? ». Mi rispose: « Sono coloro i quali, usciti dalla chiesa, si diedero a disputare in oziosi discorsi. Quelli poi che affondano fino all'ombelico sono coloro che, quando ricevettero il corpo ed il sangue del Cristo, andarono a commettere fornicazioni e non po-

sero termine ai loro peccati fino alla morte. E quelli che sono affondati fino alle labbra sono coloro i quali si calunniarono reciprocamente mentre erano riuniti nella chiesa di Dio. E quelli che sono affondati fino alle sopracciglia sono coloro i quali si fanno segnali l'un l'altro e privatamente tramano il male contro il loro prossimo ».

32. E vidi a settentrione di quel luogo, una dimora di diversi e svariati tormenti, affollata di uomini e donne, ed un fiume di fuoco scorreva sopra di loro. E osservai e vidi fosse di enorme profondità, ed in esse molte anime insieme e la profondità di quel luogo sembrava di tremila cubiti. E vidi loro che gemevano e piangevano e dicevano: « Abbi pietà di noi, Signore ». E nessuno aveva pietà di loro. E chiesi all'angelo: « Chi sono costoro, Signore? ». E l'angelo mi rispose dicendo: « Sono coloro i quali non credettero che il Signore sarebbe stato il loro salvatore ». E chiesi dicendo: « Signore, se queste anime continuano ad essere gettate qui giù l'una sull'altra per trenta o quaranta generazioni, e se non potranno esser gettate in una pozza ancora più profonda, penso che le pozze non riusciranno più a contenerle ». Ed egli mi disse: « L'abisso non ha misura, poiché quello che è sotto è continuato da quello che è ancora più sotto. Come se un uomo robusto prendesse una pietra e la scagliasse in un pozzo profondissimo e soltanto dopo molte ore quella pietra toccasse il suolo: così anche è l'abisso. Perciò quando le anime vi sono gettate, raramente ne toccano il fondo dopo cinquecento anni ».

33. E quando ascoltai queste cose mi rattristai e lamentai per la stirpe degli uomini. L'angelo mi rispose dicendo: « Perché mai ti rattristi? Sei forse tu più misericordioso di Dio? Poiché nella misura in cui Dio è buono e sa che vi sono tormenti, si mostra paziente con il genere umano, lasciando a tutti il tempo di compiere la sua volontà durante la vita ».

34. Guardai ancora sul fiume di fuoco, e vi vidi un uomo afferrato alla gola dagli angeli guardiani del Tartaro, che reggevano nelle mani un ferro a tre uncini con il quale facevano in pezzi le interiora di quel vecchio. E chiesi all'angelo dicendogli: « Signore, chi è quell'uomo cui sono inflitti tali tormenti? ». E l'angelo mi rispose e disse: « Que-

gli che vedi è un prete che non adempì bene al suo ministero, poiché mangiava, beveva, fornicava e poi offriva il sacrificio dinanzi a Dio sul suo altare santo ».

35. E non lontano vidi un altro vecchio trascinato da quattro angeli malefici, i quali si precipitavano veloci e lo immergevano fino alle ginocchia nella fiumana di fuoco e lo colpivano a pietrate e con impeto tempestoso ferivano il suo volto e non gli consentivano nemmeno di dire: « Abbiate pietà di me! ». E chiesi all'angelo ed egli mi replicò: « Quegli che vedi era un vescovo e non tenne giusta fede al suo ministero episcopale, poiché raggiunse alta fama, ma non avanzò nella santità di colui che gli diede nome per tutta la vita. Egli, infatti, non diede giusti giudizi e non ebbe compassione delle vedove e degli orfani, ed ora riceve la sua ricompensa secondo la sua iniquità e le sue opere ».

36. E vidi un altro uomo nella fiumana di fuoco, affondato fino alle ginocchia, e le sue mani erano come strappate e sanguinanti, e vermi uscivano dalla sua bocca e dalle sue narici, e faceva cordoglio e lamento e alzava grida, dicendo: « Abbiate pietà di me poiché sono assoggettato a tormenti maggiori di tutti quelli cui sono assoggettati gli altri ». E chiesi: « Chi è costui, Signore? ». Ed egli mi disse: « Questi che vedi era un diacono, che si appropriò delle offerte e commise fornicazione e non compì giustizia dinanzi a Dio. Perciò, senza sosta, ne paga la pena ».

E guardai e vidi accanto a lui un altro che essi trascinavano in fretta e gettavano nella fiumana di fuoco, ed egli vi era immerso fino alle ginocchia; e l'angelo che presiedeva ai tormenti venne, portando con sé un grande rasoio, riscaldato a fuoco, e con esso recise le labbra e la lingua di quell'uomo. Ed io sospirai e piansi e chiesi: « Chi è quest'uomo, Signore? ». Ed egli mi disse: « Questi che vedi era un lettore e leggeva dinanzi al popolo, ma non osservò i precetti di Dio, e paga ora la sua pena ».

37. E vidi nello stesso posto un'altra moltitudine di fosse, e in mezzo ad esse un fiume pieno di uomini e donne, divorati da vermi. E piansi e sospirai e chiesi all'angelo: « Signore, chi sono costoro? ». Ed egli mi disse: « Sono coloro che hanno estorto usura su usura e hanno posto la

loro fiducia nelle ricchezze, rifiutando di sperare in Dio, che era il loro salvatore ».

E dopo guardai e vidi un luogo molto angusto, circondato da un muro e intorno ad esso correva il fuoco. Vi vidi dentro uomini e donne che si mordevano la lingua, e chiesi: « Chi sono costoro, Signore? » Ed egli mi disse: « Sono coloro che presero in derisione il verbo di Dio nella chiesa, non prestando ad esso attenzione, ma quasi non facendo conto di Dio e dei suoi angeli. Perciò ora in questo modo scontano la loro pena ».

38. Guardai e vidi un altro stagno al di sotto della fossa, e appariva come di sangue. E chiesi: « Signore, che è questo posto? ». Ed egli mi disse: « In questa fossa scorrono tutti i tormenti. ». E vidi uomini e donne immersi fino alle labbra, e chiesi: « Chi sono costoro, Signore? ». Ed egli mi rispose: « Sono gli stregoni che apprestarono ad uomini e donne incantamenti magici, e non ebbero pace fino alla morte ».

E vidi uomini e donne dal volto ottenebrato in una fossa di fuoco, e sospirai e piansi e dissi: « Chi sono costoro, Signore? ». E mi rispose: « Sono i fornicatori e gli adulteri che, pur avendo le loro proprie mogli, consumarono adulterio, e similmente sono le donne che nello stesso modo compirono adulterio, pur avendo i loro propri mariti. Perciò scontano la loro pena senza posa ».

39. E vidi fanciulle vestite di abiti neri, e quattro angeli terrifici che reggevano nelle mani catene infocate e le apponevano ai loro colli e le gettavano nelle tenebre. E di nuovo piansi e chiesi all'angelo: « Chi sono costoro, Signore? ». E mi disse: « Sono quelle che, vergini, contaminarono la loro verginità, senza che i genitori lo sapessero. Perciò scontano la loro pena senza posa ».

E di nuovo vidi ivi uomini e donne con mani e piedi recisi, ed erano ignudi, in un luogo di ghiaccio e di pioggia, e i vermi li divoravano. E, quando li vidi, piansi e chiesi: « Chi sono costoro, Signore? ». Ed egli mi disse: « Sono coloro che offesero gli orfani e le vedove e i poveri, e non si affidarono al Signore. Perciò scontano la loro pena senza posa ».

Guardai e vidi altri appesi sopra un canale di acqua, e le

loro lingue ardevano di sete, e abbondanti frutta erano poste accanto a loro, ed essi non potevano toccarle. E chiesi: « Chi sono costoro, Signore? ». E mi rispose: « Sono coloro che ruppero il digiuno prima del tempo prescritto. Perciò scontano senza posa la loro pena ».

E vidi altri uomini e donne coperti di polvere, e il loro volto era come di sangue, ed erano in una fossa di pece e di zolfo ed erano trascinati in un fiume di fuoco. E chiesi: « Chi sono costoro, Signore? ». Ed egli mi rispose: « Sono coloro che hanno consumato il peccato di Sodoma e di Gomorra, uomini con uomini, e perciò scontano senza posa la loro pena ».

40. E guardai e vidi uomini e donne vestiti di bianco, e i loro occhi erano ciechi, ed erano in una fossa, e chiesi: « Chi sono costoro, Signore? ». Ed egli mi rispose: « Sono i pagani che fecero elemosine ma non riconobbero il nome del Signore Dio, e perciò scontano senza posa la loro punizione ».

E guardai e vidi altri uomini e donne su uno spiedo di fuoco, e bestie feroci che li dilaceravano, e non avevano modo di dire: « Signore, abbi pietà di noi! ». E vidi l'angelo dei tormenti che assegnava loro i più feroci tormenti, dicendo: « Riconoscete il Figlio di Dio. Poiché vi era stato annunziato, ma quando leggevate le Scritture, non vi prestaste attenzione. Perciò giusto è il giudizio di Dio, poiché le vostre azioni cattive hanno preso il dominio sopra di voi e vi hanno trascinato in questi tormenti ». Ma io sospirai e piansi. Mi rivolsi a lui e gli dissi: « Chi sono questi uomini e donne tormentati nel fuoco e soggetti a pagare la loro pena? ». Ed egli mi rispose: « Sono le donne che contaminarono la creazione di Dio quando diedero la luce ai figli nel loro ventre, e questi sono gli uomini che con loro giacquero. Ma i loro figli si volsero al Signore Dio e agli angeli, dicendo: "Vendicateci sui nostri genitori, poiché hanno contaminato la creazione di Dio. Avendo sopra di loro il nome di Dio, non osservarono i suoi precetti e ci diedero in pasto ai cani o ci fecero schiacciare dai maiali, altri di noi abbandonarono nei fiumi". Ma questi bambini furono affidati agli angeli del Tartaro perché li guidassero in un luogo spazioso

di misericordia, mentre padri e madri furono destinati ad eterni tormenti ».

E dopo vidi uomini e donne ricoperti di stracci pieni di pece e di zolfo infiammato, e vi erano dragoni avvinti ai loro colli, alle loro spalle e ai loro piedi, ed angeli con corni di fuoco li trattenevano, li colpivano e chiudevano loro le narici, dicendo: « Perché non conosceste il tempo durante il quale vi conveniva fare pentimento e servire Dio, e non lo faceste? ». E io chiesi: « Chi sono costoro, Signore? ». Mi rispose: « Costoro sono quelli che in apparenza rinunziarono al mondo, vestendosi del nostro abito, ma gli intrighi mondani li resero miserabili. Essi non mostrarono carità e non ebbero pietà verso le vedove e gli orfani, non accolsero gli stranieri e i pellegrini, non offrirono alcuna elemosina, non ebbero pietà del prossimo loro. E la loro preghiera non salì al cielo pura dinanzi al Signore Dio nemmeno un solo giorno ma i molteplici viluppi mondani li spinsero indietro, ed essi non furono capaci di compiere il giusto dinanzi all'occhio di Dio ». E gli angeli li trascinavano intorno nel luogo di tormenti, ed essi che erano nei tormenti mi videro e dissero: « Veramente quando vivemmo nel mondo trascurammo Dio e voi faceste altrettanto. E quando eravamo nel mondo sapevamo di essere peccatori, ma di voi si diceva: "Questi sono giusti e servi di Dio". Ora sappiamo che voi invocavate il Signore soltanto a parole ». Perciò anch'essi pagano la loro pena.

E sospirai e piansi e dissi: « Guai agli uomini! Guai ai peccatori! Per quale scopo mai furono essi creati? ». E l'angelo rispose dicendomi: « Perché piangi? Sei forse più misericordioso del Signore Dio benedetto per l'eternità, il quale ha stabilito il giudizio e ha lasciato alla volontà di ogni uomo di scegliere il bene o il male e di fare ciò che gli piace? ». Tuttavia piangevo disperatamente, ed egli mi disse: « Tu piangi quando non ancora hai visto i tormenti più grandi? Seguimi e ne vedrai sette volte più grandi di questi ».

41. Mi prese dal settentrione portandomi ad occidente e mi collocò sopra a un pozzo, e lo trovai sigillato di sette sigilli.

E l'angelo che mi accompagnava rispose e disse all'an-

gelo di quella dimora: «Apri la bocca del pozzo affinché Paolo, il prediletto di Dio, possa guardarvi dentro, perché gli è stato concesso il potere di vedere tutti i tormenti infernali ». E l'angelo mi disse: « Mantieniti ben lontano per poter sopportare il puzzo di questo luogo ». Quando allora il pozzo fu aperto, subito ne venne fuori un fetore violento e terribile che superava tutti i tormenti, ed io vi guardai dentro e vidi globi di fuoco ardente da ogni lato, e angoscia, e aveva un'apertura così stretta che poteva ricevere soltanto un uomo alla volta. E l'angelo mi rispose e mi disse: « Se qualcuno viene gettato nel pozzo dell'abisso, e questo è sigillato sopra di lui, la sua memoria sarà cancellata in presenza del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo e di tutti i santi angeli ». E dissi: « Chi sono costoro, Signore, che vengono precipitati in questo pozzo? ». Ed egli mi disse: « Sono coloro i quali non confessarono che il Cristo è disceso nella carne e che la Vergine Maria lo partorì, e sono coloro i quali del pane e del calice di benedizione dell'Eucaristia dissero che non è il corpo e il sangue del Cristo ».

42. E guardai dal settentrione all'occidente e vi vidi il verme che non riposa, e in quel luogo vi era digrignare di denti. E i vermi erano della lunghezza di un cubito e avevano due teste; e vi vidi uomini e donne nel freddo e nel digrignare di denti. Chiesi e dissi: « Signore, chi sono costoro in questo posto? ». Ed egli mi rispose: « Sono coloro i quali sostennero che Cristo non risorse dai morti e che questa carne non risorgerà ». Chiesi e dissi: « Signore non vi è fuoco e calore in questo posto? ». Egli mi rispose: « In questo posto non vi è altro che gelo e neve ». E aggiunse: « Anche se il sole sorge sopra di loro, non si riscaldano a causa dello straordinario gelo di questo posto e a causa della neve ». Quando udii ciò stesi le mani e piansi e sospirai e dissi: « Meglio sarebbe stato per noi mai esser nati, tutti noi che siamo peccatori ». Ma quando coloro che erano in quella dimora mi videro in lacrime, insieme con l'angelo, anche essi levarono lamenti e piansero dicendo: « Signore Dio, abbi pietà di noi ».

43. Dopo guardai il cielo aperto e l'arcangelo Michele che scendeva dal cielo e con lui tutte le schiere degli angeli, e avanzarono fin verso coloro che giacevano nel tormento. E quelli, quando mi videro, ricominciarono a piangere e levavano lamenti e dicevano: « Abbi pietà di noi, Michele arcangelo, abbi pietà di noi e della stirpe degli uomini, poiché la terra sta ferma a motivo delle tue preghiere. Ora abbiamo visto il giudizio e abbiamo conosciuto il Figlio di Dio. Non ci fu possibile pregare per questo prima d'esser venuti in questa dimora, poiché sapevamo che vi era un giudizio prima di distaccarci dal mondo, ma gli inganni e la vita del mondo ostacolarono il nostro pentimento ». E Michele rispose e disse: « Ascoltate quando Michele parla. Sono colui che è in piedi in presenza di Dio, per sempre. Poiché il Signore, dinanzi al volto del quale sono, è il Vivente, mai cesso, nemmeno un giorno o una notte, di pregare continuamente per la stirpe degli uomini. E prego per quelli che sono sopra la terra, ma essi non si trattengono dal commettere empietà e fornicazione, e non si curano del bene mentre sono sopra la terra. Voi avete distrutto nella vanità il tempo nel quale avreste dovuto pentirvi. Ma io ho sempre pregato, ed ora invoco Dio perché mandi rugiada e pioggia sulla terra, e prego fino a quando la terra non dia i suoi frutti. E vi dico che se qualcuno compie un'azione anche minimamente buona, mi batto per lui e lo proteggo fino a che egli sia sottratto al giudizio di tormento. Dove sono dunque le vostre preghiere? Dove sono i vostri pentimenti? Avete consumato il tempo spregevolmente. Piangete ora, ed io piango insieme con voi, e gli angeli che sono con me e il prediletto Paolo se mai il Dio misericordioso abbia pietà e voglia concedervi sollievo ». E quando udirono queste parole alzarono lamenti e piansero amaramente dicendo ad una voce: « Abbi pietà di noi, o Figlio di Dio ». E io, Paolo, sospirai e dissi: « O Signore Dio, abbi pietà della tua creatura, abbi pietà dei figli di uomini, abbi pietà della tua immagine ».

44. Guardai e vidi il cielo scuotersi come un albero agitato dal vento, e d'improvviso stesero le loro facce a

terra dinanzi al trono. E vidi i ventiquattro anziani e i quattro animali che adoravano Dio, e vidi l'altare e il velo e il trono. E tutti si compiacevano, e il fumo di soave profumo si levava presso l'altare del trono di Dio. E ascoltai una voce che diceva: « Per quale motivo m'invocate, miei angeli e miei ministri? ». Ed essi alzarono grida dicendo: « Ti invochiamo conoscendo la tua grande bontà verso il genere umano ».

E poi vidi il Figlio di Dio che scendeva dal cielo e portava una corona sul capo. E quando quelli che erano nei tormenti lo videro gridarono ad una voce, dicendo: « Abbi pietà di noi, o elevato Figlio di Dio. Tu sei colui che ha concesso sollievo a tutto ciò che è nel cielo e nella terra. Abbi pietà di noi nello stesso modo, poiché dal momento che ti abbiamo visto, ne abbiamo avuto refrigerio ». E allora discese una voce dal figlio di Dio attraversando tutti i tormenti, e diceva: « Quali opere buone avete compiuto per poter chiedermi refrigerio? Il mio sangue fu sparso per voi e non vi pentiste; per voi portai una corona di spine sulla testa, per voi le mie guance furono schiaffeggiate, e voi non vi pentiste. Chiesi acqua quando ero appeso sulla croce e mi diedero aceto con fiele. Con una spada aprirono il mio costato destro. A causa del mio nome massacrarono i profeti, miei servi, e i pii: e tutte queste cose vi davano occasione di pentimento, e voi non lo faceste. Ora grazie a Michele l'arcangelo del mio patto e agli angeli che lo accompagnano, grazie a Paolo mio diletto che non voglio addolorare, grazie ai vostri fratelli che sono nel mondo ed offrono oblazioni, grazie ai vostri figli, fra i quali sono rispettati i miei precetti, e soprattutto a motivo della mia bontà, concedo a voi tutti che siete nei tormenti il refrigerio per una notte e per un giorno, nel giorno in cui risorsi dai morti. E ciò sarà per sempre ».

Ed essi gridarono e dissero: « Ti benediciamo, o Figlio di Dio, perché ci hai concesso di riposare per un giorno ed una notte, poiché ci è più gradito il refrigerio di un solo giorno che tutto il tempo della vita che trascorremmo sulla terra. E se avessimo saputo con chiarezza che una tale dimora era predisposta per quanti peccano, non avremmo fatta opera alcuna, né cattivi traffici, né empietà. A che cosa

ci è servito l'orgoglio nel mondo? Tale superbia qui è stata ridotta in prigionia, quella superbia che uscì dalla nostra bocca contro il prossimo nostro. E questo penare e la nostra profonda angustia e le lagrime e i vermi che sono sotto di noi, sono peggiori dei tormenti che soffriamo (trad. incerta) ».

E quando essi parlarono in tal modo, gli angeli di tormento e gli angeli maligni si incollerirono con loro e dissero: « Per quanto tempo avete pianto e sospirato? Voi non avete avuto misericordia, e tuttavia ricevete questa grande grazia, un refrigerio nella notte e nel giorno della Domenica, grazie a Paolo, il diletto di Dio, che vi è venuto incontro fin qui giù ».

Ancora una visione del mondo paradisiaco

45. E dopo queste cose, l'angelo mi disse: « Hai visto tutto? ». Ed io dissi: « Sì, Signore! ». E replicò: « Seguimi e ti condurrò nel Paradiso, affinché i giusti che vi sono possano vederti, perché, tienilo presente, essi sperano di vederti e sono pronti a venirti ad incontrare con letizia ed esultanza ».

E seguii l'angelo nella velocità dello Spirito Santo, ed egli mi fece entrare nel Paradiso e mi disse: « Questo è il Paradiso, nel quale Adamo e sua moglie consumarono la loro colpa ».

Ed entrai nel Paradiso e vidi le sorgenti delle acque, e l'angelo mi fece un cenno e mi disse: « Osserva – disse – queste acque, poiché questo è il fiume Phison che circonda tutta la terra di Evila, e questo è il Geon che corre intorno alle terre di Egitto e di Etiopia, e quest'altro è il Tigri che è di fronte agli Assiri, e quest'altro è l'Eu'rate che bagna la terra di Mesopotamia ».

Ed avanzai e vidi un albero piantato, dalle radici del quale fluivano acque, e da esso scorrevano i quattro fiumi, e lo Spirito di Dio riposava su quell'albero, e quando lo Spirito respirava, le acque prendevano a fluire. E dissi: « Signore, è questo l'albero che fa fluire le acque? ». E mi rispose: « Infatti, nel principio, prima che cielo e terra apparissero, quando ancora tutte le cose erano invisibili, lo

Spirito di Dio si muoveva sopra le acque. Ma da quando per comando di Dio apparvero il cielo e la terra, lo Spirito si fermò sopra quell'albero, e perciò quando lo Spirito respira, le acque fluiscono dall'albero ».

Mi prese per mano e mi condusse all'albero della conoscenza del bene e del male, e disse: « Questo è l'albero attraverso il quale la morte entrò nel mondo, e Adamo ne mangiò il frutto offertogli dalla moglie, e la morte entrò nel mondo ».

E mi mostrò un altro albero nel mezzo del Paradiso e mi disse: « Questo è l'albero della vita ».

46. E appena volsi lo sguardo all'albero, vidi una vergine che veniva da molto lontano, e duecento angeli dinanzi a lei cantavano inni. E chiesi e dissi: « Signore, chi è costei che viene in tanta gloria? ». Ed egli rispose: « È Maria la Vergine, la madre del Signore ».

Ed ella mi avvicinò, mi salutò e mi disse: « Salute, Paolo, diletto di Dio e degli angeli e degli uomini. Poiché tutti i santi hanno chiesto a Gesù, che è il mio Signore, che tu venissi qui in corpo, perché potessero vederti prima che tu lasci il mondo. E il Signore disse loro: "Attendete e pazientate: ancora un poco e lo vedrete, ed egli resterà con voi per sempre". E nuovamente essi con una sola voce gli dissero: "Non rattristarci, poiché desideriamo vederlo mentre è ancora in carne, poiché a mezzo di lui il nome tuo è stato altamente glorificato sulla terra ed egli ha superato tutte le opere, fossero piccole o grandi. Infatti a coloro che giungono qui noi chiediamo: 'Chi vi è stato di guida sopra la terra?'. Ed essi ci hanno detto: 'Sulla terra c'è uno di nome Paolo'. Egli dichiara il Cristo, predicandolo, e riteniamo che per la potenza e la dolcezza della sua parola molti sono entrati nel Regno". Ora osserva, tutti i giusti che sono dietro di me, vengono ad incontrarti. Ma a te dico, Paolo, che perciò vado prima ad incontrare quelli che hanno adempiuto la volontà del figlio mio, il Signore Gesù Cristo, vado proprio prima incontro a loro e non li abbandono come stranieri fino a quando non si incontreranno con lui nella pace ».

47. Mentre ella parlava, vidi tre uomini che venivano da lontano, splendidi in bellezza, simili, nel volto, al Cristo, e

le loro forme erano fulgenti, e vidi i loro angeli. E chiesi: « Chi sono costoro, Signore? ». Mi rispose: « Sono i Padri del popolo, Abramo, Isacco e Giacobbe ». Ed essi mi si fecero vicino, mi salutarono e dissero: « Salute, Paolo, prediletto di Dio e degli uomini. Benedetto è colui che sopporta violenza per amore di Dio ». E Abramo rispose e disse: « Questo è Isacco, mio figlio, e Giacobbe, il mio prediletto, e noi conoscemmo il Signore e lo seguimmo. Benedetti tutti coloro che hanno prestato fede alla tua parola, perché erediteranno il Regno di Dio attraverso fatiche e mortificazione, santificazione e umiltà, carità e mansuetudine e retta fede nel Signore. Anche noi fummo devoti al Signore che tu annunzi e abbiamo stabilito che andremo verso tutte le anime di coloro che credono in lui e le assisteremo come i padri assistono i propri figli ».

Mentre essi stavano ancora parlando, vidi dodici uomini che venivano da lontano con onore, e chiesi: « Chi sono costoro, Signore? ». E mi disse: « Sono i patriarchi ».

Ed essi vennero a salutarmi e dissero: « Salute a te, Paolo, prediletto di Dio e degli uomini. Dio non ci ha rattristato, poiché possiamo vederti ancora nel corpo, prima che ti distacchi dalla terra ».

E ciascuno di loro mi comunicò il proprio nome, da Ruben fino a Beniamino. E Giuseppe mi disse: « Sono quegli che fu venduto, e ti dico, Paolo, che per tutto il male consumato dai miei fratelli contro di me, non corrisposi loro con male alcuno, né in tutto il travaglio che mi fecero attraversare io li offesi in alcuna cosa. Benedetto è colui che è perseguitato per amore del Signore e vi ha resistito, poiché il Signore lo ricompenserà per mille volte di più quando lascerà la terra ».

48. Mentre ancora parlava, vidi un altro che veniva di lontano, bello, e i suoi angeli cantavano inni, e chiesi: « Chi è costui, Signore, splendente nel suo volto? ». Ed egli mi rispose: « Ma non lo riconosci? ». E replicai: « No, Signore ». Ed egli mi disse: « È Mosè il legislatore, cui Dio concesse la Legge ». E quando mi fu da presso, d'improvviso pianse e, dopo, mi salutò. E gli chiesi: « Perché mai piangi? So che superi tutti gli uomini in mansuetudine ». Mi rispose: « Piango per coloro che piantai con grande

fatica, poiché non hanno dato frutto, né alcuno di loro ha compiuto il bene. E ho visto disperdersi tutte le pecore che avevo allevato, quasi fossero senza pastore; e tutte le fatiche che sopportai per i figli d'Israele sono svanite nel nulla, ed essi non hanno compreso i grandi miracoli che compii in mezzo a loro. E mi meraviglio come gli stranieri e gli incirconcisi e gli idolatri si sono convertiti e sono entrati nelle promesse di Dio, ma Israele non vi è entrato. Ed ora, Paolo, fratello mio, ti dico che nel momento nel quale il popolo appese alla croce Gesù che tu annunzi, Dio Padre di tutti, che mi concesse la Legge, e Michele e tutti gli angeli ed arcangeli, e Abramo e Isacco e Giacobbe e tutti i giusti piansero sul Figlio di Dio che veniva crocefisso. E in quel momento tutti i santi si volsero a me, mi guardarono e mi dissero: "Guarda, Mosè, quello che coloro che appartengono al tuo popolo hanno consumato contro il Figlio di Dio". Perciò benedetto sei tu, o Paolo, e benedetta è la generazione e il popolo che hanno creduto nella parola ».

49. E mentre egli ancora stava a parlare, vennero altri dodici, mi videro e mi dissero: « Sei tu quel Paolo che è glorificato in cielo e sopra la terra? ». Ed io risposi e dissi: « Chi siete voi? ». Il primo replicò: « Sono Isaia, cui Manasse recise la testa con una sega di legno ». E il secondo aggiunse: « Sono Isaia che fu lapidato dai figli di Israele e fu massacrato ». E il terzo disse: « Sono Ezechiele che i figli di Israele trascinarono per i piedi sui sassi lungo le montagne, fino a che schizzarono fuori le mie cervella. E tutti noi sopportammo queste durezze nel desiderio di salvare i figli di Israele. E tuttavia ti dico che, dopo le prove cui essi mi sottomisero, mi sarei prostrato a terra con la mia faccia dinanzi al Signore, pregando per loro e piegando le mie ginocchia nella seconda ora del Giorno del Signore, fino a quando non fosse giunto Michele a sollevarmi dalla terra. Benedetto sei tu, Paolo, e benedetto il popolo che, a mezzo tuo, ha avuto fede ».

E mentre essi si allontanavano, vidi un altro, splendido nell'aspetto, e chiesi: « Chi è costui, Signore? ». E quando mi vide si riempì di allegrezza, e l'angelo mi disse: « Ecco Lot, che fu trovato giusto in Sodoma ». Mi si avvicinò, mi

salutò e mi disse: « Benedetto sei tu, Paolo, e benedetta è la generazione cui hai prestato il tuo ministero ». E gli risposi e dissi: « Sei tu Lot che fu trovato giusto in Sodoma? ». Ed egli replicò: « Ospitai gli angeli nella mia dimora, e quando gli abitanti della città volevano usare loro violenza, offrii loro le mie due figlie vergini, che mai avevano conosciuto uomo, e le consegnai loro dicendo: "Servitevene come volete, ma non commettete male sopra questi uomini poiché sono entrati ospiti sotto il tetto della mia casa". Perciò dobbiamo avere fiducia e sapere che ogni cosa compiuta dall'uomo, Dio gliene dà ricompensa moltiplicata, quando l'uomo si presenta dinanzi a lui. Benedetto sei tu, Paolo, e benedetta è la generazione che ha prestato fede alla tua parola ».

Quando ebbe terminato di parlare, vidi un altro che veniva da molto lontano, di suprema bellezza nel volto, sorridente, e gli angeli suoi alzavano inni, e dissi all'angelo che era con me: « Ma, ciascuno dei giusti ha un angelo per suo compagno? ». Ed egli replicò: « Ciascuno dei santi ha il suo proprio angelo, che gli sta vicino e canta inni, e l'uno non si separa dall'altro ». E gli chiesi: « Chi è costui, Signore? ». E mi disse: « È Giobbe ». Ed egli mi si avvicinò e disse: « Fratello Paolo, hai grande lode presso Dio e presso gli uomini. Ora io sono Giobbe, che molto ebbe a sopportare per la durata di trent'anni a motivo di una piaga, e al principio le pustole che uscivano dal mio corpo erano come granelli di grano, ma nel terzo giorno divennero come l'orma di un asino, e i vermi che ne uscivano erano lunghi quattro dita, e per tre volte il diavolo mi si presentò e mi disse: "Dì una sola parola contro il Signore, e avrai la morte". Ma gli dissi: "Se questa è la volontà del Signore, resterò nella mia lebbra per l'intera durata della mia vita, fino alla morte, poiché non intendo cessare dal benedire Dio, e riceverò una più alta ricompensa. Poiché so che il patire in questo mondo è nulla se comparato al refrigerio che è al di là". Perciò, benedetto sii tu Paolo, e benedetto è il popolo che, grazie a te, ha avuto fede ».

50. Mentre egli ancora parlava, venne un altro che gridava da lontano e diceva: « Benedetto sei tu, Paolo, e benedetto sono io che ho visto il prediletto del Signore ». E chiesi

all'angelo: « Chi è costui, mio Signore? ». E mi replicò: « È Noè dei giorni del diluvio ». E subito andammo incontro l'uno all'altro ed egli, compiacendosi molto, mi disse: « Tu sei quel Paolo, prediletto di Dio ». E gli dissi: « Chi sei tu? ». E mi disse: « Sono Noè e vissi nei tempi del diluvio. E ti dico, Paolo, che consumai circa cent'anni a costruire l'arca, senza togliermi la veste che indossavo e senza tagliarmi i capelli dalla testa. Intanto osservai la continenza e non mi avvicinai alla moglie mia, e in quei cent'anni la mia chioma non crebbe e le mie vesti non si lordarono. E invocai, in quel tempo, gli uomini, dicendo: "Fate pentimento, poiché una fiumana di acqua si precipita sopra di voi". Ma essi mi prendevano in giro e si beffavano di me e mi risposero: "Ma proprio questo è il tempo per giocare e peccare il più possibile, poiché ce ne resta ben poco per fornicare. Dio, infatti, non volge il suo sguardo a queste cose, né conosce ciò che noi uomini facciamo e inoltre non c'è diluvio prossimo a precipitarsi su questo mondo". E non si trattennero dai loro peccati fino a che Dio li spogliò di ogni carne che portava in sé soffio di vita. Ma sappi che Dio ama l'uomo giusto più che tutti i mondi dei malvagi. Perciò, benedetto sei tu, Paolo, e benedetto è il popolo che ha avuto fede, grazie a te ».

51. E mi voltai e vidi altri giusti che venivano da lontano, e chiesi all'angelo: « Chi sono costoro, Signore? ». E mi rispose: « Sono Elia ed Eliseo ». Ed essi mi salutarono, e dissi loro: « Chi siete? ». E uno di loro rispose: « Sono Elia, il profeta di Dio. Sono Elia che levai in alto le mie preghiere, e a motivo delle mie parole il cielo non diede pioggia per tre anni e tre mesi, poiché gli uomini erano iniqui. Giusto e veritiero è Dio, che fa la volontà dei suoi servi, poiché più volte gli angeli invocarono il Signore per ottenere la pioggia, ed egli disse: "Pazientate fino a quando il mio servo Elia prega ed invoca per questo, ed io allora manderò la pioggia sopra la terra". E non la mandò, finché non mi rivolsi ancora a lui. Allora la fece discendere. Ma benedetto sei tu, o Paolo, poiché la tua generazione e coloro ai quali hai trasmesso l'insegnamento sono i figli del regno. E sappi, Paolo, che ogni uomo che, grazie a te, cre-

de, riceve grande benedizione, e una benedizione gli è riservata ». Indi si allontanò da me.

E l'angelo che era con me mi portò via e mi disse: « Ecco, ti è stato concesso questo mistero, questa rivelazione. Secondo come ti sembrerà, rendila nota ai figli di uomini ».

E io, Paolo, ritornato in me stesso, riconobbi tutto ciò che avevo visto, e nella mia vita non ebbi pace fino a quando non avessi rivelato questo mistero, ma lo misi per iscritto e lo depositai sotto la terra e nelle fondamenta della casa di un fedele con il quale avevo consuetudine in Tarso, città della Cilicia. E quando fui liberato da questa vita temporale e mi presentai dinanzi al mio Signore, egli mi disse: « Paolo, abbiamo mostrato a te tutte quelle cose che dovevi depositare nelle fondamenta di una casa? Manda, dunque, qualcuno affinché sia fatto manifesto quanto concerne questa rivelazione. Che gli uomini la leggano e si volgano alla via della verità, affinché non si avviino verso questi amari tormenti ».

IV

Oracoli sibillini

La Sibilla, portatrice di un nome di etimo incerto e probabilmente di origine non greca, è figura del mondo classico antico che attribuiva alla donna un potere oracolare e l'attitudine ad un invasamento passivo da parte di un dio. La produzione degli oracoli in forma di esametri greci o di altri moduli metrici sembra aver avuto inizio, per quanto riguarda il mondo pagano, intorno all'epoca di Alessandro Magno, ma già allora accoglieva tematiche non propriamente greche, ma originate dall'escatologia cosmica iranico-persiana, con i motivi del termine catastrofico delle età del mondo e con gli annunzi della reintegrazione in nuove età. E perciò la sede di diffusione e produzione originaria e più arcaica è forse da ricercare nelle colonie greche dell'Asia minore, dove le influenze iraniche erano più ampie.

Pochissimo ci resta dei testi sibillini pagani, che furono utilizzati, in parte, da Giudei e Cristiani nelle età posteriori. Così che la grande raccolta degli *Oracoli sibillini*, conservati in codici di epoca molto tarda – nessun codice è anteriore al XV sec. – non divengono la fonte della tecnica divinatoria greca e romana, da ricercarsi attraverso un'esegesi fondata su ipotesi al di sotto delle sovrapposizioni giudaico-cristiane. Si pongono, piuttosto, come la vivace e letterariamente scadente testimonianza di un'elaborazione e di un adattamento di contesti oracolari precedenti, e talvolta di un'invenzione del tutto nuova. Dei quattordici libri sibillini, conservati in varie redazioni che

talvolta li condensano in numero minore di sezioni e che, in ogni caso, presentano molte lacune, abbiamo, quindi, la maggior quantità dei testi indicata come sibillistica giudaico-ellenistica: in essa emergono le tecniche proprie del profetismo anticotestamentario (per es. l'uso dell'invettiva e del passato-futuro, ossia la proiezione in presagio futuro di fatti storici già avvenuti) e la visione messianica delle epoche finali e del trionfo di Israele. I libri sibillini cristiani, dei quali abbiamo testimonianze già nel II sec. d.C., riprendono il tono di quelli giudaici (i quali, tuttavia, erano destinati principalmente all'opera di propaganda e di proselitismo), ma lo piegano alla diversa esigenza della lotta contro il residuo paganesimo, subendo, però, influenze anche gnostiche e proponendo una pedagogia della salvezza e della penitenza nell'annunzio del giudizio finale. I libri I e II, che presuppongono la redazione definitiva dell'Apocalisse canonica di Giovanni e dell'Evangelo di Giovanni, riflettono una situazione storica di poco posteriore ad Adriano e sono da riportare intorno al 150 d.C.: infatti, nelle narrazioni, il tempio di Gerusalemme è già distrutto e gli Ebrei appaiono già erranti nella diaspora. Alla fine del II sec. d.C. va invece riferita la redazione del VII libro che presenta notevoli influenze gnostiche, le quali tornano nell'Inno a Cristo del VI libro. L'VIII libro rispecchia l'età delle persecuzioni e, quindi, l'odio antiromano: Roma è identificata biblicamente con Babele e l'anticristo con Nerone. È da riportare a un'epoca di poco precedente il 180 d.C.

La scelta dei passi qui fatta ha voluto corrispondere al criterio di evitare la ripetizione di motivi già presenti in altri testi apocalittici, almeno quando le cesure consentivano di evitare troppo incongrue interruzioni del tessuto narrativo. La traduzione ha rinunziato al modello ritmico greco, ma segue quasi sempre la divisione delle linee metriche.

La migliore edizione critica del testo è di A. Rzach, Vienna, 1891, mentre attenta, ma parziale, è l'edizione di A. Kurfess, Monaco, 1951. Per le traduzioni in italiano e in altre lingue e per gli studi critici sull'argomento, v. *HNA*, vol. II, pp. 498 ss., e *EAp*, vol. III, pp. 485 ss.

Il grande segno (II, 34-39)

Un grande segno Iddio allora darà.
Simile proprio a una croce splendente rifulgerà una stella,
sfavillando e molto lucendo giù dal raggiante cielo,
e non per brevi giornate. Dal cielo manifesterà
la croce dei vittoriosi, per la quale essi si battono.
Verrà allora il tempo del grande festivo sentiero del trionfo
verso la città celeste.

Il disfarsi del mondo (ib., 154-338)

E appena quel segno si mostrerà su tutta la terra,
i fanciulli già alla nascita nelle culle avranno grigi i capelli.
Pestilenza, carestia e guerra saranno tribolazione dell'uomo,
mutamenti di tempo e afflizione e dolore e innumeri lagrime.
Ahimè! Quanti figli si struggeranno in tutti i paesi,
sconsolatamente lamentando sui genitori avvolgeranno la
loro carne nelle vesti
per deporla nella terra generatrice di stirpi, lordati
di sangue e di polvere. Ahimè, voi infelici e reiette creature,
ultima disperata generazione degli uomini, o scellerati.

Non vi accorgete voi, o folla di illusi, che quando cessa
di procreare il genere delle donne, proprio allora prossima è la messe?
Prossimo è l'annientamento, la messe, quando falsi profeti di Dio
sulla terra appariranno e predicheranno in mezzo agli uomini.
Anche Beliar viene e mostra molti segni e prodigi
in mezzo agli uomini. E afflizione indicibile si leverà
fra i pii e i fedeli, distruzione degli eletti
cui seguirà quella dei Giudei. Li sopraffarà collera violenta,
quando il popolo diviso in dodici tribù apparirà dall'oriente,
a cercare la stirpe giudea loro affine, quella stirpe
che distrusse la nazione degli Assiri. Cadranno i pagani.
Su uomini orgogliosi continueranno a governare
fedeli e pii Giudei, dopo aver asservito
tutti i loro nemici, come una volta, poiché mai perderanno il potere.
E l'Altissimo in cielo, che a tutti e a ciascuno volge il suo sguardo,
sommergerà gli uomini nel sonno, aggravando loro le palpebre.
Fortunati voi, o servi che svegli, alla sua parusia,
il Signore ritrova, voi che il plumbeo dormire allontanaste dalle palpebre,
sempre la sua venuta attendendo con occhi mai stanchi.
Apparirà egli presto o tardi, forse a mezzo del giorno,
e di certo una volta egli giunge e, come vi dico, ciò avverrà.
Ai dormienti egli si farà manifesto, quando d'improvviso nel cielo ricco di stelle
tutti gli astri in pieno giorno si mostreranno
insieme con i due luminari, nel rapido improvviso precipitare del tempo.
Allora dal cielo discende il Tesbite sopra la terra,
reggendo il carro celeste, e tre segni porta agli uomini,
che sulla terra hanno dimora, i segni della vita prossima a svanire.
Guai alle donne gravide che in quel giorno partoriranno!
Guai alle madri che nutriscono al seno i pargoli!
Guai a quelli che per mare viaggiano sopra le onde!

Guai a quanti, infelici, vivranno il giorno
dell'incanutimento!
Allora un'ottenebrante densa notte coprirà il disco infinito
della terra,
dalle regioni di occidente fino al mattino, alla sera e al
meriggio.
Allora una fiumana potente di ardente fiamma
fluirà dal cielo e annienterà la creazione regale,
la terra asciutta e il mare e gli azzurri flutti dell'oceano,
i laghi e i fiumi e le sorgenti, l'Ade impietoso
e la volta celeste. La luna e il fulgente sole
in uno si fondono, e tutto si fa deserto e desolazione.
Dal cielo precipitano nell'oceano le stelle.
Convocati, gli uomini ancora in vita faranno stridore di
denti,
ardendo nella corrente piena di zolfo e di inestinguibile
fuoco
nell'atroce pianura, e la cenere copre ogni cosa.
E insieme tutti gli elementi del cosmo,
aria e terra e mare, luce, cielo e giorni e notti.
Le innumeri stirpi di uccelli non più traversano l'aria,
né i banchi nuotanti di pesci si muovono in mezzo ai flutti.
Non più nave onusta di carico avanza sulle onde fluttuanti,
né più i tori legati all'aratro tagliano in solchi la terra.
È sospeso il sussurrio degli alberi scossi dai venti.
Tutto si aggruma in un magma e poi si divide per purificarsi.
Quando, infine, gli immortali messaggeri del Dio eterno,
Michele, Gabriele, vengono insieme con Raffaele, Uriel,
quelli che già bene conoscono quale male ogni creatura ha
compiuto,
subito dalle tenebre piene di nebbia condurranno
tutte le anime dinanzi al seggio del Dio grande ed eterno,
Signore,
di quegli che unico non è soggetto a passare,
il Signore del tutto, Giudice degli uomini.
Di nuovo il comando di Dio concede ai dormienti
anima e respiro e voce: le ossa riunirà alle membra
con le proprie giunture, ricomporrà nella carne i nervi potenti,

vene e pelle, che la muscolatura ricopre, e le perdute
chiome.

Il giudizio

Mirabilmente rifatti nella loro potenza, animati e pronti a
muoversi,
i corpi mortali si leveranno in un solo giorno.
Impietosa e infrangibile, senza misericordia
è la gigantesca barriera dell'Ade cui sono porte per intero
di bronzo.
Ma Uriel, il messaggero potente, le abbatte e le apre,
tutti gli spettri luttuosi conduce al Giudizio di Dio:
le immagini umbratili dei Titani, che in tempi remoti
passarono,
e quelle dei Giganti e quelle che il diluvio sommerse,
quelle che le onde dell'alto mare annientarono,
quelle che le fiere e i serpenti e gli uccelli divorarono,
tutte queste saranno convocate dinanzi al trono del Giudice
divino.
E ancora gli spettri che il fuoco divoratore di fiamma
distrusse,
egli riunisce e pone dinanzi al trono del Giudizio di Dio.
Quando i morti ha svegliato, quando il loro destino ha
consunto,
sedendo sul trono celeste, una possente colonna
Sabaoth Adonai, tonando nell'alto, innalza.
Qui nelle nubi quegli che è eterno raggiunge l'eterno,
il Cristo in tutto il suo fulgore con tutti i suoi angeli santi,
e siede alla destra del Grande e dal trono pronunzia giudizio
sulla vita dei pii e su quella degli uomini che persero Dio.
Si manifesta Mosè, il grande, l'amico del Dio che non muore,
ed è rivestito di carne, e appariranno anche Abramo, il
grande,
e insieme Isacco e Giacobbe, Elia, Giosuè e Daniele,
Giona, Abacuc e quanti furono dagli Ebrei massacrati.
E i Giudei miserevoli che vennero dopo Geremia tutti
dinanzi al trono egli annienterà,
poiché a loro furono concessi segni mirifici,

ed ora scontano il male che ciascuno contro l'altro ha
compiuto.
Saranno allora trascinati attraverso la fiumana di fuoco,
attraverso l'inestinguibile fiamma di divorante calore.
I giusti saranno salvati. Per tempo eterno sono perduti
quelli che vissero nel peccato e operarono il male
e consumarono omicidio e insieme i loro complici,
i menzogneri, i ladri, i falsari e i nefasti distruttori dei beni
altrui,
i crapuloni, gli spergiuri e quanti amarono calunniare,
i perversi malfattori e gli operatori di malvagità, gli
adoratori di idoli,
quelli che rinnegarono il grande eterno Dio,
quanti lo bestemmiarono e perseguitarono i fedeli,
trucidarono i credenti e sviarono i giusti dalla vita,
anche quanti con volto astuto e svergognato,
una volta preti e onorandi diaconi, volsero l'occhio
alle persone e ai beni altrui, male operando,
l'ingiustizia consumando sugli altri, lasciandosi guidare da
vane menzogne,
perversi più che leopardi o lupi feroci,
o quanti mostrarono orrenda arroganza e boria, gli usurai
che usualmente il loro ricavarono da interessi
e portarono a rovina vedove e orfani,
quanti alle vedove e agli orfani distribuirono solo da ingiusti
beni,
quanti diedero dal proprio lavoro,
ma poi inveiscono; e quanti hanno abbandonato
i loro genitori nella vecchiaia, nulla dando loro,
ai genitori non offrendo manco ciò che necessita a vivere,
e quanti non venerarono
i genitori, proferendo con la bocca soltanto dure parole;
e quelli che, chiamati onesti e fedeli, in realtà mentirono,
e poi i servi che operarono contro i padroni,
e poi quelli che contaminarono con la libidine la propria
carne,
e tutte quelle che persero la cintura verginale e
nascostamente
cercarono unioni, e le donne che soppressero i feti nel
ventre,

quelli che contro ogni legge e giustizia respingono i genitori
dalla soglia,
avvelenatori e avvelenatrici con costoro l'ira del celeste,
infinito Dio
spingerà fino alla colonna, dove la fiumana di fuoco senza
sosta
tutti li circonda. Tutti loro insieme
i messaggeri dell'eterno e immortale Dio
dall'alto incatenano con catene indistruttibili,
orrendamente puniscono con fruste vampeggianti e con
catene di fuoco.
Vengono poi precipitati nelle nere tenebre della notte,
in mezzo alle molte e tremende fiere nel Tartaro,
nella Geenna, dove regna impenetrabile oscurità.
E poi di nuovo la grande ruota infocata
che viene dal fiume possente afferrerà nel suo giro
quanti, pur avendo sofferto molteplici pene,
restano di duro cuore, poiché le loro menti e le opere furono
volte al male.
Allora alzeranno gemiti, volgendosi qui e lì nello spazio,
sul loro orrendo destino, i padri e i bambini senza macchia,
le madri con gli infanti che piangono al petto cui succhiano.
Il piangere mai sarà sazio, né alcuno presta attenzione
al lamento degli spettri che fanno cordoglio da un lato e
dall'altro.
Laggiù nelle tenebre del Tartaro ampio ed esteso
soffrendo torture essi gridano, in luoghi immondi pagano
per tre volte ogni male compiuto, che una sola volta per
malvagità consumarono,
ardendo nell'eterna vampa. Tutti stridono i denti,
orridamente afflitti da bruciante arsura e da dura angustia.
E gridano: « Bella sarebbe la morte! » che loro non è
concessa,
poiché mai più la morte, mai più la notte li porterà a
distruzione.
Ahimè, inutilmente invocano Dio, il Signore dell'Alto.
Apertamente volge egli ora da loro il suo misericordioso
sguardo.
Sette volte è ormai trascorso il tempo per la conversione e
il pentirsi,

che egli agli erranti concesse per mediazione della santa
Vergine.
Ma gli altri uomini, che osservarono le opere della
giustizia
e, avanzando nella pietà, operarono secondo retto pensiero,
sollevati dagli angeli saranno portati dalla corrente del fiume
bruciante
alla luce, in una vita piena di delizie e di gioia,
donde parte il sentiero del potente Dio
e la triplice fonte fa scorrere vino, latte e miele.
Eguale è per tutti la terra, né chiusa da mura o da siepe
e produce frutti molteplici
in germogliare spontaneo. Comune è la vita in una ricchezza
non dominata da alcuno.
Schiavo non vi è, né padrone, né grande, né piccolo.
Non vi sono re, non principi, ma tutti sono eguali dinanzi
all'Altissimo.
Nessuno più dice: « Cala la notte ». Nessuno dice: « A
domani »,
nessuno parla di ieri o misura il numero delle giornate,
non si affanna per la primavera e l'autunno, per l'estate e
l'inverno,
né per matrimonio e morte, per vendita e compera,
per aurora e vespro: è un solo giorno senza termine.

La salvazione dei reietti

Dio onnipotente ed eterno ancora qualche cosa concederà
a quei fedeli, quando invocheranno il Dio che non ha fine.
Dal fuoco orrendo e dalle pene infinite
egli darà agli uomini la salvezza. Questo compirà.
Li raduna di nuovo, li rimuove dalla fiamma incessante
portandoli altrove e invia per amore il popolo suo
in un'altra vita di eterna durata, sulla piana
del felice Eliso, dove ampie si muovono le acque
del lago Acheronte, l'eterno, di insondabili profondità.

Il nuovo cosmo (VII, 139-153)

Nel terzo eone del circolo roteante degli anni
della prima Ogdoade sarà manifestato un altro cosmo.
Amara e lunga notte coprirà la terra per ogni dove.
Vapore sulfureo orridamente si spargerà intorno,
annunziando morte su morte, e ognuno scenderà nella catastrofe
nel terrore della notte. Ma allora egli puro pensiero
nel mezzo degli uomini farà germinare, rinnoverà la stirpe delle creature.
Non più si spaccherà la zolla, in profondo, con l'aratro,
non più i tori rimuoveranno la terra con il ferro che fa dritti solchi.
Non vi è più spina né cardo, ma tutti insieme
gusteranno con candidi denti la manna rugiadosa.
Allora Dio stesso sarà in mezzo a loro e li guiderà.

V

Apocalisse di Tomaso

Questa Apocalisse è un testo tormentato sia filologicamente, sia nell'analisi delle sue origini storiche. Allo stato attuale abbiamo: un testo interpolato, assegnato a circa il 450 d.C., ricavato dal Frammento di Verona (sec. VIII), dal ms. di Monaco (Benediktbeuern) Clem. 4585 (sec. IX), dal ms. Vat. Pal. 220 (sec. IX) e dalle traduzioni anglosassoni; un testo cosiddetto breve ricavato dal Frammento di Vienna, Pal. 16 (sec. V) e dal ms. di Monaco (Benediktbeuern) 4563 (sec. XI-XII). Forse corrisponde al libro detto Rivelazioni di Tomaso, condannato nel Decreto gelasiano (500-550 d.C.).

L'origine storica è da porsi, per la qualità del latino usato, nella Gallia o in Italia, anche se il testo ebbe larga diffusione nell'Irlanda e nei paesi anglosassoni. Di quali eresie sia portatore è difficile stabilire, poiché sembrano esservi residui priscillianisti, ma anche manichei (il divieto di contrarre nozze e il rilievo dato alla luce). La redazione va attribuita al V sec. d.C., anche se è probabile che il prototipo fosse già presente nel IV sec.

Un testo lungo è di Dom Bihlmeyer (in *Revue Biblique*, 1911, pp. 270-288). Trad. ital. in *EAp*, vol. III, pp. 387 ss. Trad. ingl. di James in *ANT*, pp. 555 ss. Trad. ted. a cura di A. de Santos Otero in HNA, vol. II, pp. 568 ss.

Apocalisse di Tomaso
Frammento veronese dell'VIII sec. e testo di Wilhelm, su ms. Clem., IX sec.

La manifestazione del tempo finale

Qui comincia la lettera del Signore a Tomaso.

Presta ascolto, Tomaso, alle cose che dovranno avvenire negli ultimi tempi. Vi saranno carestia, guerra, terremoti in diverse regioni, neve, ghiaccio e immane siccità, e conflitti numerosi fra le genti, bestemmia, empietà, invidia e villania, indolenza, superbia e intemperanza: e ognuno dirà ciò che gli piace.

E i miei preti non godranno di pace fra loro, ma mi offriranno sacrifici con cuore falso; e perciò io non volgerò loro lo sguardo. I preti vedranno come il popolo si allontana dalla casa del Signore e si volge alle cose mondane e oltrepassa i limiti della casa di Dio. Rivendicheranno per sé molti beni e luoghi che furono loro tolti e che passeranno a Cesare, come era nel tempo antico. Pagheranno tributi per ottenere la cittadinanza, anche in oro ed argento, e i principi delle città saranno condannati, e i loro patri-

moni saranno espropriati e passeranno al tesoro del re, e questi avranno abbondanza di ricchezza.

E in mezzo a tutto il popolo vi sarà grande inquietudine e morte. Desolata sarà la casa del Signore, i suoi altari saranno fatti abominio e i ragni vi fileranno le loro reti. La dimora di santità sarà contaminata, il sacerdozio si corromperà, crescerà l'angustia, ogni virtù sarà dimenticata, la letizia si spegnerà e la gioia si allontanerà.

In quei giorni numerosi saranno i mali. Non resterà più alcun riguardo per le persone, gli inni cesseranno fuori della casa del Signore, non vi sarà più verità, l'avarizia abbonderà in mezzo ai preti e non si troverà alcuno adatto al gran sacerdozio.

I segni apocalittici dei re e del cosmo

Intorno agli ultimi tempi, d'improvviso, sorgerà un re, amante della legge, che non governerà a lungo e lascerà due figli. Il primo prende nome dalla prima lettera dell'alfabeto (Λ = Arcadio), il secondo dall'ottava (H = Honorius). Il primo morirà prima del secondo.

Sorgeranno poi due principi oppressori delle genti, durante il governo dei quali vi sarà una grande carestia nella regione destra di oriente, fino al punto che nazione si leverà contro nazione e sarà scacciata dai propri confini.

E sorgerà ancora un altro re, uomo abile, e ordinerà di fare un'immagine aurea di Cesare perché la si adori nella casa di Dio, e perciò abbonderanno i martiri. Tornerà poi la fede in mezzo ai seguaci del Signore e la santità aumenterà, ma l'angustia crescerà. Le montagne saranno confortate e stilleranno dolcezza ardente dalle loro coste, affinché il numero dei santi possa essere compiuto.

Ancora dopo un breve tempo, sorgerà un re dall'oriente, amante della legge, che promuoverà ogni cosa giusta e provvederà al necessario per l'abbondanza della casa del Signore. Avrà misericordia per le vedove e per i bisognosi e ordinerà che doni regali siano offerti ai preti. In questi giorni vi sarà dovizia di ogni cosa.

E dopo costui, ancora un re sorgerà nella regione meri-

dionale del mondo e governerà per breve tempo. Saranno giorni nei quali la ricchezza verrà meno a motivo dei salari dei soldati romani, e le sostanze degli anziani saranno espropriate e saranno consegnate al re perché le distribuisca. Vi sarà poi abbondanza di grano, di vino e di olio, ma mancanza di denaro, e l'oro e l'argento grezzi saranno scambiati con grano, e vi sarà una grande carestia.

In quel tempo vi saranno grandi tempeste marine, così che nessuno potrà mandare notizie agli altri. I re della terra e i principi e i reggitori saranno turbati, e nessuno avrà il coraggio di parlare con franchezza. Capelli grigi cresceranno sulla testa dei ragazzi, e i giovani non cederanno il posto agli anziani.

Sorgerà dopo un altro re, che regnerà per breve tempo. In quei giorni vi saranno mali di ogni specie, finanche l'estinzione della stirpe degli uomini dall'oriente fino a Babilonia, e poi morte e carestia dalla terra di Canaan fino a Roma. Le fonti di acqua e i pozzi ribolliranno alla superficie e si muteranno in sangue.

I cieli si smuoveranno, le stelle cadranno sopra la terra, il sole e la luna saranno tagliati a metà, e la luna non manderà più luce.

Vi saranno segni e prodigi eccezionali nei giorni in cui l'Anticristo è vicino. Questi sono i segni che appariranno sopra la terra. In quei giorni, i dolori di grande peso cadranno sugli uomini. Guai a coloro che stanno costruendo case che non riusciranno mai ad abitare. Guai a coloro che vanno rompendo il terreno, perché si affaticano senza motivo. Guai a coloro che contraggono nozze, poiché genereranno figli nella carestia e nel bisogno. Guai a coloro che aggiungono casa a casa e campo a campo, perché tutto sarà consumato nel fuoco. Guai a coloro che non pensano a se stessi fin quando il tempo lo permette, perché saranno condannati per sempre. Guai a coloro che volgono la faccia al povero quando egli chiede.

Poiché io sono il figlio dell'Alto e del Potente, sono il Padre di tutto.

Questi sono i sette segni che appariranno prima della fine di questo mondo. In ogni regione vi saranno carestia e grande pestilenza e molta angustia. Poi tutti gli uomini cadranno in prigionia in mezzo a tutte le nazioni e moriranno a filo di spada.

Nel primo giorno del giudizio vi sarà un grande prodigio. Nella terza ora si leverà una voce grande e potente nel firmamento dei cieli, e una grande nube di sangue si muoverà da settentrione, e tuoni enormi e potenti folgori seguiranno quella nube, e sulla terra scenderà una pioggia di sangue. Tali sono i segni del primo giorno.

E nel secondo giorno si udrà una grande voce nel firmamento del cielo, e la terra sarà scossa dalla sua sede; e le porte del cielo si apriranno nel firmamento del cielo verso oriente, e una grande Potenza sarà fatta passare attraverso le porte del cielo e coprirà il cielo fino a sera. Questi sono i segni del secondo giorno.

E nel terzo giorno, intorno all'ora seconda, si leverà nel cielo una voce e gli abissi della terra emetteranno la loro voce dai quattro angoli del cosmo. Il primo cielo sarà avvolto come un foglio di carta e svanirà d'improvviso. E a causa del fumo e del puzzo dello zolfo dell'abisso i giorni diverranno tenebre fino all'ora decima. Allora tutti gli uomini diranno: « Penso che la fine si approssima e che noi periremo ». Questi sono i segni del terzo giorno.

E nel quarto giorno, nell'ora prima, la terra d'oriente parlerà, l'abisso muggirà, e allora tutta la terra sarà scossa violentemente da un terremoto. In quel giorno tutti gli idoli dei pagani crolleranno, e, insieme con essi, tutti gli edifici della terra. Questi sono i segni del quarto giorno.

E nel quinto giorno, all'ora sesta, un improvviso tuonare si leverà nel cielo, e le Potenze della luce e la ruota del sole saranno distrutti, e vi saranno tenebre intense sopra la terra fino a sera, e le stelle saranno tolte dal loro ufficio. In quel giorno tutte le nazioni avranno in odio il mondo e disprez-

zeranno la vita di questo mondo. Questi sono i segni del quinto giorno.

E nel sesto giorno vi saranno segni in cielo. Nell'ora quarta il firmamento del cielo si spaccherà da oriente a occidente. E gli angeli dei cieli guarderanno sopra la terra attraverso l'apertura dei cieli. E tutti gli uomini vedranno sulla terra le coorti angeliche che guardano dal cielo. Allora tutti gli uomini fuggiranno.

Apocalisse di Tomaso

su testo di B. Bihlmeyer, ms. Clem. di Monaco 4563, XI-XII sec., in uno con il frammento di Vienna.

Ascolta, Tomaso, poiché io sono il Figlio di Dio Padre e sono il progenitore di tutti gli spiriti.

I segni terrifici della fine

Da me ascolta i segni che appariranno alla fine di questo mondo, quando la fine del mondo sarà maturata, prima che i miei eletti lo lascino. Ti dirò apertamente ciò che toccherà agli uomini, ma quando queste cose avverranno nemmeno i principi degli angeli lo sanno, essendo per ora loro celato.

Allora nel mondo vi saranno separazioni fra re e re, e su tutta la terra vi saranno carestia senza limite, pestilenze e molte angustie, e i figli degli uomini saranno gettati in prigione in ogni nazione. Quando poi l'ora della fine sarà prossima, vi saranno sette grandi segni nel cielo, e le Potenze celesti saranno scosse.

Nel primo giorno vi sarà l'inizio: nell'ora terza di esso si leverà nel firmamento del cielo una voce grande e potente, una nube di sangue avanzerà da settentrione, violenti tuoni e potenti lampi la seguiranno, ed essa coprirà la terra intera, e sulla terra scenderà una pioggia di sangue. Questi sono i segni del primo giorno.

E nel secondo giorno si leverà una grande voce nel firma-

mento del cielo e la terra sarà sradicata dalla sua sede e le porte del cielo si apriranno nel firmamento del cielo verso oriente, e il fumo di un grande fuoco passerà attraverso le porte del cielo e coprirà la terra fino a sera. Questi sono i segni del secondo giorno.

Nel terzo giorno, intorno all'ora terza, vi sarà una grande voce nel cielo, e gli abissi della terra rumoreggeranno dai quattro angoli del cosmo. I pinnacoli del firmamento del cielo si apriranno, e l'aria si riempirà di pilastri di fumo. Vi sarà un fetore di zolfo, insopportabile, fino all'ora decima, e gli uomini diranno: « Sentiamo che si avvicina l'ora della nostra fine ». Questi sono i segni del terzo giorno.

Nel quarto giorno, all'ora prima, dalla regione orientale l'abisso si liquefarà e emetterà boati. Allora la terra intera sarà scossa dalla potenza di un terremoto. In quel giorno cadranno gli ornamenti dei pagani, e tutti gli edifici sopra la terra a motivo della potenza del terremoto. Questi sono i segni del quarto giorno.

Nel quinto giorno, all'ora sesta, improvvisamente si udirà un grande tuono in cielo, e andranno disfatte le potenze della luce e la ruota del sole, e vi saranno tenebre nel mondo fino a sera, e l'aria sarà tetra senza sole o luna, e le stelle cesseranno dal loro ufficio. In quel giorno tutte le nazioni vedranno come in uno specchio e disprezzeranno la vita di questo mondo. Questi sono i segni del quinto giorno.

Nel sesto giorno, all'ora quarta, si udirà una grande voce nel cielo, e il firmamento del cielo si spaccherà da oriente ad occidente, e gli angeli del cielo potranno guardare sopra la terra attraverso la fessura dei cieli, e tutti coloro che sono sulla terra potranno vedere le schiere degli angeli che guardano dal cielo. Allora tutti gli uomini si ritireranno sulle montagne e si nasconderanno al volto degli angeli giusti, e diranno: Che la terra possa aprirsi e ingoiarci! E queste cose avverranno tali che mai furono da quando il mondo fu creato.

La parusia e la resurrezione

Allora essi mi vedranno venire dall'alto nella luce del

Padre mio con il potere e gli onori degli angeli santi. Al mio arrivo sarà abbattuta la siepe di fuoco del paradiso, poiché il paradiso è circondato da fuoco. E questo sarà il fuoco destinato a consumare la terra e tutti gli elementi del cosmo.

Allora gli spiriti e le anime di tutti gli uomini usciranno dal paradiso e scenderanno sulla terra, e ciascuno entrerà nel suo proprio corpo, nel luogo in cui esso giaceva seppellito, e ciascuno dirà: « Qui giace il mio corpo ». E quando si udrà la grande voce di questi spiriti, vi sarà un grande terremoto su tutta la terra, e a causa di essa i monti si spaccheranno dall'alto e le rocce dal basso. Allora ogni spirito ritornerà al proprio involucro e i corpi dei santi che erano caduti nel sonno si sveglieranno.

Allora i loro corpi si muteranno nell'immagine e nella simiglianza e nella gloria dei santi angeli, e nella potenza dell'immagine del Padre mio santo. Saranno rivestiti con il vestimento di vita eterna che verrà fuori dalla nube di luce mai vista in questo mondo, poiché quella nube scenderà dai regni superiori del cielo provenendo dalla potenza del Padre mio. E quella nube circonderà con bellezza tutti gli spiriti che hanno creduto in me.

Saranno rivestiti e portati nelle mani degli angeli santi, come già vi ho detto. Saranno sollevati nell'aria sopra una nube di luce e verranno con me, pieni di gioia, in cielo, e continueranno a restare in quella luce e renderanno onore al Padre mio. Vi sarà, allora, in loro letizia grande dinanzi al Padre mio e ai suoi santi angeli. Questi sono i segni del sesto giorno.

E nel settimo giorno, nell'ora ottava, vi saranno voci ai quattro angoli dei cieli. E tutta l'aria sarà scossa, si riempirà di angeli santi, e faranno guerra fra loro per l'intera giornata. E in quel giorno i miei eletti saranno salvati dagli angeli santi che li sottrarranno alla distruzione dell'universo. Allora gli uomini si accorgeranno che l'ora della loro distruzione si avvicina sempre più. Questi sono i segni del settimo giorno.

E quando i sette giorni sono trascorsi, nell'ottavo giorno, all'ora sesta, si leverà una dolce e tenera voce dall'oriente, in mezzo al cielo. Allora sarà fatto manifesto quell'angelo che ha potere su tutti gli angeli santi, e tutti gli angeli

avanzeranno insieme con lui, sedendo su un carro di nubi
del mio Padre santo, pieni di letizia, correndo veloci sul-
l'aria, al di sotto del cielo, per liberare gli eletti che hanno
creduto in me. E si compiaceranno perché ormai la distru-
zione di questo mondo si è consumata.

VI
Apocalisse greca della Madre di Dio

Il testo greco fu per la prima volta pubblicato per intero da M.R. James (« Contributions to biblical and patristic Literature », *Texts and Studies*, s.l., 1893, pp. 109 ss.), che la ritiene produzione tarda (IX sec.?) e ne dà un breve riassunto altrove (James, *ANT*, p. 563). Il centro della narrazione, che ricalca spesso l'Apocalisse di Paolo, è la glorificazione di Maria che, accompagnata da Gabriele, visita i luoghi oltremondani, ottenendo, per intercessione presso Dio e presso il Figlio, una requie pentecostale dei dannati. La diffusione dell'apocrifo a livello popolare dovette essere rilevante, perché se ne conservano riduzioni armene, paleoslave ed etiopiche.

EAp, pp. 447 ss.; Tischendorf, *Apocalypses Apocryphae*, breve nota a pp. XXVII e ss.

Si dà qui una traduzione parziale.

La santissima Madre di Dio voleva vedere le sofferenze del mondo infernale. Sul Monte degli Ulivi invocò il Signore Dio in questo modo: « In nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo discenda Michele arcangelo e mi informi dei supplizi che sono in cielo, in terra e negli inferi ».

Immediatamente l'arcangelo Michele discese, accompagnato dagli angeli di oriente e di occidente, di meridione e di settentrione. Volsero il loro saluto a colei che è piena di grazia, dicendole: « Salute, o gloria del Padre; salute, o ricettacolo del Figlio; salute, o preordinata dal Santo Spirito; salute, fondazione dei sette cieli; salute, fondazione delle undici potenze; salute a te che gli angeli venerano, elevata al di sopra dei profeti fino a toccare il trono di Dio! ».

La Madre santa replicò all'angelo: « Salute, Michele che guidi l'esercito (degli angeli) e che governi al servizio del Padre non visibile; salute, Michele, archegeta delle coorti, tu che poni fede nel Figlio mio; salute, Michele, archegeta delle coorti, avversario di ogni empio governatore, tu del quale si gloriano le creature che portano sei ali; salute, Michele, archegeta delle coorti, avversario dei tiranni che sei degno di assistere il trono del Signore; salute, Michele, archegeta delle coorti, tu cui spetterà, un giorno, di far

squillare la tromba, e sveglierai dal loro sonno quelli che dormono da tempi lontani; salute, Michele, archegeta delle coorti, costituito come primo dinanzi al trono di Dio! ».

I tormenti infernali

Indi l'archegeta Michele ordinò che si manifestassero gli angeli dell'occidente, e gli inferi si aprirono, e la Piena di Grazia poté vedere quelli che giacevano nei tormenti, e ivi era una folla di uomini e di donne, e il loro dolore era senza fine. La Piena di Grazia chiese all'archegeta: « Chi sono costoro e quale peccato commisero ? ». Ed egli rispose: « O Santissima, sono coloro che non prestarono adorazione al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, e per ciò sono in queste afflizioni ».

Altrove ella poté vedere donne che erano appese per le unghie, e una fiammata di fuoco veniva fuori dalla loro bocca, divorandole, e bestie di ogni specie le assalivano, ed esse, in mezzo ai lamenti, gridavano: « Abbi pietà di noi, pietà, poiché più terribile di quello che colpisce gli altri è il nostro tormento ». Allora la Tutta Santa pianse e chiese all'archegeta Michele: « Chi sono costoro e di che cosa peccarono? ». Ed egli replicò: « O Tutta Santa, queste sono le mogli dei sacerdoti, che non onorarono i sacerdoti, poiché, morti i mariti, contrassero nuove nozze, e perciò sono assoggettate a questi tormenti ».

Allora la Tutta Santa guardò e vide, nello stesso modo, una diaconessa sospesa sull'orlo di un precipizio, e una bestia a dieci teste le divorava le mammelle. Ella chiese: « Quale è il suo peccato? ». E Michele rispose: « Costei, o Tutta Santa, è una diaconessa, che contaminò, fornicando, il suo corpo, e perciò è punita in questo modo ».

Vide anche altre donne che affondavano nel fuoco ed erano assalite da bestie di ogni specie. La Tutta Santa chiese: « Chi sono costoro e quale peccato hanno compiuto? ». E Michele rispose: « Non hanno adempiuto la volontà di Dio, peccando in avarizia, percependo usura sul loro denaro o vivendo senza modestia ».

Sopraggiunsero i cherubini e i serafini e guidarono la

Piena di Grazia nel lato sinistro del Paradiso, e lì correva un fiume enorme più nero della pece, e in esso affondavano uomini e donne, innumeri, e il fiume era ribollente, simile ai vasi in cui si fonde il rame. Le ondate di esso si sollevavano sul capo dei peccatori, simili a quelle del mare tempestoso, e quando le ondate si sollevavano, i peccatori affondavano per migliaia di cubiti e non era loro concesso nemmeno di levare in alto gli occhi e supplicare: « Pietà di noi, o Giudice giusto! ». Il verme che non ha requie li assaliva, ed innumeri erano i vermi che li divoravano.

Gli angeli di Dio, appena apparve la Tutta Santa, Madre di Dio, alzarono la loro voce, tutti insieme, gridando: « Santo è Dio che manifesta la sua pietà grazie alla Madre di Dio! Ti rendiamo grazie, o Figlio di Dio, poiché da molto non avevamo contemplato la luce che oggi vediamo a causa di lei ». E allora rinnovarono le loro implorazioni ancora una volta, tutti insieme: « Salute a te, Piena di Grazia, Madre di Dio! Salute, o Madre che porti la luce cui non è consentito avvicinarsi! Salute a te, archegeta Michele, costituito in nunzio di tutta la creazione! Siamo in afflizione poiché vediamo questi peccatori nei tormenti ». La Tutta Santa vide gli angeli afflitti a causa dei peccatori, e disse: « Guai ai peccatori e a chi li segue! ». E aggiunse: « Vediamo ora chi sono questi peccatori! ». Allora la Piena di Grazia, l'arcangelo Michele e tutte le coorti degli angeli avanzarono e levarono insieme un grido: « Signore, abbi pietà! ».

Ella, con lunga preghiera, rese calma l'ondata della fiumana, fece mansueti i flutti ignei, ed ecco che i peccatori vennero fuori, simili a granelli di senape. Nel vederli, la Tutta Santa lagrimò e chiese: « Che è questo fiume e che specie di flutti sono quelli che lo sommuovono? ». L'archegeta le disse: « Questo è il fuoco esteriore, nel quale sono sottoposti a tormento i Giudei che crocifissero il Signore nostro Gesù Cristo, il Figlio di Dio; quelli che rinnegarono il battesimo santificante; quelli che contaminarono con l'incesto il puro balsamo dell'adozione; quelli che giacquero con la propria madre o con la propria figlia, gli avvelenatori, quelli che uccidono di spada e le madri che sopprimono i propri nati soffocandoli ».

La Tutta Santa disse: « Te ne prego, o archegeta, ordina alle coorti di angeli di trasportarmi negli alti cieli e sia io gettata dinanzi al Padre invisibile ». Michele diede un comando, e apparve il carro dei cherubini e dei serafini che sollevarono la Piena di Grazia nei cieli alti e la posero in presenza del Padre invisibile. Ed ella distese le sue mani verso il trono senza macchia del Padre e chiese: « Signore, abbi pietà dei cristiani che peccarono, poiché li ho visti nelle loro afflizioni e non riesco a sopportare il loro lamento. Concedi che anche io soggiaccia a tali tormenti insieme con i cristiani che peccarono ». Discese a lei una voce che disse: « Ma come mai costei ha pietà per coloro che non ebbero pietà? ». Ma la Santa Madre di Dio, volgendosi al trono senza macchia del Padre, disse: « Non ti sto invocando, o Signore, per gli infedeli Giudei, ma chiedo la tua pietà per i cristiani ». Discese allora ancora una voce dal Padre invisibile: « Come mai può avere pietà per coloro che mai ebbero pietà per i loro fratelli? ». E la Tutta Santa aggiunse: « Abbi, Signore, pietà per coloro che peccarono, volgi il tuo occhio alle loro afflizioni per amore del nome mio che tutta la terra invoca, poiché, quando un'anima si stacca dalla terra, grida: "O Signora, santa Madre di Dio!" ».

Allora il Signore rispose: « O Madre di Dio, o Tutta Santa, prestami ascolto, poiché io non trascuro in cielo o in terra chiunque pronunzia e invoca il tuo nome ».

Allora la Tutta Santa chiese: « Dove mai è Mosè, e i profeti e i Padri che non commisero colpa? Dove sei tu, Paolo, santo di Dio? Dove è la santa Domenica, gloria dei Cristiani? Dove è il potere glorioso e vivificante della croce che riscattò Adamo ed Eva dall'antica condanna? ».

Allora Michele e con lui tutti gli angeli gridarono: « Pietà, Signore, di coloro che peccarono ». Parlò allora anche Mosè, dicendo: « Pietà, Signore, di coloro cui trasmisi la Legge tua ». E Giovanni alzò la sua voce: « Pietà, Signore, di coloro cui trasmisi il tuo Evangelo ». E gridò Paolo: « Pietà, Signore, di coloro cui indirizzai le lettere della tua chiesa ».

Il Signore Dio rispose: « Prestate ascolto, o giusti. La

punizione di costoro deve corrispondere alla Legge che concessi a Mosè, e all'Evangelo che diedi a Giovanni, e alle lettere che Paolo indirizzava ». Ma quelli continuarono a ripetere: « Pietà, o giudice giusto! ».

E allora, la Tutta Santa, la Madre di Dio, disse: « Abbi, o Signore, pietà dei Cristiani, poiché osservarono la tua Legge e seguirono il tuo Evangelo, anche se nell'ignoranza ».

Il Signore rispose: « Presta ascolto, o Tutta Santa. Se essi ricevettero male da alcuno e non lo ricambiarono, giustamente dici che vissero nella mia Legge, ma se nessuno fece loro il male, ed essi, invece, lo fecero, come si può dire di essi che è gente che ha operato il bene? Siano, perciò, ripagati secondo le opere malvage che compirono ».

Nessuno osò rispondere alla voce del Signore che, allora, aveva così parlato, ma la Tutta Santa, quando vide i santi turbati e constatò che il Signore non intendeva prestare loro ascolto, e quando constatò che la misericordia di lui appariva coperta come da un velo, continuò: « Dove è Gabriele? Quel Gabriele che mi disse: "Salute, tu che partorirai quegli che è coeterno del Padre prima di ogni tempo?". Perché non volge ora il suo sguardo ai peccatori? Dove è il massimo archegeta? O santi che siete stati giustificati da Dio, inchiniamoci in presenza del Padre invisibile affinché Dio ci ascolti e abbia pietà dei peccatori! ».

Michele e tutti i santi si gettarono faccia a terra in presenza del Padre invisibile, gridando: « Signore, abbi pietà dei peccatori cristiani! ».

Il Signore Dio considerò l'invocazione dei santi e si turbò e disse: « Vieni giù, o figlio mio prediletto e mostra il volto tuo a coloro che peccarono, grazie all'invocazione dei santi ».

Allora il Signore discese dal suo trono senza macchia, e coloro che erano perseguitati dai tormenti lo videro, gridarono insieme: « Abbi pietà di noi, o re eterno! ».

Il Signore di tutti rispose: « Prestate orecchio, o voi che peccaste e voi che foste giusti. Io creai il paradiso e creai l'uomo secondo la mia immagine, ma l'uomo venne meno ai precetti e fu destinato alla morte a motivo dei suoi peccati. E tuttavia non tolleravo che il drago infernale dominasse le opere delle mie mani, e per ciò mi rivolsi ai cieli, scesi sulla terra e mi feci carne in Maria, la santa Madre di

Dio senza macchia, affinché foste liberati. E mi sottoposi al battesimo nel Giordano per riscattare la natura contaminata dal peccato, e fui crocefisso per sottrarvi all'antica maledizione, e invocai acqua, ottenendo aceto con fiele, fui seppellito, abbattei il nemico, chiamai a resurrezione i miei eletti. E in tutto ciò non mi ascoltaste, ma ora per la preghiera di mia madre Maria, che tanto pianse a causa vostra e per l'amore di Michele, mio arcangelo, per la schiera dei miei santi, vi concedo che nei giorni della Pentecoste cesserete dall'esser tormentati e potrete lodare il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo ».

VII

Cronologia della durata del mondo di Quinto Giulio Ilariano

Di questo breve scritto (del quale si traducono i passi XVII ss.) l'autore, mai ricordato dagli antichi, è Quinto Giulio Ilariano che sarebbe vissuto, secondo la fonte del Migne (*PL*, XIII, 1094), alla fine del IV sec. d.C. Il testo può considerarsi un'interpretazione di alcuni passi dell'Apocalisse canonica e di altre fonti neotestamentarie, ma il riferimento al Sabato eterno non esclude influenze giudaizzanti.

Q. Julii Hilariani, *Chronologia sive Libellus de mundi duratione*, *PL*, XIII, 1097-1106.

Dei quattrocentosettanta anni trascorsi dalla passione del Signore, avvenuta sotto il consolato di Cesario e di Attico, il nove aprile sono trascorsi trecentosessantanove anni. Restano, quindi, centuno anni perché si completino i seimila anni, i quali non si raggiungeranno se non quando saranno apparsi sulla faccia della terra dieci re, ed essi cancelleranno dal mondo i beni che ora la figlia di Babilonia detiene.

E al loro apparire si manifesterà uno che avrà potere sopra di loro, chiamato il Dragone nell'Apocalisse, e dominerà i dieci re. Alcuni li perderà, altri resteranno al suo servizio: « Allora si rivelerà quell'empio, il figlio della perdizione, che sarà elevato contro tutto ciò che prende nome da Dio, e sarà venerato, fino al punto di prender posto nel tempio di Dio e di mostrarsi come se fosse Dio stesso » (*II Tess.*, 2:8, 4).

Costui sarà veramente l'anticristo. Allora quel Dragone, pieno della sua potenza, dominatore dei dieci re, farà mostra della sua forza e dei suoi poteri e gli uomini saranno presi da meraviglia. Saranno quelli i tempi dell'anticristo, certamente destinati a finire, ma simili al periodo del regno di Antioco che tentò di ridurre all'apostasia l'intera umanità, e all'anticristo riuscirà di tentare quanto Antioco non

ottenne, poiché i tempi in cui operò non erano ancora maturi.

E, quando sarà sopraggiunto, agirà perché i fedeli si perdano, e il suo avvento sarà triste e perverso, e « soltanto il Cristo Signore lo annienterà con il soffio della sua bocca e farà svanire la sua parusia » (*ibidem*, 4).

Vinto ed ucciso l'anticristo, sarà pieno il calcolo dei seimila anni e avverrà la resurrezione di tutti i santi che sono ancora in questo mondo.

Passati altri mille anni, durante i quali l'antico Dragone, Diavolo e Satana sarà imprigionato nell'abisso e ivi trattenuto perché non seduca altri, trascorreranno ancora tre anni, e vanno aggiunti a quelli che appartengono al regno dell'anticristo.

Gli uomini continueranno a contrarre nozze e ad essere soggetti alla morte. Sopra di loro si scateneranno i disastri descritti dall'Apocalisse, e in vari luoghi questo mondo cadrà dinanzi a loro.

La resurrezione dei santi di Dio avverrà in un giorno solo: e sarà un giorno che splenderà in fulgore sopra i santi per una durata pari a mille anni del giorno che toccherà a quanti vivono nella sofferenza e nell'empietà ancora in questo mondo.

È proprio questo il settimo giorno, il Sabato eterno e vero, l'immagine e la prefigurazione del quale sono nel sabato temporale comandato nella Legge mosaica. E infatti, come al popolo dei Giudei fu detto: « Per sei giorni ti darai alle opere del mondo, e nel settimo giorno, il sabato, riposerai dalle opere servili » così per tutti i santi che sono dal principio del mondo e che ora credono nel Cristo in fede sincera, trascorsi sei giorni, cioè seimila anni, nei quali saranno tormentati e soggiaceranno a sofferenze, verrà il settimo giorno, il Sabato vero.

Perciò il Signore Cristo nell'Evangelo ha preavvisato ogni singola anima affinché abbia fede non in quel tempo nel quale saranno attribuite pena eterna agli empi e giusta mercede ai santi secondo i propri meriti. « Cercate – egli dice – che il vostro transito non avvenga d'inverno o di sabato » (*Mt.* 24:20).

Dopo l'anno settemila Satana sarà liberato dal suo car-

cere e uscirà per sedurre i popoli di Gog e Magog, e li riunirà presso gli accampamenti dei santi, quasi volesse espugnarli. E dal cielo discenderà un fuoco, e tutti gli uomini saranno consumati.

E vi sarà allora la seconda resurrezione per ogni carne, e tutti saranno sottoposti al Giudizio di Dio a motivo di quanto non hanno creduto, trovando compiacimento nelle ingiustizie. E dopo di ciò passeranno via da questo cielo e da questa terra. E dal cielo discenderà la città descritta nell'Apocalisse, preparata con le abbondanze di Dio, e in essa i giusti avranno dimora. Vi saranno un cielo nuovo e una terra nuova per l'eternità. Gli empi saranno precipitati nel fuoco perpetuo, e i giusti saliranno alla vita eterna, presso Dio. Così sia.

VIII

Il testamento siriaco di Nostro Signore

L'opera va ascritta alla serie di apocrifi attribuiti agli apostoli, poiché alla fine del secondo libro è dichiarato che gli apostoli Giovanni, Pietro e Matteo provvidero a trascrivere le parole direttamente dette loro dal Signore, e che l'esemplare fu portato a Gerusalemme da Dositeo, Sila, Magno e Aquila: di questi messaggeri ignoriamo ogni dato per quanto riguarda Dositeo e Magno, mentre i nomi di Sila e di Aquila appaiono negli Atti degli Apostoli (15: 22 ss.; 18: 1, 18). Clemente, discepolo di Pietro, lo avrebbe, infine, trascritto sulla fonte originale.

La prima stesura, secondo la tradizione documentata nell'epigrafe del Codice Sangermanense, era in lingua latina della quale fu resa una traduzione greca, mentre la traduzione siriaca residua è fatta risalire da altri codici all'anno 998 secondo il calcolo greco, corrispondente all'anno 687 d.C. La resa siriaca è attribuita dagli stessi codici a Giacomo di Edessa. Sappiamo anche che esistevano versioni araba, copta ed etiopica. L'edizione critica di Ignazio Ephraem II Rahman, patriarca di Antiochia dei Siri, dimostra che i prototipi delle varie elaborazioni vanno probabilmente fatti risalire alla metà del III sec. d.C. (intr. p. XLIII).

Dal Testamento sono qui pubblicati i passi di deciso sapore apocalittico (precisamente libro I, 2 ss.).

Ed. critica: *Testamentum Domini nostri Jesu Christi, nunc primum edidit, latine reddidit et illustravit Ignatius Ephraem II Rahmani, patriarcha antiochenus Syrorum*, Maguntiae, 1899.

Testamento o parole che nostro Signore, risorgendo dai morti, disse ai suoi santi Apostoli, raccolti in scritto in otto libri da Clemente Romano, discepolo di Pietro.

La rivelazione dei segni finali

Pietro e Giovanni, rispondendogli, dissero: « Signore, rivela a noi quali sono i segni della fine del cosmo e tutte le cose che si compiranno allora da parte degli abitanti di questo mondo, affinché possiamo darne annunzio a coloro che fra le genti credono al nome tuo. Così quelle generazioni che prestano osservanza ai tuoi comandamenti avranno vita ».

Rispose Gesù dicendo: « Prima che io le sveli per costoro, non è forse più giusto che proprio a voi predica alcune cose intorno alla fine del mondo, e sono cose che potranno valere anche per coloro che dimoreranno, in quel tempo, sulla faccia della terra? ».

Gli rispondiamo dicendo: « Signore nostro, ma noi desideriamo proprio adesso conoscere i prodigi e i segni della distruzione di questo mondo, se il Signore ritiene che è utile averne conoscenza per noi e per coloro che udranno ».

Gesù rispose: « Quando ero presente in mezzo a voi, prima di essere sollevato alla gloria, già vi avevo predetto i segni che annunziano il prossimo sterminio in questo cosmo. Vi avevo detto che certamente sopra la terra vi sarebbero state carestie, pestilenze, confusioni, agitazioni, insurrezioni di molte nazioni, e molto altro vi dissi, e vi avevo imposto di vigilare e pregare.

Ascoltate ora, figli della luce! Il Padre mio che mi affidò la sua eredità, ha la precognizione del futuro, e dalle generazioni più remote ha predestinato fino ai giorni della fine i vasi che saranno ricolmi di santità, di onore e di elezione.

Ecco, ora vi rivelerò gli eventi che si verificheranno dopo queste cose già annunziate, l'epoca nella quale si manifesterà il figlio di perdizione, il nemico, l'avversario, e quale egli sarà.

Quando il Regno sarà prossimo, questi saranno i segni: dopo le carestie, le pestilenze, le confusioni in mezzo alle genti, avranno signoria e dominio alcuni principi avidi di danaro, nemici della verità, uccisori dei propri fratelli, mendaci, odiatori dei fedeli, millantatori, cupidi di oro, apparentati fra loro e tuttavia discordi, poiché ciascuno bramerà annientare la vita del suo avversario. Il loro esercito porterà angustie grandi, sbandamenti e spargimento di sangue.

Anche in occidente si leverà un re straniero, signore di immani frodi, ateo, uccisore di uomini, fraudolento, assetato di oro, abile nelle astuzie, malvagio, nemico dei fedeli e loro persecutore. Avrà dominio anche sui popoli barbari e spargerà molto sangue. E quando quei tempi verranno, non si terrà conto dell'argento e si terrà in pregio soltanto l'oro. Città e regioni saranno saccheggiate e predate da briganti e vi sarà spargimento di sangue.

Le catastrofi celesti e l'apparizione dei mostri

Si vedranno segni nel cielo, appariranno d'improvviso l'arcobaleno, i corni e i fuochi, e si udranno inattesi muggiti e voci mentre il mare ribollirà e la terra sarà attraversata da ruggiti.

Sulla terra, poi, si manifesteranno altri segni. Gli uomini

e le bestie genereranno draghi. Le giovani da poco sposate partoriranno bambini già in grado di parlare perfettamente, i quali portano l'annunzio della maturità dei tempi e chiederanno di essere uccisi. Avranno l'aspetto di uomini già avanzati negli anni e chiome canute, essendo appena nati.

Le donne partoriranno figli quadrupedi e altre soltanto spettri, e altre ancora, insieme con fantasmi immondi, metteranno fuori i loro feti. Gli embrioni profetizzeranno nel ventre delle madri e pronunzieranno incantamenti magici. E vi saranno molteplici altri segni orrifici.

La rivoluzione degli ordini costituiti

Molte saranno le agitazioni nei ceti, nei popoli e nelle chiese. Si leveranno pastori iniqui, perversi, dispregiatori, avidi, desiderosi di piaceri, amanti del guadagno, cupidi di denaro, compiaciuti in vani discorsi, millantatori, superbi, golosi, perversi, protervi, immersi nella libidine, ricercatori di vanagloria, procedenti contro le vie evangeliche, pronti a ripudiare la porta stretta, rifuggenti da ogni umiltà e amore, né essi compartecipperanno della mia sofferenza.

Disprezzeranno ogni parola veritiera, avranno in odio ogni sentiero di pietà, non si pentiranno del loro peccare. E per ciò in mezzo ai popoli dilagheranno l'incredulità, l'odio fraterno, la malvagità, la durezza, l'indifferenza, l'invidia, l'inimicizia, l'aggressività, il latrocinio, la violenza, l'ebbrietà, l'intemperanza, la lascivia, il piacere carnale, la fornicazione e tutti gli altri vizi che si oppongono ai precetti della vita.

In molti verranno meno l'afflizione, l'umiltà, l'amore della pace, la mansuetudine, la povertà, la compassione e il dono del pianto, proprio perché i pastori hanno avuto in dispregio queste virtù e non le hanno seguite, né hanno praticato i miei comandamenti, proponendosi alle genti come modelli di perversione.

Verrà un tempo nel quale molti in mezzo a loro mi rinnegheranno, provocheranno divisioni fra gli uomini e porranno la loro fiducia in un re corruttibile. Ma coloro i quali persevereranno sino alla fine nel nome mio avranno la vita. In quel tempo i cattivi pastori, dei quali ora vi ho detto,

imporranno agli uomini comandamenti che non appartengono al Libro dei precetti e non corrispondono alle decisioni del Padre mio. Gli eletti e i santi che mi appartengono subiranno il loro dispregio, ed essi li indicheranno come impuri, quelli, dico, che per elezione sono giusti, puri, osservanti, misericordiosi, miti, mansueti, quelli che sempre ebbero in cuore la presenza di colui che in perpetuo è in mezzo a loro. Proprio costoro hanno chiamato pazzi a causa di me che li ho fatti salvi.

L'opera dei giusti

E in quegli stessi giorni avverrà che il Padre mio, nel mezzo di una tale generazione, riunirà i giusti e le anime pure dei suoi fedeli, e io apparirò loro e con loro mi unirò. In loro trasfonderò lo spirito della conoscenza e della verità, l'intelletto di santità, e non cesseranno dal cantare le lodi e dal rivolgere i loro ringraziamenti a Dio, il Padre mio che mi inviò. E per tutto quel tempo daranno l'annunzio della verità ed istruiranno coloro dei quali hanno provato lo spirito trovandoli giusti e degni del Regno, e loro insegneranno la scienza, la magnanimità, la conoscenza. E quelli che patirono persecuzioni perché avevano scelto di vivere in pietà, riceveranno una mercede di gloria.

Il crollo del tempo e la parusia dell'anticristo

In quei tempi saranno travolti tutti i regni e l'intero mondo e vi saranno carestia e povertà. Questo mondo, tutto quanto, non avrà più parvenza alcuna, e i beni che gli appartengono saranno devastati e vi sarà penuria estrema di messi, con inverni di eccezionale rigidità. Raramente troverete dei principi, raramente coloro che posseggono oro ed argento o che abbiano abbondanza di ricchezze di questo mondo. E i figli di quel tempo non avranno più chi amministri i loro beni e conservi nei depositi i loro alimenti, e saranno vessati sui mercati di compera e di vendita. Su molti trascorrerà l'afflizione, e a motivo di ciò invocheranno il Dio loro perché li faccia liberi.

Beati coloro che non vivranno in quei tempi, e beati coloro che, vivendovi, riusciranno a sopravvivere. Ormai prossimo è il giorno nel quale queste cose avverranno, poiché, consumato il calcolo delle ere, esso sta per nascere.

Giungerà allora il figlio di perdizione, l'avversario che si gloria e si gonfia, esibendo molteplici segni e virtù per trarre nell'inganno tutta la terra e per prevalere sopra i santi e i giusti miei. Beati coloro che, in quei giorni, avranno perseveranza, e guai a coloro che si lasceranno trascinare nell'inganno!

La Siria crollerà e piangerà sui suoi figli. La Cilicia solleverà la sua testa fino a quando apparirà colui che è chiamato a giudicarla. La figlia di Babilonia si alzerà dal trono del suo splendore per bere il calice che le viene offerto. La Cappadocia, la Licia, la Licaonia piegheranno il dorso poiché intere folle andranno distrutte nella corruzione della loro iniquità. Accampamenti di barbari e carri di guerra appariranno dovunque per occupare le terre. Nell'Armenia, nel Ponto, nella Bitinia gli adolescenti periranno di spada, i bambini e le bambine cadranno in prigionia. I figli e le figlie di Licaonia consumeranno incesti. La Pisidia, che si esalta nella sua gloria e si affida alle sue ricchezze, sarà prostrata. La spada passerà in mezzo alla Fenicia, poiché i suoi abitanti sono figli della corruzione. La Giudea vestirà di lutto e si preparerà al giorno della perdizione a motivo della sua impurità.

D'ogni parte, allora, appariranno abominio e desolazione. L'anticristo espugnerà l'oriente, e da lui saranno distrutte le vie di traffico. Avrà nelle mani spada e fuoco ardente e brucerà in furore e violenza di fiamma. Tale sarà l'armata del giudizio che porterà a estinzione i figli della terra, sterminerà i fedeli, spanderà sangue. Poiché la via dell'anticristo è quella dell'errore, sua forza è la bestemmia, l'inganno è la sua mano, la sua destra è rovina, la sua sinistra è portatrice di tenebre.

Questi sono i tratti che lo distinguono: la sua testa è come ardente fiamma, il suo occhio destro è iniettato di sangue, il suo occhio sinistro è di un verde felino e ha due pupille, le sue palpebre sono bianche, il suo labbro inferiore è grande, ha debole il femore destro, grossi i piedi,

il pollice schiacciato e allungato. Tale è la falce di desolazione.

La consolazione dei giusti

Perciò vi dico, o figli della luce, che ormai il tempo si avvicina ed è prossima la messe nella quale saranno mietuti i malvagi a mezzo del Giudizio. Nei riguardi di molti il Giudice mostrerà la sua misericordia e imputerà loro a merito le opere che hanno compiuto. Nel momento in cui il Giudice sarà ormai prossimo a venire, sarà inviato un segno agli eletti del Padre mio.

Allora coloro che temono le mie parole e le adempiono secondo verità e con animo fedele, pregheranno senza sosta poiché saranno consapevoli che loro spetta, quasi come dovere, di trascorrere tutto il tempo in preghiera per essere sottratti alla distruzione. E nessun motivo li leghi a questo mondo o li faccia solleciti di esso, ma con animo e mente forti, senza tentennamenti, si addosseranno quotidianamente la croce per portare a compimento in buona umiltà di cuore la volontà del Padre mio che è nei cieli: e il Signore avrà cura sollecita di coloro che confidano nella verità, e manderà loro quanto conviene alla salvezza, secondo quanto sa e avvalendosi di quanti egli conosce.

Vi ho preannunziato queste cose affinché, dovunque andiate, cerchiate la purezza dell'anima vostra e discutiate delle cose utili e convenevoli, di quelle che sopravverranno, di tutto quanto vi ho trasmesso prima di essere sollevato alla gloria, affinché i credenti ne traggano vita.

Presto, infatti, inizieranno i dolori del parto e il mistero di perdizione. Tornate, dunque, alla chiesa, agite secondo rettitudine, tutto ben predisponendo e ordinando: compite ogni cosa secondo giustizia e santità.

A ciascuno date l'annunzio di quanto è utile, perché il Padre vostro che è nei cieli ne sia glorificato. Siate saggi per riuscire con la ragione a persuadere quanti sono deviati dall'errore o sono immersi nell'ignoranza, affinché, conoscendo Dio e vivendo nella pietà e nella purezza, glorifichino il Padre mio e Dio vostro ».

IX

Della consumazione del mondo, dell'anticristo e della seconda parusia di Nostro Signore Gesù Cristo del pseudo-Ippolito

Si tratta di una trattazione spuria e pseudoepigrafa attribuita a Sant'Ippolito di Roma già in un'edizione parigina del 1557. Il testo originale è greco ma, per comune parere dei critici, molto rozzo e povero linguisticamente.

L'interesse è nel fatto che la narrazione è in forma omiletica e probabilmente costituiva una comunicazione diretta ai fedeli nelle chiese medioevali, atta a suscitare terrore e paura dei tempi finali avvertiti come prossimi. Le ripetizioni sono numerose con frequente ritorno su argomenti già trattati. Circa la data di presunta composizione non possediamo alcun elemento informativo sicuro, e così per l'ambiente dal quale il falso deriva. Non è improbabile che vada collocato in età tarda (VI-X sec.?) e forse in aree di forte presenza giudaica e di crescente antisemitismo: infatti gli Ebrei sono associati agli empi nella finale distruzione. Si potrebbe pensare all'area mediterranea orientale, anche perché permangono nel testo alcuni accenni all'eresia origeniana. È, infine, da rilevare che, in contrasto con i testi canonici, per i quali l'anticristo sarà un uomo, qui vi è la identificazione netta fra anticristo e diavolo.

Beatissimi Hippolyti episcopi et martyris oratio de consummatione mundi, ac de Antichristo, et secundo adventu Domini nostri Jesu Christi, Migne, *PG*, X, 902-952.

Sono stati omessi alcuni passi puramente omiletici e talune ripetizioni.

La consumazione del mondo, l'anticristo e la parusia

Omelia del vescovo e martire beatissimo Ippolito intorno alla consumazione del mondo, all'anticristo e al secondo avvento di Nostro Signore Gesù il Cristo.

Il preannunzio dei Profeti

I beati profeti furono come i nostri occhi, poiché ci svelarono gli arcani, attraverso la loro vita, o la rivelazione, o la discesa dello Spirito santo.

Nel trattare di cose non ancora avvenute, offrirono alle generazioni future materia di riflessione e di azione. Previdero, perciò, l'avvento di Dio nel mondo in carne, la sua nascita da Maria immacolata, figlia di Dio, la sua crescita, la sua quotidiana vita in mezzo agli uomini, la sua epifania a mezzo del battesimo, la quale avrebbe riscattato tutti gli uomini nel lavacro della rigenerazione, i suoi molteplici miracoli, quella sua croce beata che egli accettò nella passione, le offese dei Giudei che sulla croce sopportò, la sua sepoltura, la discesa agli Inferi, l'ascensione, la redenzione delle anime che lo avevano preceduto, la vittoria sulla

morte, la sua vivificante resurrezione dai defunti, il capovolgimento di tutto il cosmo, l'assunzione e l'ascensione al cielo, la discesa dello Spirito santo che riempì gli apostoli. Per tali motivi, essi preannunziarono e prefigurarono il secondo avvento nel quale tutte le cose saranno rese manifeste.

I segni profetici

Essi indicarono i segni della consumazione finale e preannunziarono che negli ultimi tempi apparirà un apostata seduttore degli uomini, e indicarono il principio e la fine del suo regno, l'avvento del Giudice, la vita dei giusti e i supplizi dei peccatori.

A noi, come a figli della chiesa, spetta quotidianamente e in tutte le ore rimeditare su tali argomenti, « affinché nemmeno uno iota o un apice passi » (*Matt.*, 5:18). Secondo quanto la parola del Salvatore ha indicato, tutti sentitevi in dovere di aprire gli occhi dei vostri cuori e di ricevere ciò che stiamo per dirvi negli orecchi dell'anima vostra. Io vi esporrò un racconto pieno di orrore e terrore, che tratta della consumazione finale e della corruzione dell'intero cosmo, quale dovrete soffrirla dal nemico infernale. E ad essa seguirà il secondo avvento di Gesù Cristo.

Vi porteremo testimoni degni di fede che provano le nostre asserzioni, e cioè la dottrina apostolica e soprattutto le profezie, affinché divengano quasi una tromba che annunzia il giorno della consumazione a tutto l'orbe terrestre. Essi preannunziarono le cose non ancora avvenute, gli inganni e gli allettamenti di uomini nefasti che sono fra noi.

(Isaia dice:) « La vostra terra è una desolazione, le vostre città arse dal fuoco, i vostri campi sotto il vostro sguardo li divorano gli stranieri... ed è restata la figlia di Sion quale capanna in una vigna, quale tugurio in un cocomeraio, quale città cinta d'assedio » (*Is.*, 1:7-8)... Non dei Giudei, non della città di Sion tratta il suo presagio, ma proprio della chiesa, poiché tutti i profeti affermarono che Sion è una sposa presa in matrimonio dagli altri popoli.

... Ascolta Osea che alza la sua voce potente: « In quei

giorni il Signore solleverà contro di loro un vento ardente. Allora si seccherà ogni fonte ed egli farà deserte le loro sorgenti e saranno rapinati tutti gli oggetti di valore... poiché hanno resistito contro Dio, cadranno di spada i suoi abitanti... e le donne incinte saranno sventrate » (*Os.*, 13:15; 14:1). E quale altro vento di siccità può levarsi dal deserto che non sia l'anticristo? Egli è colui che al suo avvento distruggerà e asciugherà le sorgenti delle acque e i frutti degli alberi, onde gli uomini saranno costretti ad accettare le sue imprese. E dopo, egli li distruggerà, ed essi lo serviranno nella sua impurità.

Concordemente il profeta Amos preannunziò: « Queste cose dice il Signore: "Poiché voi calpestate il debole e da lui pretendete la tassa del grano, le case di pietra squadrata che vi siete fabbricate non le abiterete, delle vigne deliziose che vi siete piantate non berrete il vino. Conosco, infatti, i vostri enormi delitti e i vostri innumerevoli peccati. Oppressori del giusto, accettate il prezzo del riscatto e respingete il povero alla porta". Per ciò il prudente in questo tempo tace, poiché questo è un tempo malvagio » (*Am.*, 5:11 ss.). Riconosci la malvagità degli uomini in quel tempo, poiché essi perseguiteranno il giusto e al giusto strapperanno case e campi e giustizia stessa. Comprenderai, dunque, che la consumazione è prossima quando avverranno tali cose.

Che cosa preannunzia anche il profeta Michea? « Queste cose dice il Signore contro i profeti che traviano il mio popolo: i quali, se hanno qualche cosa da masticare con i denti, allora annunziano pace, ma a chi non mette niente loro in bocca dichiarano guerra. Per questo, per voi ci sarà notte e non visioni; per voi tenebre e non divinazioni. Il sole tramonterà per i profeti, e il giorno sarà oscuro per essi. I veggenti avranno vergogna e gli indovini rossore » (*Mich.*, 3:5 ss.). Abbiamo premesso queste cose perché siate consapevoli che negli ultimi tempi vi saranno tormento e sconvolgimento, e che le comuni relazioni umane diverranno invidia, odio, violenza. I pastori trascureranno le loro greggi, e i popoli mostreranno animo irriverente verso i sacerdoti.

Il disordine sociale

Tutto cadrà nell'arbitrio. I figli solleveranno le mani contro i genitori, la moglie tramerà morte contro il marito, il marito chiamerà in giudizio la moglie come accusata, i padroni mancheranno di ogni umanità verso i loro servi, i servi disobbediranno ai padroni, non vi sarà più alcuna reverenza per gli anziani, non vi sarà più alcuna pietà per gli adolescenti, le dimore di Dio saranno trattate come case comuni, in tutti i luoghi le chiese saranno abbattute, le Scritture cadranno in dispregio, dovunque s'alzeranno cantici di gloria del Nemico.

E dopo di ciò stupri, adulteri, spergiuri riempiranno la terra, e seguiranno, come grande ondata, malie e incantesimi divinatori. Al termine, in mezzo a coloro che sembrano cristiani sorgeranno falsi profeti e falsi apostoli, impostori, corruttori, stregoni, menzogneri l'uno contro l'altro, adulteri, stupratori, rapaci, avari, spergiuri, sparlatori, gli uni carichi di odio contro gli altri. I pastori si trasformeranno quasi in lupi, i sacerdoti mentiranno, i monaci desidereranno le cose mondane, i ricchi mostreranno sentimenti spogli di ogni pietà, i poveri non accorreranno in aiuto dei capi, i potenti allontaneranno da sé ogni misericordia, i giusti non renderanno giustizia al giusto e, accecati da doni che li corrompono, si faranno testimoni di ingiustizia.

Il disordine cosmico

Perché mi trattengo sui comportamenti degli uomini, quando gli stessi elementi naturali perderanno il proprio ordine?

Tutte le città saranno scosse da terremoti. Vi saranno pesti in tutte le regioni, tuoni eccezionali, fulmini terrificanti, che incendieranno abitazioni e campi coltivati. Tempeste di vento solleveranno oltre ogni misura la terra ed il mare. I terreni diverranno sterili, il mare metterà boati, vi sarà immane turbamento per lo sterminio degli animali e degli uomini, prodigi nel sole e nella luna, stelle che abbandonano il loro corso normale, carestie, freddo rigido,

caduta di grandine sulla faccia della terra, inverni che non seguono più il loro ordine. Vi saranno geli fuori tempo, calori insopportabili, fulmini improvvisi, incendi inattesi e, per dirla in breve, si leveranno i gemiti e i pianti di tutto il cosmo in cerca di essere alleviato.

L'anticristo

« A causa, poi, dell'aumento di iniquità, la carità di molti si raffredderà » (*Mt.*, 24:12). Perciò il Signore, nell'Evangelo, annunzia l'incertezza e la confusione di tutti costoro quando dice: « Attenti a non lasciarvi ingannare, perché verranno molti in nome mio e diranno: "Sono io", e anche: "Il tempo è giunto". Ma voi non seguiteli. Quando poi udrete di guerre e sommosse, non lasciatevi spaventare, perché prima devono accadere tali cose, ma la fine non verrà subito » (*Lc.*, 21:8 s.).

Infatti, dopo che egli fu assunto presso il Padre, sorsero alcuni che dicevano: « Io sono il Cristo », come Simon Mago, e altri sei dei quali non si possono dare i nomi in questo tempo. Nei giorni ultimi della consumazione dovranno nuovamente levarsi falsi cristi e diranno: « Io sono il Cristo »; e sedurranno molti. E molti saranno gli uomini che vagheranno da oriente a occidente, da settentrione a meridione, dicendo: « Dove è qui il Cristo. Dove è lì il Cristo? ». Ma coloro i quali hanno ingannevole sapienza né leggono con diligenza le Scritture, né hanno giusto sentire, cercheranno un nome che non riusciranno a trovare. È necessario, infatti, che prima avvengano queste cose, e solo allora sarà possibile vedere il figlio di perdizione, il Diavolo.

E infatti anche gli apostoli che parlano divinamente e che confermano la parusia del Signore nostro Gesù Cristo, accennarono in modo occulto all'apparizione di tali uomini detestabili ed esiziali, e in modo aperto annunziarono le loro azioni nefande. Pietro, il capo, pietra della fede, quegli che il Cristo Dio nostro giudicò beato, quel dottore della chiesa, quel primo fra i discepoli, quegli che ha le chiavi del Regno, ci istruì dicendo: « Prima di tutto sappiate che negli ultimi giorni verranno schernitori beffardi i quali con-

durranno la vita secondo le proprie concupiscenze... In mezzo a voi vi saranno falsi maestri, che introdurranno sette perniciose » (*II Pet.*, 3:3; 2:1). A queste dichiarazioni corrispondono quelle di Giovanni il Teologo, diletto del Cristo, quando annunzia: « I figli del Diavolo si riconoscono... ecco già da ora sono usciti in pubblico molti anticristi... Attenti a non lasciarvi ingannare... Non prestate fede ad ogni spirito, poiché molti falsi profeti hanno fatto irruzione in questo mondo » (*I Gv.*, 3:10; 2:18; *Lc.*, 21:8; *I Gv.*, 4:1). Ed anche Giuda, fratello di Giacomo, annunzia cose simili: « Alla fine dei tempi vi saranno dei derisori, che si comporteranno secondo le loro brame di empietà. Costoro sono i promotori di scissioni » (*Gd.*, 18 s.).

Quando il Signore Gesù Cristo apparve secondo la carne della concezione della santa ed immacolata Vergine, scelse la tribù di Giuda, facendone la sua ascendenza. La Scrittura aveva già dichiarata la regalità di quella stirpe, secondo la parola di Giacobbe che si volge a Giuda, suo figlio, per benedirlo: « Giuda tu sei, ti loderanno i tuoi fratelli: la tua mano sulla cervice dei tuoi nemici. Si prosterneranno dinanzi a te i figli di tuo padre. Un leoncello è Giuda: dalla preda salisti, figlio mio. S'inginocchiò, s'adagiò come un leone e come una leonessa. Chi lo farà alzare? Non si dipartirà lo scettro da Giuda, né il bastone del comando dai suoi piedi... e a lui obbediranno i popoli » (*Gen.*, 49:8 ss.). Volgi attenzione alle parole di Giacobbe a Giuda e ti accorgerai che esse si sono adempiute nel Signore.

Parimenti il patriarca espressamente parlò dell'anticristo, poiché, come annunziò la profezia che riguardava Giuda, si volse anche al figlio suo Dan. Giuda era il suo quarto figlio, Dan era il settimo. Che cosa disse di lui: « Sia Dan una serpe sulla strada, una cerasta sul sentiero, che morde il cavallo al calcagno, e il cavaliere cade all'indietro » (*Gen.*, 49:17). E chi era il serpente se non quell'antico seduttore del quale nella Genesi è detto che corruppe Eva e ingannò Adamo?

(L'anticristo) certamente nascerà dalla tribù di Dan, simile ad un re tiranno che appronta le sue schiere contro gli altri, giudice aspro e demonio, come dice il profeta: « Dan difenderà la causa del suo popolo, come ogni altra

tribù di Israele » (*Gen.*, 49:16). Ma qualcuno sostiene che ciò è stato scritto di Sansone, nato dalla tribù di Dan, giudice del suo popolo per venti anni. Ma, sebbene in parte Sansone compì queste cose, la profezia si adempirà pienamente nei tempi dell'anticristo. Dice, infatti, Geremia: « Da Dan si sente lo sbuffare dei suoi cavalli! Tutta la terra trema per l'eco dei nitriti dei suoi destrieri » (*Ger.*, 8:16). E Mosè ripete: « Dan è un giovane leone che si lancia da Basan » (*Deut.*, 33:22). E si faccia attenzione a non ritenere che ciò è stato scritto del Salvatore: « Dan – è dichiarato – è un leoncello »: il profeta esplicita così il suo pensiero quando nomina la tribù di Dan dalla quale nascerà l'anticristo. E, infatti, come il Cristo è nato dalla tribù di Giuda, l'anticristo nascerà dalla tribù di Dan. E come il leone, per la sua natura regale ed illustre, è stato dichiarato il Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo, Figlio di Dio, similmente come leone è preannunziato dalla Scrittura il Diavolo, a causa della sua violenza e della sua tirannia.

In ogni cosa quel seduttore intende imitare il Figlio di Dio. Leone è il Cristo, leone è l'anticristo. Il Cristo è re dei terrestri, l'anticristo nascerà sopra la terra simile a re. Il Salvatore è presentato come agnello, ed anche egli apparirà sotto le specie di agnello, pur restando lupo dentro di sé. Il Salvatore è circonciso, ed anche egli nascerà sotto la legge della circoncisione. Il Cristo inviò apostoli a tutte le genti, ed anche egli invierà falsi apostoli. Come il Cristo riunì le pecore disperse, egli riunirà la nazione degli Ebrei. Il Cristo concesse a coloro che in lui credono la croce preziosa e vivificante: anche egli darà un proprio segno. Apparve il Signore sotto la specie umana: anche egli apparirà tale. Dagli Ebrei nacque il Cristo: anche egli nascerà dai Giudei. Il Cristo presentò la sua carne come tempio e la portò a resurrezione nel terzo giorno, ed egli anche farà sorgere un tempio di pietra in Gerusalemme. E facilmente coloro che prestano attenzione comprenderanno i suoi inganni da quanto andremo esponendo.

Dalle Scritture sappiamo che vi è una duplice parusia del Cristo e Salvatore. Nella prima, che avvenne secondo la carne, egli fu oggetto di disprezzo e si presentò in umiltà. Ma la sua seconda parusia è prefigurata come carica di gloria, poiché egli verrà dal cielo con le Potenze, con gli angeli e con lo splendore del Padre.

Precursore del suo primo avvento fu Giovanni il Battista, precursori del suo avvento glorioso saranno Enoch, Elia e Giovanni il Teologo.

Considera l'umanità del Signore, come negli ultimi tempi avrà cura e pietà dei mortali. Nemmeno allora li lascerà senza profeti, ma li invierà per nostro insegnamento e per nostra conoscenza, affinché siamo vigili all'avvento dell'Avversario, secondo quanto lo stesso Daniele annunziò: « Ed egli salderà alleanza con molti in una sola settimana, ed a metà settimana farà cessare i sacrifici e l'oblazione » (*Dan.*, 9:27).

L'intera settimana significa che nei tempi futuri vi sarà un settennio, e nel mezzo della settimana appariranno con Giovanni, due profeti per annunziare al mondo intero l'avvento dell'anticristo, e saranno « vestiti di sacco, per lo spazio di milleduecentosessanta giorni » (*Apoc.*, 11:3). E daranno segni e compiranno prodigi per piegare e convertire gli uomini alla penitenza a motivo della loro iniquità e della loro smisurata empietà.

« Ora, se avverrà che qualcuno intenda fare loro del male, un fuoco uscirà dalla loro bocca e divorerà i loro nemici... Essi avranno la potestà di chiudere il cielo, in modo che la pioggia non discenda più nei tempi della parusia dell'anticristo, e avranno la potestà di mutare l'acqua in sangue e di colpire la terra con flagelli di ogni sorta » (*Apoc.*, 9:5 s.).

E mentre predicheranno tali cose, cadranno uccisi dalla spada del Diavolo. Compiranno la loro testimonianza come è detto da Daniele, il quale preannunziò la bestia che sale dall'abisso e che fa loro guerra, a Enoch, a Elia e a Giovanni e, dopo averli vinti, li ucciderà, non avendo voluto prestare omaggio al Diavolo... E l'anticristo, preso da superbia,

esalterà se stesso, si glorificherà come un dio, procedendo nella persecuzione dei santi e nella bestemmia del Cristo.

Nascita e crescita dell'anticristo

Poiché il discorso, procedendo, ci ha portato ai giorni del dominio dell'Avversario, è opportuno esporre prima la sua nascita e la sua crescita: e allora le cose che diremo, come avevamo preannunziato, ci spiegheranno in quale modo, quale che sia l'occasione, il Diavolo figlio di iniquità, si farà simile al nostro Salvatore. La stessa interpretazione dei testi ci porta a queste conseguenze.

Il Salvatore del mondo, quando decise di riscattare il genere umano, nacque dalla Vergine immacolata Maria e, assumendosi corpo carnale, abbatté il Nemico, grazie al potere che gli derivava dalla sua divinità. Parimenti il Diavolo nascerà sulla terra da una donna immonda, ritenuta vergine.

Il nostro Dio si presentò in mezzo a noi nella carne, non diversa dalla nostra, quale appartenne allo stesso Adamo e a tutti i suoi discendenti, salvo che per quanto riguarda il peccato. Anche il Diavolo assumerà carne, ma in un senso diverso. Come potrebbe avere carne quegli che non l'ha creata e che, anzi, ogni giorno l'opprime? Ritengo, o miei diletti, che egli assumerà una carne soltanto apparente, soltanto simile a quella degli organismi viventi. E perciò sarà partorito da una vergine in forma di fantasma, e tuttavia agli occhi della gente sembrerà carne.

Sappiamo che vi è stata una sola santissima Vergine la quale ha partorito e generato il nostro Salvatore disceso nella carne. Mosè ha detto: « Consacrami ogni primogenito, chiunque apra l'utero materno fra i figli di Israele » (*Es.*, 13:2). Dell'anticristo ciò non avverrà mai, ma l'Avversario non aprirà l'utero per assumere vera carne e per essere circonciso come fu circonciso il Cristo. E come il Cristo elesse i suoi apostoli, così egli sceglierà una nazione per farla sua discepola nell'empietà, a sua somiglianza.

Primamente, infatti, egli farà mostra della sua predilezione per la nazione dei Giudei. Presso i Giudei mostrerà i suoi segni e i suoi terrificanti miracoli, non veri ma falsi, diretti a sedurre gli empi suoi simili, e, se vi riuscirà, allontanerà anche gli eletti dall'amore del Cristo. Infatti, in un primo periodo, egli sarà clemente, predisposto alla carità, mansueto, osservante della religione, pacifico, disposto ad odiare l'ingiustizia. Respingerà i donativi che corrompono, non avrà tolleranza dell'idolatria, si compiacerà delle Scritture, avrà riverenza per i sacerdoti, renderà onore agli anziani, rifiuterà il libertinaggio, non presterà ascolto ai maldicenti, non accetterà giuramenti, sarà ospitale, sollecito verso i poveri, misericordioso. E compirà prodigi, mondando i lebbrosi, sollevando i paralitici, espellendo i demoni. Non molto tempo dopo l'annunzio della sua parusia, farà risorgere i morti, porterà aiuto alle vedove, proteggerà gli orfani, mostrerà il suo amore verso ogni creatura, concilierà nell'amicizia i contendenti con queste parole: « Non tramonti il sole sopra la vostra ira » (*Efes.*, 4:26). Non avrà possesso di oro, né si prenderà cura dell'argento, né accumulerà ricchezze.

Ma tutte queste cose compirà con intenzionali simulazione e frode per trarre tutti in inganno affinché lo proclamino loro capo. E infatti, quando i popoli e le folle avranno visto le sue virtù e i suoi eccezionali poteri, d'accordo converranno in un solo luogo e lo eleggeranno loro re.

E, fra tutte, la stirpe dei Giudei sarà cara più di ogni altra a quel tiranno, e fra loro andranno dicendo: « Che forse nella nostra generazione può trovarsi uomo giusto e buono come costui? ». I Giudei, come ho detto, sperando che sarà loro mostrato quel re nel pieno del suo dominio, gli si rivolgeranno mentre giunge, con queste parole: « Noi tutti a te prestiamo obbedienza, in te confidiamo, in te poniamo la nostra fiducia, ti riconosciamo come giusto sopra la terra, speriamo che per tua virtù avremo la nostra salvezza e che dalle tue labbra ci sarà pronunziato un giudizio giusto e incorrotto ».

Nei primi tempi quel menzognero e malvagio subdolamente respingerà tali omaggi, e gli uomini, perseverando nell'errore e giurando sopra di lui, lo dichiareranno loro re.

Allora egli si gonfierà di superbia, e quegli che era in un primo tempo mansueto, diverrà feroce; quegli che aveva praticato l'amore, non avrà più misericordia alcuna; chi mostrava nobiltà di intenti, si mostrerà superbo e disumano; chi aveva in odio l'ingiustizia, diverrà il persecutore dei giusti. Elevato ora al suo rango, preparerà la guerra, e, preso dall'ira, colpirà i tre grandi re degli Egizi, degli Africani e degli Etiopi. Poi costruirà un tempio in Gerusalemme, facendolo sorgere come per incanto e lo consegnerà ai Giudei. Il suo animo si riempirà di efferatezza contro ogni creatura, e anzi egli leverà parole di offesa contro Dio stesso, illudendosi, nel suo inganno, di esser destinato a regnare in perpetuo sopra la terra, ed ignorando, invece, che il suo dominio ha durata breve e che egli è destinato al fuoco preparato per lui e per tutti coloro che a lui avranno prestato fede e di lui si sono fatti servi. Poiché la parola di Daniele « ed egli salderà alleanze con molti in una settimana » (*Dan.*, 9:27) intende far riferimento a sette anni. A mezzo della settimana predicheranno i profeti; per mezza settimana, cioè per tre anni e mezzo, l'anticristo regnerà sopra la terra; e infine passeranno il suo regno e la sua gloria.

Voi che amate il Signore, considerate quale sarà l'afflizione di quei tempi.

Sarà tale che mai fu dall'origine del mondo, e tuttavia cadrà soltanto su quei tempi. Quel malvagio, insuperbitosi, convocherà i suoi demoni in aspetto umano e perseguiterà coloro che lo hanno eletto al regno e precipiterà nella perversione molte anime.

E, infatti, sceglierà i suoi principi in mezzo ai demoni. E, non più sollecito della pietà, fattosi ormai rigoroso, severo, iracondo, furente, truculento, incostante, terrifico, tetro, odioso, dispregiatore, impietoso, mortifero, malvagio, volgerà i suoi intenti e la sua opera a precipitare l'intero

genere umano nella fossa della distruzione, e a tal fine moltiplicherà i suoi miracoli.

A tutte le nazioni che esalteranno i suoi prodigi manifesti sotto false spoglie, si volgerà con voce veemente e potente che farà tremare il luogo in cui le turbe si presenteranno dinanzi a lui. Egli dirà: « Considerate, nazioni, tribù e stirpi, quanto grande è la mia potestà, quanto eccezionali sono la mia potenza e le forze del mio dominio. Quale principe è potente quanto me? Quale altro grande dio vi è al di fuori di me? Chi mai potrà resistere al mio potere? ». Sposterà le montagne dinanzi agli occhi di coloro che gli sono innanzi, avanzerà sopra il mare senza bagnarsi i piedi, farà piovere fuoco dal cielo, trasformerà il giorno in notte e la notte in giorno; farà muovere il sole a suo grado; e, per dirla in una parola sola, mostrerà ai presenti che, al suo solo apparire, gli obbediscono tutti gli elementi della terra e del mare.

Ora se il demonio, come figlio della perdizione non ancora manifestatosi, già visibilmente ci spinge alle guerre, ai combattimenti e alle stragi, quando verrà di persona sopra la terra e gli uomini avranno modo di vederlo in forma manifesta, quali non saranno le sue macchinazioni, gli inganni, le falsità cui dovrà ricorrere per sedurre tutti gli uomini e allontanarli dalla via della verità e dalla porta del Regno?

La catastrofe finale e il regno dell'anticristo

Dopo tutte queste cose, il cielo non darà pioggia, le nubi non manderanno acqua, la terra rifiuterà di dare i suoi frutti, il mare si riempirà di un fetore pesante, i fiumi si dissecheranno, i pesci moriranno, gli uomini periranno di fame e di sete, il padre stringerà a sé il figlio e la madre la figlia per morire insieme, né vi sarà chi li seppellisca.

La terra intera sarà invasa dal fetore dei cadaveri gettati dovunque. Il mare, poi, non rinnovando più la sua acqua con quella dei fiumi, diverrà una fogna, carica di odori insopportabili e pesanti. La peste contagerà la terra intera.

Allora si leveranno le lamentazioni, deprivate di ogni sollievo, le grida smisurate, i pianti senza fine. Gli uomini

chiameranno beati coloro i quali sono già morti e ad essi diranno: « Apriteci i vostri sepolcri, per riceverci nella nostra disgrazia. Spalancate i vostri loculi per accogliere i vostri miserandi parenti e familiari. Beati voi che non avete visto questi giorni! Beati voi che non avete visto questa vita che ci porta dolori e tormenti sì grandi, né avete sopportato una tale inguaribile peste, né queste strettezze ed angosce che invadono le anime nostre! ».

Avverrà allora che quell'essere impuro manderà per tutta la regione i suoi decreti, servendosi ora di demoni, ora di uomini in carne ed ossa, per annunziare: « Un grande re è nato in mezzo alla terra. Venite tutti ad adorarlo! Affrettatevi ad ammirare la forza e la possanza sue! Egli vi darà frumento, vi largirà vino abbondante, vi concederà ricchezze ed elevate dignità, poiché è il dominatore di tutta la terra e di tutto il mare. Radunatevi tutti in sua presenza! ».

E allora, tutti, angustiati dalla carestia, accorreranno e gli renderanno adorazione. E a coloro che sono venuti egli apporrà il sigillo nella mano destra e nella fronte, affinché nessuno riesca più a segnarsi la fronte con la destra tracciandovi la preziosa croce, quasi che la sua mano fosse resa immobile dalla paralisi. E da quel tempo nessuno riuscirà più a fare il segno della croce sulle sue membra, ma diverrà suddito del Seduttore, gli sarà schiavo e non avvertirà più il desiderio di fare penitenza, ma ciascuno sarà coinvolto nella perdizione riguardo a Dio e riguardo agli uomini.

Il Seduttore concederà loro scarso cibo, proprio in conseguenza dell'impuro sigillo loro imposto. Questo sigillo inscritto sulla fronte e sulla mano destra è il numero 666 (*Apoc.*, 13:18). Personalmente ritengo – ma non ne sono certo – che nel numero possono essere identificati molti nomi ad esso corrispondenti. Ma probabilmente l'imposizione di quel sigillo significa: « Apostatizzo », poiché già da prima quel nemico che opera contro di noi con l'intervento dei suoi ministri, gli idolatri, esortava i martiri del Cristo in questo modo: « Negate il Dio crocifisso ».

Il significato di quel sigillo, che comporta l'odio contro ogni onesto costume, nel tempo finale, sarà questo: « Nego il Creatore del cielo e della terra, nego il battesimo, nego l'adorazione che devo prestare a Dio. Te seguo e in te cre-

do ». Enoch ed Elia, profeti, lo avevano presagito: « Non credete al nemico che verrà e farà la sua parusia, poiché quel nemico è contro di voi, corruttore e figlio di perdizione, vi seduce e vi precipita nella morte. È una spada a taglio doppio vi ferirà. Prestate attenzione alle ambagi del nemico, abbiate conoscenza delle insidie dell'ingannatore e dei modi dei quali si servirà per ottenebrare per sempre la mente degli uomini ».

Egli farà avanzare i suoi demoni in aspetto di angeli splendenti e si trasporterà dietro schiere innumerabili di spiriti incorporei, e agli occhi di tutti mostrerà di essere sollevato al cielo, al suono di trombe e con l'accompagnamento delle melodie di coloro che lo annunziano con inni sublimi. E così quegli che raccoglie l'eredità delle tenebre, presentandosi come fulgente luce e talvolta levandosi fino al cielo, talaltra discendendo con grande gloria sulla terra, esercitando il suo dominio sopra demoni che appaiono in forma di angeli per eseguire i suoi ordini con timore e terrore, improvvisamente invierà coorti di demoni verso le montagne, verso le spelonche e le caverne della terra. Ed essi si costituiranno in giudici sopra coloro i quali si sono sottratti agli occhi di lui, e li costringeranno a presentarglisi per rendergli adorazione.

Ed egli prenderà nota di coloro che si sottopongono al suo sigillo, mentre assoggetterà a pene inenarrabili, ad acerbi tormenti e a torture coloro i quali hanno opposto avrifiuto al suo dominio. Tali cose mai precedentemente avvennero, né orecchio d'uomo le udì mai, né occhio le vide.

Beati coloro che, in quel tempo, respingeranno la sua tirannia! Veramente dovranno essere riconosciuti più meritevoli e sublimi dei primi martiri, poiché i primi martiri furono costretti a misurarsi soltanto con i servi di lui, mentre questi riusciranno a sopraffare il Diavolo in persona, il figlio della perdizione, e lo vinceranno. Quali mai saranno gli encomi e le corone di cui li ornerà il re nostro Gesù Cristo?

Ma, per ritornare all'argomento, quando gli uomini avranno accettato il suo sigillo, non troveranno più cibo e acqua e si volgeranno a lui chiedendogli con dura voce: « Dacci da mangiare e da bere, poiché tutti siamo in angustia per

la fame e per bisogni d'ogni specie. Ordina al cielo di inviarci l'acqua e allontana da noi le fiere divoratrici! ».

Allora l'ingannatore, ghignando disumanamente, risponderà: « Il cielo vi rifiuta la pioggia, la terra non produce più frutta? Come posso io procurarmi gli alimenti? ».

Udite tali parole dell'ingannatore, quei miserabili finalmente comprenderanno che egli è soltanto il malvagio Diavolo. Piangeranno allora in modo miserando, si percuoteranno il volto, si strapperanno i capelli, si feriranno le cosce con le unghie, dicendosi l'un l'altro: « O disgrazia! O tristo baratto! O patto carico di frodi! O insopportabile vicenda! In quale modo l'impostore riuscì a sedurci? In quale modo ci siamo fatti suoi seguaci, siamo stati irretiti da lui, siamo stati accalappiati nei lacci della sua impurità? Come mai non intendemmo le Scritture, pur avendole ascoltate? ».

E tuttavia coloro i quali resteranno intricati negli interessi e nelle brame di questo mondo continueranno a presentarsi al Diavolo e ne riceveranno il sigillo.

Molti presteranno attenzione alle Scritture divine e le avranno nelle mani, penetrandole con la mente, e riusciranno ad evitare le imposture, poiché misureranno le insidie e le frodi arroganti di lui. Si sottrarranno alle sue mani rifugiandosi sulle montagne, nascondendosi nelle caverne della terra, cercando nelle lagrime e nella contrizione Colui che ha amore degli uomini, il quale strapperà dalle sue reti e preserverà dai suoi scandali conturbanti coloro che gli si presenteranno in dignità e giustizia.

Vedrai allora a quali digiuni, a quali preghiere dovranno ricorrere i santi. E sappi insieme quale tempo e quali giorni di durezza sorgeranno per quanti restano nelle città e nelle campagne.

Da oriente ad occidente verranno uomini imploranti disperatamente e sconsolatamente piangenti. All'apparire del giorno saranno in attesa della notte per riposare dai loro travagli; e quando la notte sarà calata sopra di loro, saranno in attesa della luce del giorno chiedendosi quale feroce morte li attende, poiché la terra sarà percossa da terremoti e l'aria da tempeste.

Piangerà l'intera terra sulla sua vita carica di tormenti.

Piangerà il mare, piangerà l'atmosfera, piangerà il sole, piangeranno le fiere terrestri e i volatili, piangeranno montagne e colline e gli stessi alberi, presi da pietà per il genere umano. Poiché tutti si saranno allontanati dal Dio santo e avranno prestato fede a quell'impostore, ricevendo il sigillo dell'impuro e del nemico di Dio al posto della croce vivificante del Salvatore.

Piangeranno anche le chiese nel loro sconfinato lutto, poiché non vi sarà più offerta, non vi saranno più presentazione di incenso e liturgia grata a Dio. I sacri edifici delle chiese saranno trasformati in tuguri e in quei giorni non vi saranno più il corpo e il sangue preziosi del Cristo, il servizio divino sarà cancellato, cesserà il canto dei salmi, non sarà dato di udire la lettura delle Scritture.

Gli uomini saranno sotto il dominio delle tenebre, della lamentazione che segue a lamentazione, del grido disperato che segue a grido. Oro ed argento saranno abbandonati sulle piazze, né vi sarà chi li raccolga, ma su ogni cosa avrà signoria l'abominio. Molti tenteranno di fuggire e di nascondersi, e tuttavia non riusciranno a sottrarsi ai malefici dell'Avversario, facilmente riconoscibili dal sigillo che portano, e saranno apertamente denunziati.

Dentro vi sarà timore, fuori terrore, di notte e di giorno. Sulle piazze e nelle case giaceranno i cadaveri. Nelle piazze e nelle case vi saranno fame e sete, nelle piazze tumulti, nelle case pianti.

La bellezza dei volti umani svanirà e le fattezze degli uomini saranno simili a quelle di cadaveri, mentre le grazie femminili inaridiranno e nei maschi verrà meno ogni desiderio.

L'intervento salvifico di Dio

E tuttavia in quei tempi Iddio, misericordioso e sollecito degli uomini, non abbandonerà del tutto la stirpe umana e non la priverà di ogni consolazione, poiché abbrevierà quei giorni e farà rapidamente trascorrere il periodo di tre anni e mezzo a motivo del resto di coloro che sono nascosti nelle montagne e nelle spelonche e affinché la schiera di quei santi

non abbia del tutto a perire. Presto quei giorni trascorreranno, presto sarà cancellato il dominio del Seduttore e dell'anticristo.

E poi, come in un batter d'occhio, passerà l'immagine di questo mondo, il potere degli uomini si dissolverà e tutte le cose visibili cadranno in distruzione.

O miei cari, quando tali cose avverranno, quando un'unica settimana sarà divisa in due parti e prevarrà l'abominio della desolazione, e i precursori del Signore avranno portato a termine il loro mandato, mentre l'universo precipita verso la fine, che cosa altro resta se non la parusia del Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo, Figlio di Dio, discendente dai cieli, quegli nel quale abbiamo riposta la nostra speranza? Egli porterà ardore di fuoco e inderogabile giudizio contro coloro che in lui non hanno avuto fede. Infatti il Signore dice: « Nello stesso modo in cui la folgore balena da oriente e si stende fino a occidente, così sarà la parusia del Figlio dell'Uomo. Laddove sarà il cadavere, si raduneranno le aquile » (*Mt.*, 14:27 s.).

Da oriente ad occidente si leverà il segno della croce e supererà in fulgore la luce solare, per annunziare l'avvento e l'apparizione del Giudice, che a ciascuno renderà secondo le opere sue.

Il profeta Daniele così parla della reintegrazione universale e del Regno dei santi: « Molti di coloro che dormono saranno svegliati dalla polvere della terra, alcuni per essere accolti nella vita eterna, altri nella vergogna e nell'ignominia perpetue » (*Dan.*, 12:2). E il profeta Isaia annunzia: « Risorgeranno i morti e saranno suscitati coloro che giacciono nei sepolcri e si allieteranno gli abitanti della terra » (*Is.*, 26:41). Anche nostro Signore dice: « Molti in quel giorno udranno la voce del Figlio di Dio, e coloro che l'avranno udita vivranno » (*Gv.*, 5:25).

Il giudizio universale

Allora la tromba squillerà, e dalle profondità della terra sveglierà i dormienti, giusti o peccatori che siano.

L'intera natura, le nazioni, le genti e le tribù risorgeranno

d'improvviso e resteranno immobili sulla faccia della terra in attesa della parusia del Giudice giusto e tremendo, pervasi da timore e terrore indescrivibili.

Un fiume di fuoco precipitandosi furiosamente, simile a mare in tempesta, arderà montagne e colline, distruggerà il mare e scioglierà, con la sua fiamma, il cielo, che diverrà simile a quello notturno. Le stelle cadranno dal cielo, il sole si muterà in tenebre, la luna in sangue, il cielo si accartoccerà su se stesso come un foglio. L'intera terra sarà arsa, a motivo delle azioni che sopra di essa hanno spinto gli uomini alla corruzione. Sarà dominata dalle libidini, dagli adulteri, dalle menzogne, dalle impurità, dalle idolatrie, dalle stragi e dalle guerre.

E poi vi saranno un cielo nuovo e una terra nuova.

Allora gli angeli santi si muoveranno per tutta la terra per convocare le genti che la voce terrifica di quella tromba ha svegliato. E resteranno immobili dinanzi al tribunale del Cristo coloro i quali una volta furono re, principi, pontefici, sacerdoti, a render conto del loro governo e del loro ovile, soprattutto coloro i quali, per negligenza, dispersero gli agnelli del proprio gregge.

Saranno trascinati dinanzi al tribunale, in quei giorni, i soldati che, non sazi del proprio salario, vessarono le vedove, gli orfani e i poveri.

Dinanzi al tribunale saranno i gabellieri che strapparono al povero più di quanto era consentito.

Saranno convocati coloro che falsificarono il peso dell'oro per danneggiare il povero nei campi, nelle case e nelle chiese.

Sorgeranno con vergogna gli effeminati che non preservarono la purezza dei propri giacigli e si piegarono al desiderio di ogni carne che, per bellezza, li attrasse.

In mestizia e tristezza sorgeranno coloro che non amarono il Signore, poiché stoltamente disprezzarono il comandamento del Salvatore che dice: « Ama il prossimo tuo come te stesso » (*Mt.*, 9:19).

E coloro i quali usarono pesi, misure e bilance falsati gemeranno in attesa del giusto Giudice.

E che altro diremo delle cose che dovranno avvenire? I giusti splenderanno come sole, i peccatori appariranno tristi

e angustiati. Ma gli uni e gli altri, giusti e peccatori, risorgeranno non più soggetti a corruzione, i giusti per ricevere onore perpetuo e per godere non passeggere letizie, i peccatori per purificarsi, attraverso il giudizio, nelle pene eterne.

Ciascuno di voi, dunque, abbia presente che dovrà render conto al giusto Giudice delle sue azioni, buone o cattive. Poiché le azioni coinvolgeranno tutti gli uomini, giusti ed ingiusti.

Quando si muoveranno le virtù celesti e timore e terrore copriranno ogni cosa, cielo, terra e mondo infero, ogni lingua confesserà e annunzierà Colui che viene a giudicare secondo giusto giudizio, il Dio forte e creatore di tutto.

Con paura e stupore avanzeranno gli angeli, i Troni, le Potestà, i Principati, le Dominazioni, i Cherubini, i Serafini dotati di molti occhi e di sei ali, e ad alta voce diranno: « Santo, santo, santo il Signore Sabaoth onnipotente! Pieno è il cielo e la terra della sua gloria » (*Is.*, 6:3).

E si renderà manifesto il re dei re, il Signore dei signori, il Giudice che non privilegia persona, quegli che a ciascuno attribuisce secondo giustizia dal suo trono terribile ed elevato. Ed ogni carne mortale, di giusto o di peccatore, vedrà il volto di lui.

Lo sterminio finale del Diavolo e degli Ebrei

Allora sarà imprigionato il figlio di perdizione, il Diavolo, con i suoi demoni e ministri, ad opera di angeli di severità e di rigore; e saranno precipitati nell'inestinguibile fuoco, in mezzo al pullulare di vermi, nelle tenebre esteriori.

Il popolo degli Ebrei vedrà in specie umana come il Cristo apparve attraverso la carne della Vergine santa e come lo crocifissero. Ed egli mostrerà loro i chiodi delle mani e dei piedi, il costato trafitto dalla lancia, il capo coronato di spine e la croce preziosa. Queste cose gli Ebrei vedranno, e alzeranno lamenti e piangeranno, secondo quanto il profeta annunciò: « Volgeranno l'occhio a colui che trafissero » (*Zac.*, 12:10): e nessuno li aiuterà e avrà pietà di loro, poiché non fecero penitenza né si allontanarono dal sentiero

della loro malvagità. Scenderanno all'eterno supplizio insieme con i vermi e con il Diavolo.

La chiamata dei giusti

Indi riunirà tutti i popoli per proclamare a chiara voce l'Evangelo. E infatti che cosa dice Matteo evangelista, che parla per bocca dello stesso Signore? « Quando poi verrà il Figlio dell'Uomo nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, allora siederà sul trono della sua gloria. Tutte le genti saranno radunate dinanzi a lui, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sua sinistra. Allora il Re dirà a quelli che sono alla sua destra: "Venite, benedetti dal Padre mio, prendete possesso del Regno che vi è stato preparato fin dalla fondazione del mondo" » (*Mt.*, 25: 31 ss.).

« Venite, profeti, scacciati a causa del nome mio.

Venite, patriarchi che prima della mia parusia mi prestaste obbedienza e desideraste il mio Regno.

Venite, apostoli, partecipi delle mie afflizioni a motivo dell'Evangelo, nel tempo in cui io fui in mezzo agli uomini.

Venite, martiri, che sopportaste tormenti e supplizi per confessare il mio nome dinanzi ai tiranni.

Venite, pontefici, che giorno e notte mi presentaste con cuore puro il sacrificio e quotidianamente immolaste il mio corpo prezioso e il mio sangue.

Venite, santi, che vi dedicaste all'ascesi nelle montagne, nelle spelonche e nelle caverne e che, in continenza, offriste al mio nome le preghiere e la verginità.

Venite, fanciulle, che ardentemente desideraste il mio letto, né vi innamoraste di altri, voi che vi siete unite a me come a sposo immortale e incorruttibile attraverso il martirio e la pietà.

Venite, voi che amaste i poveri e i pellegrini.

Venite, voi che rispettaste la carità, poiché io stesso sono la carità.

Venite, amici della pace, perché io sono la pace.

Venite, benedetti dal Padre mio, prendete possesso del regno che vi è stato preparato.

Venite, voi tutti che non aveste cura delle ricchezze, commiseraste i poveri, provvedeste agli orfani, prestaste aiuto alle vedove, deste da bere agli assetati, deste da mangiare agli affamati, ricoveraste i pellegrini, vestiste gli ignudi, visitaste gli infermi, consolaste i carcerati, prestaste ausilio ai ciechi, conservaste immacolato il sigillo della fede, voi che frequentaste le chiese, che prestaste ascolto alle mie Scritture, che desideraste le mie parole, che notte e giorno foste osservanti della mia Legge, che, quali indomiti soldati, con me sopportaste le angustie, voi che vi siete sforzati di soddisfare me che regno nei cieli.

Venite, prendete possesso per diritto di eredità del Regno che vi è stato preparato dalla fondazione del mondo.

Ecco che il mio Regno è pronto, il paradiso si apre, la mia immortalità è glorificata.

Venite tutti, prendete possesso del Regno che vi è stato preparato dalla fondazione del mondo ».

Allora risponderanno i giusti, attoniti dalla grandezza del miracolo, quei giusti che egli consola come suoi amici mentre non ancora possono direttamente e chiaramente contemplare l'ordine degli angeli.

A lui grideranno: « O Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo saziato?

O Signore, quando mai ti abbiamo visto assetato e ti abbiamo dato da bere?

O tremendo, quando mai ti abbiamo visto nudo e ti abbiamo coperto?

O immortale, quando mai ti abbiamo visto viandante e ti abbiamo accolto?

O amante degli uomini, quando mai ti abbiamo visto ammalato o carcerato e siamo venuti a visitarti?

Tu sei colui che è sempre. Tu non hai principio insieme con il Padre e sei coeterno con lo Spirito Santo. Tu sei colui il quale creò tutto dal nulla. Tu sei il re degli angeli. Tu sei colui dinanzi al quale gli abissi tremano, colui che si veste di luce come abito, colui che ci ha creati e ci ha formati dalla terra, colui che fondò le cose invisibili.

Dinanzi al tuo volto fugge la terra intera. E come mai

avremmo potuto offrire ospitalità alla tua dignità e alla tua dominazione? ».

Allora il Re dei re risponderà loro: « Ciò che faceste al minimo dei miei fratelli, lo faceste a me stesso. Ciò che voi loro faceste, secondo quanto ho detto, ricevendoli, vestendoli, alimentandoli, diede sollievo alle mie membra. Ciò che avete fatto ai poveri lo avete fatto a me. Perciò venite al Regno che vi è stato preparato dalla fondazione del mondo, godetene per tutti i secoli, nella via di Dio, il mio Padre celeste, e nella via dello Spirito santissimo e vivificante.

Come si potrebbero descrivere quei beni che l'occhio non vede e l'orecchio non ascolta, né sono presenti nel cuore dell'uomo, beni che Dio ha predisposto per coloro che lo amano? ».

La chiamata degli empi

Avete ora conosciuto che cosa sarà la gioia perpetua, il Regno incrollabile, le delizie cui non è posto termine. Apprendete ora anche la voce severa che il giusto Giudice, il Dio clemente rivolgerà a coloro che sono alla sua sinistra con ira e con indignazione:

« Andate lontano da me, o maledetti, nel fuoco eterno che vi è stato preparato dal Diavolo e dai suoi ministri! Voi stessi ve lo siete preparato ed ora godetevelo! Allontanatevi da me, maledetti, discendendo nelle tenebre esteriori e nel fuoco inestinguibile, preparato dal Diavolo e dai suoi angeli.

Io vi ho dato forma e voi vi faceste seguaci di un altro.

Io vi ho dato la vita e voi mi avete respinto.

Sono quegli che con la parola vi formò dal fango, e voi vi aggregaste ad un altro.

Vi ho nutrito e vi siete fatti servi altrui.

Ho costituito la terra ed il mare per vostro alimento e per regioni in cui vi fu dato di esistere, e voi rifiutaste i miei precetti.

Ho creato la luce per voi, perché ne godeste di giorno, ho costituito le notti perché riposaste, e voi mi avete incollerito con le vostre perversioni e vi siete abbandonati agli istinti malvagi.

Allontanatevi da me, operatori di iniquità. Non vi conosco e non vi riconosco. Vi siete fatti servi di un altro signore, il Diavolo. Andate a dimorare con lui nelle tenebre, nel fuoco inestinguibile, con lui, il serpente che non riposa, nel mezzo dello stridore di denti.

Poiché io ebbi fame e non mi deste da mangiare.

Avevo sete e non mi dissetaste.

Ero pellegrino e non rendeste ospitalità.

Ero nudo e non mi vestiste.

Ero in carcere e non veniste da me.

Vi diedi orecchi per prestare ascolto alle Scritture, ma voi li offriste ai cantici, ai suoni e alle oscenità dei demoni.

Vi diedi occhi perché vedessero la luce dei miei precetti e li seguiste, e voi apriste i vostri occhi sugli stupri, sull'impudicizia, su ogni altra impurità.

Vi composi una bocca per glorificare Dio, per pronunziare salmi e cantici spirituali e meditazioni continue di lettura della Parola, e voi la usaste per gli insulti, le maledizioni e le bestemmie, presi solo dal desiderio di offendere il prossimo vostro.

Vi diedi mani perché si sollevassero nella preghiera, e voi le usaste per rapine, stragi e uccisioni reciproche.

Vi preparai piedi perché camminassero per propagare l'Evangelo di pace nelle chiese e nelle case dei miei santi, e voi vi precipitaste verso gli adulteri, gli stupri, i teatri, i balli, le pompe mondane.

Ormai l'assemblea si scioglie, il teatro di questo mondo si chiude, definitivamente svanisce l'inganno in tutte le sue forme.

Venite a me voi cui si piega il ginocchio, di quanti abitano in cielo, sulla terra e negli inferi.

Coloro i quali mi hanno rifiutato e non hanno esercitato misericordia per meritare bene, nulla avranno se non fuoco inestinguibile.

Io sono un Giudice umano, ma giusto. A ciascuno darò ciò che merita, a ciascuno pagherò la mercede per il lavoro compiuto, a ciascuno darò il premio per le prove sofferte.

Vorrei avere misericordia nei vostri riguardi, ma non trovo olio nei vostri vasi. Intenderei mostrarvi la mia pietà, ma consumaste la vita senza farvi degni di pietà. A causa

della mia misericordia sarei spinto ad impietosirmi verso di voi, ma le vostre lampade sono affumicate a causa della durezza del vostro cuore. Allontanatevi da me. Giudizio senza misericordia sarà fatto a colui che non ebbe misericordia » (*Mt.*, 7:25; *Giac.*, 2:13).

Allora quelli risponderanno al Giudice terrifico che li respinge: « Signore, quando ti abbiamo visto affamato, assetato, peregrino e nudo, o malato e incarcerato, e non ti abbiamo prestato aiuto? (*Mt.*, 25:44). Signore, non ci riconosci? Tu ci formasti, ci desti origine, ci componesti dei quattro elementi, ci insufflasti l'anima e lo spirito. Abbiamo creduto in te, siamo stati fatti partecipi del tuo sigillo, abbiamo ricevuto il tuo battesimo. Ti confessiamo Dio, ti riconosciamo come creatore. Ci siamo segnati del segno della croce e a mezzo tuo abbiamo espulso i demoni. Per amor tuo ci siamo macerati nella carne, abbiamo preservato la verginità, ci siamo scelta la castità, siamo divenuti forestieri in mezzo alla terra. E ora ci dici: "Non vi conosco, allontanatevi da me!" » (*Mt.*, 7:23).

Allora egli risponderà loro con queste parole: « Voi mi avete confessato Signore, ma non prestaste obbedienza alle mie parole. Foste segnati del segno della mia croce, ma lo cancellaste per la durezza dell'anima vostra. Riceveste il mio battesimo, ma non osservaste i miei precetti e non cancellaste dalla vostra coscienza l'odio contro i fratelli. "Non chiunque dice ‹ Signore, Signore ›, sarà fatto salvo" » (*Mt.*, 7:21).

E quelli scenderanno nell'eterno supplizio, mentre i giusti accederanno alla vita perpetua (*Mt.*, 25:46).

X

Apocalisse etiopica di Maria Nostra Signora

Di questa apocalisse, della quale si dà qualche estratto (le parti omesse ripetono motivi più volte presenti negli altri esempi pubblicati), l'edizione originale, con traduzione latina, è curata da M. Chaine (*Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium*, 1909, « Scriptores Aethiopici », series I, t. VII, pp. 43-68). Una traduzione italiana completa è quella di M. Erbetta (*EAp*, vol. III, pp. 455 ss.). Anche qui la fonte è, in prevalenza, l'Apocalisse di Paolo.

La redazione non sembra essere anteriore al XV sec.

In nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo. Il Dio unico, il Cristo nel quale ripongo la mia speranza, e la mia signora Maria mi aiutino. Questo libro fu steso dal beato Giovanni, figlio di Zebedeo, e riguarda la supremazia e il fulgore della Signora nostra, santa e vergine, che ci sorregga con la sua preghiera.

Giovanni, figlio di Zebedeo, prediletto del Signore per la sua castità, prediletto di Maria, nostra Signora, per l'amore avuto verso il Figlio di lei, dice quanto segue:

Maria mi parlò e mi disse: « Presta ascolto, o Giovanni, al mistero occulto e meraviglioso, che non può essere conosciuto dal cuore, non può essere scrutato dall'intelligenza, non può essere contemplato dall'occhio, il mistero che Gesù Cristo, mio figlio e mio amato Signore, mi ha rivelato:

Io pregavo sul Golgota, nella sesta ora, a metà del giorno, in un venerdì, e una nube avanzò, mi circondò e mi sollevò fino al terzo cielo, portandomi nelle dimore più distanti. Il Figlio mio mi si presentò, dicendomi: "Salve, o Maria, madre mia; salve a te che mi generasti in verginità; salve a te, dimora di Dio. Intendo manifestarti una cosa meravigliosa e sublime, poiché da te fluì il fiume della salvezza". Ed io gli risposi e dissi: "Mio Signore e Dio mio, sia fatto secondo la tua volontà". E egli disse: "Guarda giù verso

la terra". E volsi il mio occhio e vidi che l'intero cosmo era vanità e il genere umano era nulla, transeunte secondo la parola del Profeta Davide: "L'uomo è simile a cosa inconsistente e i giorni che gli appartengono trascorrono come ombra. Come fieno sono i giorni di lui. Come il fiore del campo fiorirà e lo spirito lo abbandonerà. La sua esistenza avrà un termine e non riconoscerà più la sua dimora".

Allora dissi al Figlio: "Non è dunque vana la boria della stirpe degli uomini, costretta a tale transito?". Mi rispose e mi disse: "Non ricordi quanto Davide disse: ‹ Perché si gonfia colui che è potente nella sua malvagità e medita continuamente opere ingiuste? Svaniranno e spariranno come il fumo, poiché questa è la vita che spetta agli uomini ›".

Mentre quell'anima parlava, mi lamentai a lungo, sparsi amare lagrime e dissi al Figlio: "Figlio mio, concedi loro il perdono per amore di me! Ogni uomo è peccatore, come ogni legno acceso emette fumo, e la purezza è soltanto in te, in cielo e in terra". E il Figlio mio replicò: "Madre, non piangere, poiché non bisogna avere pietà di coloro che non ebbero pietà sopra la terra". Non potei farlo. E dissi al Figlio: "Sia fatta la tua volontà". Ma l'anima, alzando più alte grida, disse: "In nome di Maria, Madre di luce, concedeteci un po' di pace!". E udii queste parole e mi lamentai e piansi. Il Figlio mio, nell'udire i miei profondi lamenti, comandò: "Concedete loro una breve quiete, grazie all'intervento della Madre mia". E fu concesso un breve riposo a quell'anima, ma poi la ghermirono e la trasportarono via, dicendo: "Guai a te, anima miserevole, guai a te! Da chi andrai, chi mai ti sarà amico? Dove ti ricovererai?".

La portarono allora dinanzi all'angelo di empietà e si incontrò con lo spirito dell'impudicizia e con lo spirito di errore, con i quali era lo spirito di ebbrietà. Ed essi la sottoposero ad esame e ritrovarono in essa la parte che loro apparteneva, e dissero: "Guai a te, anima miserevole, guai a te! Pretenderesti di salire al cielo?". Sopraggiunsero gli angeli e le coorti di angeli e la circondarono, gridando: "Portate via quest'anima immonda, poiché da quando venne in mezzo a noi, il suo fetore e il suo respiro pestifero ci hanno assalito". E insieme gridarono: "Guai a te, miserabile!".

La sollevarono, allora, al cielo, dicendole: "Questo è il tuo Creatore che ti plasmò a sua somiglianza e ti creò con le sue mani. Ora inchinati e adoralo!". E l'anima si inchinò e lo adorò. Il suo angelo custode si volse a Dio Padre: "Signore, accogli quest'anima che ebbi in custodia e giudicala secondo le opere che ha compiuto". E il Padre rispose, dicendo: "Anima, perché mi hai arrecato offesa? Te posi nel mezzo dei giusti, te che rifiuti di credere che per te ho predisposto il sole, la luna e le stelle? Non feci per te l'inverno e l'estate, non feci il cibo che sazia e l'acqua dissetante, non creai per te la pioggia, non diedi forma alla dolce aria e alla frutta, non ti mostrai giorni di giustizia e te ne diedi di perversità? Perché hai cancellato i giorni della tua salvezza?". E l'anima rispose: "Peccai, o Signore, peccai, poiché ignoravo ciò che sarebbe accaduto e che qui sarei stata giudicata, e trascurai le Scritture". Il Signore rispose: "Ogni parola deve essere attestata dalla deposizione di due o tre persone. Ora con te, o anima, avevi le Scritture e i sacerdoti, e perché mai non prestasti loro ascolto? Perché non ti approntasti il viatico prima della partenza? Tu hai preferito le tenebre alla luce, e coloro che non ebbero pietà non meriteranno pietà, quelli che non mostrarono clemenza, non otterranno clemenza. Portatela ora presso Satana, suo padre, e consegnatela a Temliakos, l'angelo degli abissi, affinché la precipiti in essi, e vi rimanga fino a quando tornerò a rendere il mio giudizio sull'intero cosmo. Nel giorno finale riassumerà il suo corpo primitivo per discendere nel luogo del tremendo supplizio" ».

XI
Frammenti apocalittici di fonti apocrife

Il tema apocalittico, come si è detto nell'introduzione a questa raccolta, anche se appare specificamente nei testi indicati come 'apocalissi', circola in tutta la letteratura apocrifa titolata diversamente. Il fenomeno si verifica, del resto, nella stessa letteratura canonica neotestamentaria, poiché accanto all'Apocalisse di Giovanni i motivi che si qualificano come rivelazione di cose future e di annunzi escatologici appaiono negli *Evangeli* e nelle *Epistole*.

Qui di seguito raccogliamo, perciò, una campionatura di frammenti di varia origine che documentano modelli diversi da quelli esaminati per le apocalissi apocrife che precedono. Molto spesso l'ispirazione di questi testi è patentemente eretica e riflette una lettura del cristianesimo che esercitò, in alcuni secoli, decisive influenze dottrinali e comportamentali, per essere, infine, sopraffatta e cancellata dal trionfo dell'ortodossia. Quasi sempre si tratta di un cristianesimo vissuto in scelte estremistiche e rigoriste, ma anche ambiguo nel senso che si offre ad interpretazioni lassiste completamente opposte.

1
Non avrà sosta colui che cerca, fino a che non abbia trovato.
E quando avrà trovato, rimarrà attonito,
e, invaso da stupore, otterrà il Regno,
e, giunto al Regno, vi avrà riposo.

2
Colui che si meraviglierà avrà il Regno,
e colui che otterrà il Regno, avrà il riposo.

Sono parole che apparterrebbero, secondo la fonte di provenienza (Clemente di Alessandria, *Strom.*, 5, 14 e 2, 9; *PG.* IX, 141 e VIII, 981), a un disperso *Evangelo* degli Ebrei. Presentate come messaggio dello stesso Gesù, ritornano in altri testi (*Evangelo* di Tomaso, logion 2; *Papiro* di Oxyrhynco n. 654). Il meravigliarsi di fronte al mondo diviene il principio di una conoscenza totale e salvifica. Lo stesso Clemente di Alessandria rapporta il passo al *Teeteto* di Platone e ad una citazione delle disperse *Tradizioni* di Mattia, da identificarsi, forse, con l'*Evangelo* di Mattia di ambiente gnostico egiziano (secondo secolo): « Il principio (della verità) è l'essere preso da ammirazione davanti alle cose, come dicono Platone nel *Teeteto* e Mattia nelle *Tradizioni*, quando esorta: "Ammira le cose che sono dinanzi a te, ponendo questo come primo gradino

verso la conoscenza superiore" ». Il gusto dei due testi è gnostico, poiché meraviglia e stupore sono il prelimine, ma anche la conseguenza, di una conoscenza superiore raggiunta dall'uomo trasformato dalla gnosi. La pace (anàpausis), come condizione che segue alla conquista del Regno e della conoscenza è una nozione tipica della salvezza escatologica ermetica e gnostica. Questa ardente ricerca che cessa soltanto al momento dell'illuminazione e della reintegrazione nel pleroma, appare nei Libri del Salvatore della *Pistis Sophia* copta: « Non cessate, notte e giorno, di cercare, e non fermatevi fino a che non avrete trovato i misteri purificatori che vi purificheranno e trasformeranno in pura luce, così che possiate accedere alle altezze ed ereditare la luce del mio Regno » (C. Schmidt, *Koptisch-gnostische Schriften, I: Pistis Sophia*, a cura di W. Till, Berlino, 1954, p. 161). Il motivo della pace è, poi, evidente nel *Libro* di Tomaso (n. 42 della Collezione di Nag Hamadi): « Quando sarete usciti dai dolori e dalle afflizioni del corpo, riceverete il riposo... e regnerete con il Re, uniti a lui, come egli è unito a voi » (J. Doresse, *Les livres secrets des Gnostiques d'Egypte*, II, p. 122, Parigi, 1958). Tuttavia la pace, cui fanno riferimento i due logia, non è un indeterminato stato irenico, ma il frutto dell'acquisizione della gnosi e del riassorbimento dell'anima nel pleroma. In tale senso la nozione appare nell'Evangelo della verità di carattere valentiniano, anch'esso proveniente dalla collezione di Nag Hamadi: « Colui che ha la gnosi... fa la volontà di colui che lo ha chiamato, egli vuole essergli gradito, egli riceve il riposo » (M. Malinine, H. Ch. Puech, G. Quispel, *Evangelium Veritatis*, f. XI, p. 22.3-12). La medesima nozione torna, come cessazione del desiderio di mutamento e di conoscenza, esteso a tutto il cosmo, presso Ippolito, il quale, nell'esporre il sistema dei basilidiani, designa come « grande ignoranza » (megàle àgnoia) la finale conquista dell'iniziazione basilidiana e la reintegrazione cosmica: « Quando ciò sarà fatto, essi dicono, Dio stenderà sul cosmo intero la Grande Ignoranza, affinché tutti gli esseri rimangano conformi alla loro natura, e nessuno fra loro desideri una cosa contraria alla propria natura... Nelle regioni inferiori non si sentirà più parlare delle regioni superiori, né si avrà di esse alcuna conoscenza: in tale modo le anime delle regioni inferiori non si tormenteranno più aspirando a cose impossibili, quale un pesce che desideri pascolare sulle montagne insieme con le pecore » (*Elenchos*, 7.72, 1-2).

3
Salomè dice:
« Fino a quando gli uomini continueranno a morire? ».
Il Signore risponde:
« Fino a quando le donne continueranno a partorire ».

È un logion che Clemente di Alessandria attribuisce all'Evangelo degli Egiziani (*Strom.* 3.9.64; *PG*, VIII, 1165). Ha evidente natura encratistica, connesso cioè ai movimenti rigoristi che condannavano la vita sessuale e la procreazione e, sulla base dell'esegesi di alcuni passi evangelici canonici, proclamavano la castità assoluta come via di preparazione del Regno di Dio, continuando una tradizione repressiva della sessualità che già appare presso gli Esseni e i seguaci del movimento di Qumran.

Il logion è ripetuto con leggera variante dallo stesso Clemente (*Strom.* 3.6; PG, VII, 1149), il quale ne tenta una spiegazione ortodossa, affermando che il divieto di procreare è predicato da Gesù « non perché la vita sia un male o la creazione una perversità... ma perché la corruzione segue ordinariamente la generazione ». Si torna sulla stessa spiegazione altrove: « Quando il Salvatore disse a Salomé che la morte continuerà ad esistere fino a quando le donne partoriranno, non lo dice con l'intenzione di condannare la generazione in sé, la quale è necessaria per la salvazione di quelli che credono » (*Estratti da Teodoto*, 67).

La fine del mondo si configura qui come il culmine di una scelta ascetica che conclude la successione delle generazioni e trasforma il mondo in deserto.

4
Poi, avendo ella (Salomè) detto: « Ho dunque ben fatto a non partorire » – riteneva, infatti, la generazione cosa non conveniente –, replica il Signore dicendo:
« Mangia di ogni erba,
ma non mangiare quella che porta amarezza ».

Anche questo passo, e i seguenti, derivano dal perduto *Evangelo* degli Egiziani, con l'insistenza sulla tesi della negatività della procreazione carnale. La fonte è Clemente d'Alessandria (*Strom.* 3.9; PG, VIII, 1168). L'erba amara che si invita a

non consumare è il matrimonio. Con l'encratismo apocalittico il sesso non è condannato soltanto per la sua carica di eros e di piacere, ma anche per la sua funzione generazionale. Il discorso sotteso in queste dichiarazioni eretiche è il seguente: la storia umana è un male ed essa si sviluppa poiché gli uomini si riproducono; porre fine al male significa astenersi dal generare; e soltanto allora il Regno apparirà come sostituto metastorico del tempo presente.

5

E, poiché Salomè chiedeva quando sarebbero avvenute quelle cose delle quali aveva parlato, il Signore disse:
« Quando avrete calpestato l'indumento della vergogna,
e quando le due cose diverranno una,
e quando il maschio con la femmina
non (saranno) più maschio né femmina ».

Il passo ricordato da Clemente (*Strom.* 3.13; PG, VIII, 1192) introduce un nuovo motivo a completamento di quello tabuizzante la generazione. La generazione dipende dalla differenziazione sessuale fra uomo e donna, la quale costituisce nei due sessi opposti un organo che è vergogna (l'indumento della vergogna). Ma la differenziazione accompagna uno stato di crollo e disgregazione della prima creatura fatta da Dio, Adamo che, nell'esegesi più sottile, è androgino e bisessuale. È da notare che, nella narrazione della creazione del *Genesi*, non è detto che Dio creò il maschio e la femmina, ma è esplicitato: « Lo creò maschio e femmina », con l'uso di un pronome lo, in ebraico *'otō* di numero singolare (*Gen.*, 1:27). Ecco perché i commenti rabbinici insistono, con argomentazioni varie, su questa primordiale colpositá del sesso, come *status* che sopraggiunge dopo il peccato originale. « Rabbi Geremia ben Eleazar – riferisce il *Talmud* babilonese (*Ber.* f. 61 a, III-IV sec.) – disse "Il Santo – benedetto Egli sia – creò due facce ad Adamo, il primo, come è detto: ‹ Di dietro e davanti tu mi hai formato ›" ». E ancora più esplicito è un altro testo: « Secondo rabbi Geremia ben Eleazar, il Santo – benedetto Egli sia – nell'ora in cui creò il primo uomo, lo creò androgino, secondo quanto è detto: "Uomo e donna egli lo creò". Secondo rabbi Samuele bar Nachman, l'uomo, quando fu creato, aveva due volti. Dio lo segò in due metà e formò da lui due dorsi, uno da una parte e uno dall'altra » (*Midrash Bereshit rabba*, p. 8, 1, 26, III-IV sec.), e

per altri testi analoghi v. A.M. di Nola, *Le parole segrete di Gesù*, Torino, 1964, pp. 60 ss.). Di conseguenza il consumarsi del cosmo presente si configura in questo e in altri passi come un ritorno ad un'unità non ancora sessualmente scissa.

6
Il Salvatore in persona dice:
« Sono venuto a distruggere le opere della donna ».

Testo di forte sapore encratistico riportato, come appartenente all'*Evangelo* degli Egiziani, da Clemente di Alessandria (*Strom.* 3.9, PG, VIII, 1165), il quale ne dà un'interpretazione allegorica: « Della donna, cioè della concupiscenza; le opere di lei, cioè la generazione e la corruzione ».

7
Infatti il Signore in persona, essendogli stato chiesto quando verrà il suo Regno, disse:
« Quando i due saranno uno,
e l'esterno come l'interno,
e il maschio con la femmina
(non saranno più) maschio né femmina ».

(*II Clem.*, 12.2,1-2; *PG*, I, 345)

8
Gesù vide dei bambini che succhiavano.
Egli disse ai suoi discepoli:
« Questi piccoli che succhiano
sono simili a quelli che entrano nel Regno ».
Essi gli dissero:
« Se siamo piccoli, entreremo nel Regno? ».
Gesù disse loro:
« Quando farete che i due (siano) uno,
e farete l'interno come l'esterno,
e l'esterno come l'interno,
e ciò che è su come ciò che è giù,
e se fate il maschio e la femmina in uno solo,

affinché il maschio non sia più maschio,
e la femmina non sia più femmina,
e quando al posto di un occhio rifarete due occhi,
e una mano al posto di una mano,
e un piede al posto di un piede,
e un'immagine al posto di un'immagine,
allora entrerete nel (Regno) ».

In questo logion, che proviene dall'*Evangelo* di Tomaso (n. 22 nell'edizione di Puech, n. 27 nell'edizione di Doresse), oltre la tematica dell'inversione e della riunificazione sessuale e cosmica già segnalata, ricorrono alcuni altri elementi: 1) l'ingiunzione fatta ai discepoli di ritornare alla condizione di fanciulli, che è un modo di realizzare una metanoia secondo la fisiologia mistica della reversione embrionale, e, parallelamente, alla natura asessuata degli angeli; 2) Il riferimento, fra gli elementi dei quali si indica la trasformazione, agli occhi, alle mani, ai piedi. Il riferimento non è di facile interpretazione, anche se, in modo generale, comprendiamo che designa uno sconvolgimento delle strutture anatomiche normali e la sostituzione ad esse di nuove strutture mistiche. Probabilmente i due occhi al posto di un solo occhio indicano la particolare condizione conoscitiva dell'illuminato, il quale accede alla visione di una realtà ignota all'uomo. Il rimando ai piedi, alle mani, all'immagine (forse con il valore di *prosopa*, di riflesso iconico del volto divino) potrebbero essere gli indici delle nuove strutture mistiche che lo gnostico ha realizzato, trasformando il suo corpo psichico in corpo pneumatico.

9
Quando farete che i due siano uno,
diverrete Figlio dell'Uomo,
e se dite: « Montagna spostati! »
quella si sposterà.

Evangelo di Tomaso (n. 106 ed. Puech, n. 110 ed. Doresse).

10
I suoi discepoli gli dissero:
« In quale giorno ti manifesterai a noi,

e in quale giorno ti vedremo? ».
Gesù disse:
« Quando vi svestirete,
dopo aver deposto la vostra vergogna,
quando prenderete i vostri indumenti
e li deporrete a terra, sotto i vostri piedi,
come piccoli bambini,
e quando li calpesterete,
allora (diverrete) il Figlio del Vivente,
e non avrete più timore! ».

Evangelo di Tomaso (n. 37 ed. Puech, n. 42 ed. Doresse).

11
Gli dicono i suoi discepoli:
« Quando ti farai a noi manifesto e quando ti vedremo? ».
Risponde:
« Quando vi svestirete e non proverete più vergogna! ».

Papiro di Oxyrhynco (n. 655, lin. 17-24).

12
Oggi voi mangiate cose morte
e ne fate ciò che è vivente,
(ma) quando sarete nella Luce,
che cosa farete in quel giorno,
nel quale, essendo uno, diverrete due?
E quando diverrete due,
che cosa farete voi, allora?

Presente nell'*Evangelo* di Tomaso, n. 11 ed. Puech, n. 12 ed. Doresse) resta uno dei passi più oscuri di tutta la raccolta copta, perché presenta in termini inversi il tema della riunificazione (riduzione dell'uno al due, anziché del due all'uno, secondo lo schema consueto degli altri logia). Il mangiare cose morte e trasformarle in viventi è la condizione dello gnostico che riesce a capovolgere la natura morta sensibile in natura intellettuale, la condizione psichica in pneumatica.

13
Quando uno si troverà una cosa sola con sé,
sarà pieno di luce.
Ma quando sarà separato,
sarà pieno di tenebre.

Evangelo di Tomaso (ultima parte del logion n. 61 ed. Puech, n. 65 ed. Doresse). La traduzione è incerta e la prima parte può anche essere resa con « quando uno si troverà identico con sé ».

14
Simon Pietro disse loro:
« Esca Maria di mezzo a noi, poiché le donne
non sono degne della vita! ».
Gesù disse loro:
« Ecco: io l'attirerò per farla maschio,
perché divenga anche ella uno spirito vivente,
eguale a voi, maschi!
Poiché ogni femmina,
che si farà maschio,
entrerà nel Regno dei cieli! ».

Nell'apocalittica non apocrifamente canonizzata che sviluppa i temi sessuali abbiamo già rilevato due posizioni: quella della riunificazione androgina che reintegra nel principio adamitico (ed è la più ricorrente) e quella, poco chiara, della scissione dell'uno in due (riferita sopra nel logion n. 12). Qui, nel passo proveniente dall'*Evangelo* di Tomaso (n. 114 ed. Puech, n. 118 ed. Doresse), si avanza una nuova prospettiva: il Regno futuro è possibile soltanto se la donna, non degna di vita, è ridotta a maschio, l'unico che porta in sé uno spirito vivente. A parte la violenta misoginia, quale, del resto, è riflessa in tutta la produzione ascetica del deserto egiziano, questa *reductio ad masculum* è un motivo riaffiorante qui e lì nelle scuole gnostiche e in molte tradizioni anche non cristiane. Una società modellata dai maschi non può non giungere a conclusioni di questo tipo, anche se le fa circolare in scritture sotterranee e in gran parte riservate.

Per comprendere effettivamente che cosa tale ingiunzione di metamorfosi significhi, è opportuno tener presente che essa è rivolta sia agli uomini che alle donne. È, quindi, probabile che

si faccia riferimento non già ad una maschilità e ad una femminilità anatomicamente intese, ma ad una fisiologia essenzialmente mistica della bipolarità sessuale. La categoria femminile, della quale bisogna spogliarsi come di « indumento di vergogna », è, nel linguaggio gnostico cristiano, la parte carnale della creatura, la sua « psichicità » o « ilicità » o « terrestrità materiale »; mentre la categoria maschile è la parte spirituale, la « pneumaticità » che bisogna svegliare dal suo letargo mondano e rendere attiva o virile. Tuttavia questa antitesi fra le due nature della creatura riflette, una volta che è stata trasformata in ideologia, anche troppo esplicitamente, la paura della donna e la sua emarginazione.

Forse in questo tema gnostico-cristiano emerge una dottrina propria della misteriosofia pitagorica, con la quale, per frequente testimonianza di Ippolito, i circoli gnostici ebbero notevoli scambi culturali. Sappiamo, infatti, che in molti epitaffi ad ascia della regione di Lione, in Francia, al nome del defunto viene aggiunto un soprannome mistico indicante l'affiliazione del defunto ad un collegio sacerdotale. Ora, in più casi, tale soprannome anche se è portato da donne, è declinato al maschile: per esempio Pontia Martina si chiama misticamente *Dulcitius*, non *Dulcitia*; Tertinia Victorina è indicata come *Nicasius*, non *Nicasia*, per designare, attraverso il simbolo onomastico, la virile trasformazione che l'*adepta* ha raggiunto nella patria celeste. Anche nel sepolcro isiaco-pitagorico di san Vittore in Ravenna, declinato al maschile (Memphi) è il nome della morte, e maschile è il nome metafisico della figlia di lei, la bambina Juliana, che viene chiamata Eugamius, il Bene-Sposato, Colui che ha felicemente contratto le nozze, con chiaro riferimento alla ierogamia misterica che ha dato alla bambina l'accesso al mondo virile (J. Carcopino, *Le mystère d'un symbole chrétien*, Parigi, 1955, pp. 45 e 61).

Certo è che alla fine del secondo secolo la dottrina era già diffusa in ambienti anche non gnostici, se vogliamo interpretare secondo lo schema indicato una discussa espressione della *Passio ss. Perpetuae et Felicitatis*. Perpetua, martirizzata nel 203 a Cartagine, sogna di scendere nell'agone del circo, misticamente inteso, e dice: « Expoliata sum, et facta sum masculus » (P. Franchi de' Cavalieri, *Passio ss. Perpetuae et Felicitatis*, Roma, 1896, p. 125; cfr. J. Carcopino, *Aspects mystiques de la Rome payenne*, Parigi, 1941, p. 284, n. 2).

Nelle scuole gnostiche appaiono numerose varianti mitologico-dogmatiche. Secondo i Valentiniani, la conversione della femmina in maschio è intesa come ritorno della parte pneuma-

tica, maschile, nel pleroma, e tale ritorno è espresso in termini di esegesi biblica: « La Sapienza ha emesso, al principio, tutto il seme maschile e femminile, ossia la parte pneumatica e quella ilico-psichica dell'uomo, e, per ottenere l'accesso al Regno, è indispensabile che i semi femminili divengano maschili. Per tutto il tempo in cui il seme è ancora "senza forma" – essi (i Valentiniani) dicono –, esso è il figlio della Femmina; ma, una volta formato, viene trasformato in uomo e diviene figlio dello Sposo. Non è più debole e sottoposto alle Potenze cosmiche, sia visibili che invisibili, ma, trasformato in uomo, diviene un frutto maschio » (Clemente di Alessandria, *Estratti da Teodoto*, 4.79).

I Naasseni esprimono con minore complicazione terminologica lo stesso tema: « Questa – essi dicono – è la Porta del Cielo, questa è la Casa di Dio, dove solo dimora il Dio buono, dove nessun essere impuro, o psichico, o carnale, entrerà mai, poiché essa è riservata ai soli pneumatici. Ed, entrandovi, è necessario gettar via gli indumenti, e divenire tutti come sposi resi più maschi dallo spirito verginale » (Ippolito, *Elenchos*, 5.8).

Questi insegnamenti esoterici sulla trasformazione virilizzante non tramontano con il concludersi del fermento gnostico dei primi secoli, ma vengono trasmessi, attraverso le scuole manichee medioevali, alle eresie dei Perfetti, dei Catari e degli Albigesi. Ecco quali si presentano in alcuni documenti inquisitoriali: « ... juravit, quod de caetero nulla mulier intraret paradisum, et propter hoc mulieres hereticae vel hereticatae, quando moriuntur, convertuntur in viros, ut salventur »; « ex tunc (cioè dal primo peccato) nulla mulier paradisum intravit, sed, quando moriuntur, convertuntur in viros, ut sic intrare possint paradisum » (J. von Döllinger, *Beiträge zur Sektengeschichte des Mittelalters*, Monaco, 1890, vol. II, pp. 219 e 191).

15

Il vegliardo carico di giorni
non tardi ad interrogare il fanciullo
di sette giorni, circa il Luogo della Vita;
ed egli vivrà, poiché avverrà
che molti primi saranno ultimi
ed essi diverranno uno!

Questo logion, che sempre ci proietta nei tempi della futura

parusia del Signore, appare nell'Evangelo di Tomaso (n. 4 ed. Puech, n. 4 ed. Doresse) e, parallelamente, nel *Papiro* di Oxyrhynco n. 654 (lin. 21-27). È di ardua interpretazione. Va in ogni caso connesso con il motivo della riduzione allo stato infantile e della regressione alla condizione prenatale come veicoli reintegranti nell'unità (il « se non sarete come questi fanciulli... » del testo evangelico). L'illuminato deve ridursi al livello asessuato dell'infante per poter accedere al cielo mediante l'acquisizione di una nuova struttura fisiologico-mistica che lo rende simile agli angeli (cfr. *Mt.* 22:30). Lo si trova, in forma leggermente differente, nel Libro dei Salmi manichei copto: « I piccoli bambini istruiscono i canuti vegliardi. Quelli che hanno sei anni istruiscono quelli che ne hanno sessanta » (*Manichaean Psalm-Book*, ed. Albert, p. 192, 2-3). La questione è complicata da un passo di Ippolito nel quale egli collega la dottrina qui esposta ad Ippocrate: « Questa felice natura (lo stato dello gnostico), insieme nascosta e manifesta, è (per i Naasseni) il Regno dei cieli, interno all'uomo, che noi cerchiamo. È di questo regno interiore che, nell'Evangelo intitolato secondo Tomaso, i Naasseni parlano, quando affermano: "Colui che mi cerca mi troverà fra i bambini a partire da sette anni, poiché è lì che nel quattordicesimo eone, dopo essermi tenuto nascosto, mi manifesterò". Soltanto che questa parola non è venuta dal Cristo, ma da Ippocrate, il quale dice: "Il bambino di sette anni è la metà di suo padre". Ecco perché i Naasseni, riponendo la natura primordiale dell'universo in una primitiva semenza, e sentendo dire ad Ippocrate che il bambino di sette anni è la metà di suo padre, dicono che, secondo Tomaso, egli si manifesterà a quattordici » (*Elenchos*, 5.7). È certo che Ippolito ha avuto dinanzi una redazione dell'Evangelo di Tomaso differente dalla nostra, e che ci ha trasmesso una lettura notevolmente diversa del passo. Sembra che, al di sotto di queste designazioni numeriche (sette giorni, sette anni, quattordici anni), risultanti dal testo parallelo delle due redazioni, vi sia non soltanto il richiamo della condizione infantile come veicolo reintegrante, ma anche il più segreto riferimento a dottrine astrologiche. Secondo Cornélis, che ha studiato molto bene il rapporto, il passo si spiegherebbe in rapporto al tema degli arconti planetari e dell'exodos-anodos gnostico. Sette arconti (o vesti di Iside), moltiplicati per due (exodos che porta al nascosto, più anodos che porta al manifesto) sono quattordici. La semenza pneumatica, seppellita sotto la settuplice influenza peccaminosa dei pianeti, è liberata, quando l'itinerario simbolico della settimana planetaria sarà percorso completamente nei due sensi

astrologici. Allora il nascosto sarà rivelato, il Regno interiore apparirà all'esterno, e la riunificazione sarà realizzata (E.M.J.M. Cornélis, *Quelques éléments pour une comparaison entre l'Evangile de Thomas et la notice d'Hyppolite sur les Naassens*, in « Vigiliae Christianae », XV, 83-104, 1961).

16

E ancora il Signore dice:
« Colui che ha sposato non faccia il ripudio,
e colui che non è sposato, non si sposi.
Chi, per il proposito di vivere come eunuco,
ha deciso di non sposare, resti celibe ».

Il passo proviene da Clemente di Alessandria (*Strom.*, 3.15, 97, PG, VIII, 1197). La condanna del matrimonio è un indice della ipotesi paleocristiana della scissura iniziale della creatura. L'amore sessuale, impedente la parusia e l'apparizione del Regno, è la conseguenza del peccato di Adamo, spinto dalla concupiscenza carnale verso quella sua metà femminile, la quale, prima, era in lui medesimo e non rappresentava, perciò, oggetto di desiderio. Adamo, al principio, è asessuato o bisessuale, e avrebbe generato per via diversa da quella umana. Soltanto dopo il peccato, è precipitato nel caos spirituale del desiderio ed ha trasmesso a tutte le creature umane il peso di questa condanna istintiva. Il Cristo risolleva la creatura all'integrità di un universo in cui non vi è maschio né femmina; ma la collaborazione richiesta alla creatura sta proprio nella rinunzia ad affondare nella selva peccaminosa del rapporto sessuale. Vi è, cioè, un'ingiunzione fatta al credente, di provvedere ad una castrazione spirituale ed ascetica, la quale, per altro, fu materialmente e chirurgicamente intesa da Origene. Questa castrazione si presenta, del resto, come status perfetto degli eletti in un passo fin troppo noto di Matteo (19:10-12): « I discepoli osservarono: "Se tale è la condizione dell'uomo rispetto alla donna, non torna conto di ammogliarsi!" – Rispose loro: "Non tutti comprendono questa parola, ma soltanto quelli cui fu concesso. Infatti, vi sono eunuchi nati così dal seno della madre, ed eunuchi che tali furono fatti dagli uomini, ma ve ne sono di quelli che si sono fatti eunuchi da sé, in vista del Regno dei cieli. Chi può comprendere, comprenda!" ». Gli encratisti (= continenti), cui generalmente si attribuiscono i testi dell'Evangelo degli Egiziani, furono nella chiesa primitiva i più

accesi sostenitori di questa dottrina, vissuta nell'attesa prossima della parusia. Appartenevano al gruppo quel Giulio Cassiano che aveva scritto il disperso trattato *Della continenza e dell'eunuchismo*, e Taziano. Proprio parlando di Taziano, Ippolito dice: « Egli dichiara che il matrimonio è immorale, press'a poco negli stessi termini di Marcione » (*Elenchos*, 8.16). E inoltre: « Mettono la loro gloria negli alimenti, astenendosi da tutto ciò che ha avuto vita e non bevendo acqua; interdicono il matrimonio e, in tutte le altre circostanze della vita, praticano una grande austerità » (*Elenchos*, 8.20); « ... quelli che si chiamano Encratisti hanno predicato l'astinenza dalle nozze, rendendo vane le strutture secondo le quali Iddio anticamente ha plasmato (la creatura), e copertamente ponendo sotto accusa Colui il quale costituì il maschio e la femmina per la generazione umana » (Ireneo, *c. haer.* 1.28, PG, VII, 690); « ... predicano la continenza e la vita celibe » (Epifanio, *adv. haer.* 1, 2, h. 43, PG, XLI, 300). Questa condanna del matrimonio torna presso i Saturniniani: « (Dicono che) contrarre matrimonio e generare provengano da Satana » (Ireneo, *c. haer.* 1.24); « Quel ciurmadore (Saturnino) dichiara che il prender moglie e generare figli derivino da Satana » (Epifanio, *adv. haer.*, 1, 2, h. 43, PG, XLI, 300).

Anche questa tematica antimatrimoniale che torna presso i Severiani (Epifanio, *adv. haer.*, 1, 2, h. 43, PG, XLI, 833), presso i Naasseni (Ippolito, *Elenchos*, 5.7) e in Massimo il Confessore (*Ambigua*, PG XC, 1309), residua nell'ultimo medioevo e giunge al XVII secolo. La pratica della rigida continenza è ancora nel XII sec. proclamata da Amaury de Bène, un eretico che, essendo stato condannato, già morto, sotto Filippo il Bello nel 1209, fu dissotterrato e gettato in un immondezzaio: « Egli riteneva, con gli Armeni, che Adamo ed Eva, se fossero rimasti nella condizione nella quale Iddio li aveva creati, non si sarebbero mai uniti in copula carnale; che non vi sarebbe stata alcuna differenziazione di sessi; e che la moltiplicazione degli uomini sarebbe avvenuta come quella degli angeli: tutto ciò in contrasto con quanto è scritto nel Genesi » (*De divis. naturae*, 6, PL, CXXII, 799). L'argomento è ripreso nel diciassettesimo secolo dalla visionaria francese Antoinette Bourignon (1616-1680): « Gli uomini credono di essere stati creati da Dio quali presentemente sono, ma ciò non è vero, poiché il peccato ha in loro sfigurato l'opera di Dio, e, invece di uomini quali dovrebbero essere essi sono divenuti dei mostri di natura, divisi in due sessi, imperfetti, impotenti a produrre autonomamente i loro simili, come si producono gli alberi e le

piante, che in ciò sono più perfetti degli uomini e delle donne, incapaci a produrre da soli e costretti a riprodursi per congiunzione reciproca, con dolori e miserie » (*Le nouveau ciel et la nouvelle terre*, Amsterdam, 1679, prefazione).

17
Poiché è stato detto:
« Ecco che io faccio le cose prime come le ultime,
e le cose ultime come le prime ».

Didascalia Apostolorum, Fragmenta Veronensia Latina, ed. Hautler, cap. 53, p. 75.

Il tema, che è quello del capovolgimento del mondo finale, è frequente negli stessi evangeli canonici (v., per es., *Lc.* 13:30 e *Mt.* 20:16) ed è ripetuto nella *Didascalia Syriaca* (ed. Achelis-Flemming, cap. 26, p. 136).

18
Dice il Signore:
« Ecco, io faccio le cose finali come le prime! ».

Epistula Barnabae, 6.3.

19
Dice il Signore in un mistero:
« Se voi non farete la destra come la sinistra,
e la sinistra come la destra,
e ciò che è in alto come quello che è in basso,
e l'anteriore come il posteriore,
non conoscerete il Regno ».

Atti di Pietro, 28; Acta Apostolorum Apocrypha, ed. Bonnet, 1903, I, 94.

20
Poiché il Signore mi disse:
« Se voi non farete

che quello che è in voi sotto passi sopra,
e che le cose di sinistra divengano destra,
non entrerete nel mio Regno ».

Atti di Filippo, 140; Acta Apostolorum Apocrypha, ed. Bonnet, 1903, II, 74.

21
La luce e le tenebre,
la vita e la morte,
le cose di destra e quelle di sinistra
sono sorelle l'una dell'altra.
Non è possibile separarle.
Perciò i buoni non sono buoni,
né i cattivi sono cattivi,
né la vita è vita,
né la morte è morte.
Perciò ognuno si risolverà nella sua origine,
fin dal principio.
E, invece, coloro i quali sono sollevati al di sopra del mondo,
non si risolveranno e saranno eterni.

Evangelo di Filippo, n. 10, ed. Schenke.

22
Il Signore ha, però, detto:
« Sono venuto a fare l'inferiore simile al superiore,
e l'esterno simile all'interno.
(Sono venuto per) farvi in un solo luogo ».

Evangelo di Filippo, n. 69, ed. Schenke, prime linee.

23
(Disse Matteo):
« O Cristo, nessuno può incontrare la verità, se non a mezzo di te.
Concedici, perciò, di conoscere la verità ».
Rispose il Salvatore:

« Quegli che è l'Indescrittibile
non lo hanno potuto conoscere
le dominazioni né le potestà,
né le subordinazioni, né le forze,
né le nature,
dalla fondazione del mondo fino ad ora,
ma soltanto colui, cui egli lo permette,
a mezzo mio ».

Il frammento appartiene alla Sophia Jesu Christi copta (in E. Norden, *Agnostos Theos*, 1913, p. 72), apocrifo gnostico del II-III sec. del quale abbiamo due redazioni, una del papiro n. 8502 di Berlino (V sec., pubblicato da W.C. Till, *Die gnostische Schriften des Pap. Berolin. 8502*, 1955), ed una seconda ritrovata a Nag Hamadi. È da rilevare che le linee dottrinali esposte nella Sophia corrispondono fondamentalmente all'impostazione di un'altra delle opere del ritrovamento di Nag Hamadi, la Epistola di Eugnosto il Beato. Ma di tutto il gruppo apocrifo non appare tuttora possibile l'attribuzione ad un determinato circolo eretico. La presenza delle idee gnostiche e dei consueti apparati mitologici è, tuttavia, incontestabile. Il piano dell'apocrifo si sviluppa secondo una serie di domande e di risposte che i Dodici apostoli e le Sette donne pongono a Gesù risorto, su una montagna designata come il Luogo-della-Pienezza-del-Tempo-e-della-Gioia; e presenta molte variazioni sul motivo gnostico dell'errore di Sophia, che ha dato origine alla creazione, avendo voluto generare senza maschio, e della reintegrazione operata dalla Luce-Cristo scesa nella materia. La salvazione redentrice è descritta come discesa del Salvatore nel mondo assoggettato al potere degli Arconti.

24

« Tuttavia, la natura visibile,
estenuata da molto torpore e da molta corruzione,
non distrugge la natura delle cose incorruttibili.
Chi ha orecchi oltre gli orecchi (comuni) ascolti!
Agli svegli io parlo! ».
Poi, aggiungendo, disse:
« Tutto ciò che è nato da corruzione,
svanisce come nato da corruzione.
Ma ciò che è nato da incorruttibilità,

non svanisce, ma permane incorrotto,
poiché è nato da incorruttibilità.
Ma alcuni uomini errarono dal vero... ».
(I discepoli): « Signore, come troveremo la fede? ».
Dice loro il Salvatore:
« Quando sarete passati
dalle tenebre alla Luce delle Manifestazioni,
questa Emanazione del Pensiero
vi indicherà come può essere scoperta la fede manifesta
dal Padre che non ebbe Padre.
Chi ha orecchi per udire, ascolti!
Il Signore di tutto non è Padre, ma Pro-Padre.
Poiché il Padre è principio delle cose soggette a divenire:
ma il Padre di lui è Dio,
il Pro-Padre di tutte le cose dall'origine in poi ».

È un passo che proviene dal frammentario Papiro di Oxyrhynco n. 1081, pubblicato in B.P. Grenfell e A.S. Hunt, *The Ox. Pap. 8*, 1911. Il linguaggio tradisce il tono ermetico della gnosi cristiana. Il testo comprende due motivi: a) la condanna della natura corruttibile di questo mondo storico, dopo la sua stessa creazione e il peccato originale, la quale condanna non esclude tuttavia una *reintegratio creaturae*, una ristrutturazione di tutto l'universo in un'incorruttibilità finale non contaminata che apparirà nel futuro; b) il rilievo dell'importanza del *Progenetor*, del Pro-Padre che è il vero Dio, il quale non ha dato origine al mondo corruttibile, delegando la creazione al Padre. Attraverso il Cristo-Luce l'uomo e il mondo si liberano dal processo delle generazioni e si ricostituiscono nell'unità del pleroma infranta dalla creazione.

25
Se non digiunate al mondo,
non troverete il Regno.
Se non fate del Sabato un (vero) Sabato,
non vedrete il Padre.

Proviene dall'Evangelo di Tomaso del fondo copto di Nag Hamadi (n. 27 ed. Puech, n. 32 ed. Doresse) e corrisponde al Papiro di Oxyrhynco n. 1, lin. 4-11. Nella prima parte la parusia e la consumazione finale nell'avvento del Regno sono

affidate ad un « digiunare al mondo », che equivale a « rinunziare al mondo » e lo si trova anche in Clemente di Alessandria (« Felici coloro i quali digiunano al mondo! », *Strom.* 3.15.19). L'osservare il sabato, letteralmente nel testo « sabatizzare », va preso nel senso di dedicare la vita a Dio, ma la terminologia non farebbe escludere l'origine giudaizzante del testo, secondo un'ipotesi avanzata da Jeremias (*Unbekannte Jesusworte*, Gütersloh, 1951, p. 19).

26
Gesù disse loro:
« Io sono la luce, ciò che è al di sopra di tutto.
Io sono Tutto e il Tutto è uscito da me,
e il Tutto è a me ritornato.
Spacca il legno: ivi sono io.
Solleva la pietra e ivi mi troverai ».

Presente nello stesso Evangelo di Tomaso (n. 77 ed. Puech, n. 81 ed. Doresse) è ripetuto, con alcune varianti, nel papiro di Oxyrhynco n. 1, lin. 24-31. Mi sembra debba essere interpretato nel senso che il Cristo riunificatore è presente dove l'eletto abbia raggiunto l'unità, o dove sia per raggiungerla attraverso l'omologazione ierogamica con la sua metà femminile. E questo argomento sottostà al testo esplicito, che patentemente rappresenta l'ubiquità cosmica del Cristo, tema rarissimo già proclamato nell'Epistola agli Efesini (4:6: « Colui che è sopra tutte le cose e per tutte le cose e in tutte le cose ») e negli Atti degli Apostoli (17:28: « In lui viviamo, ci moviamo e siamo »). Ritorna nella gnosi classica: « Fratelli, eccolo il Gesù che voi possedete: porta, luce, via, pane, acqua, tesoro, seme, abbondanza, grano di senape, vite, aratro, grazia, fede, verbo. Egli è tutto e nessuno è più grande di lui » (Atti di Tomaso, 10). Jeremias è poco convincentemente contrario a questa interpretazione pancristica o addirittura panteistica (Jeremias, *op. cit.*, p. 89). La pietra e il legno, come simboli della presenza del Cristo, possono essere letti con un ulteriore riferimento alla pietra del sepolcro e al legno della croce, ma nel dettato circola una tensione cosmica di non improbabili influenze manichee, quelle del Cristo *patibilis* crocefisso ad ogni albero e dominante l'intera natura in attesa di reintegrazione.

27
Gesù disse:
« Beato il leone
che l'uomo mangerà,
così che il leone divenga uomo.
ma abominevole l'uomo
che il leone mangerà,
così che il leone divenga uomo ».

I significati di questa rivelazione (Evangelo di Tomaso, n. 7 ed. Puech, n. 7 ed. Doresse) sono criptici e molto controversi. Doresse osserva che il testo è fra i più oscuri, anche per la carenza di paralleli che riescano ad illuminarlo. Secondo lo stesso Doresse, il leone qui rappresentato – il quale diviene uomo in ogni caso, cioè quando mangia e quando è mangiato – è da identificare con il Salvatore gnostico o, forse, con maggiore probabilità, con le passioni umane. La seconda interpretazione mi pare più rispondente all'enigmatica asserzione testuale, e su di essa concorda Y. Janssens (« L'Evangile selon Thomas et son caractère gnostique », in *Le Muséon*, LXXV, 1962, 301-325), il quale riconosce nell'uomo, destinato ad essere divorato dal leone, colui che è dominato dalla materia (leone = materia). E.M. J.M. Cornélis ritiene che il leone, mangiatore di uomini, è probabilmente l'entità che presiede al mondo della materia: esso diverrà uomo, cioè gnostico (art. cit., p. 92). La più soddisfacente lettura è, però, resa da W.R. Schiedel (« Naassene Themes in the Coptic Gospel of Thomas », in *Vigiliae Christianae*, XIV, 1960, 225-234), il quale ha acutamente connesso questo *logion* con un passo di Ippolito (*Elenchos*, 5.8), in cui la generazione ilica degli uomini mortali, imprigionati nella materia, grida al Padre le parole del Salmista: « Salvami dalla gola del leone » (*Sal.*, 22:21). Si ricordi, inoltre, che questa liberazione dalla gola del leone, come simbolo della peccaminosità e della natura terrestre, torna in Paolo (« ed io sono stato liberato dalla gola del leone », *II Tim.*, 4:17). Il leone è omologato, successivamente, dallo stesso Ippolito ai fiumi di Isaia (41:9), e al fuoco, e all'impetuoso desiderio della natura umana carnale, la quale mantiene vincolata la natura pneumatica e la ostacola nel suo ritorno alla patria celeste.

Sulla base di questi contesti, la rivelazione significherebbe: è bene per il leone (cioè la materia) divenire uomo, se ciò significa che lo spirito conquista la parte ilica e passionale, trasformandola e redimendola. Le passioni dell'uomo (= il leo-

ne) subiscono, così, un'eversione in illuminazione. Ma è male se il leone diviene uomo, nel senso che le passioni mangiano e sopraffanno l'uomo, e cioè lo seppelliscono nella parte ilica, costringendolo a permanere nel suo esilio mondano.

28

Mentre il Signore parlava ai discepoli del futuro Regno dei Santi, e come e quanto glorioso e mirifico esso sarà, Giuda, stupito per tale discorso, disse:
« Ma chi vedrà mai queste cose? ».
Il Signore disse:
« Tali cose vedranno coloro che ne sono divenuti degni ».

Ippolito, *Comm. in Dan.*, 4.60.

29

Nello stesso modo, gli anziani, che videro Giovanni, il discepolo del Signore, ricordano di avere udito da lui parlare del modo nel quale il Signore insegnava circa quei tempi, e diceva:
« Verranno giorni nei quali nasceranno le viti,
e su una sola vite vi saranno diecimila rami,
e su un solo ramo diecimila getti,
e, ancora in un solo ramo, diecimila tralci,
e su ogni tralcio diecimila grappoli,
e in ogni grappolo diecimila acini,
e ogni acino, premuto, darà venticinque metrete di vino.
E, quando un santo andrà a cogliere un grappolo,
un altro grappolo griderà: "Io sono un grappolo migliore!
Prendi me, per me benedici il Signore!".
Parimenti, un grano di frumento produrrà diecimila spighe,
e ogni spiga porterà diecimila grani,
e ogni grano (darà) cinque libbre doppie di fiore di farina bianca.
E tutti gli altri frutti e semi ed erbe
produrranno secondo corrispondenti proporzioni.
E tutti gli animali, prendendo nutrimento
da questi cibi che ricevono dalla terra,

diverranno pacifici e concordi fra loro,
assoggettandosi all'uomo con piena obbedienza ».

Ireneo, *c. haer.*, 5.33, ed. Sixtus Colombo, 132.

30
Il Salvatore disse:
« Nulla vi celerò delle cose che mi avete chiesto.
Riguardo alla vite, circa il frutto della quale mi chiedeste,
vi sono, sopra di essa, diecimila tralci con grappoli,
e ogni tralcio produrrà sei metrete di vino.
Riguardo alla palma del Paradiso,
ogni getto porterà diecimila datteri,
e ogni getto è alto l'altezza di un uomo.
Lo stesso è dei fichi:
ogni pollone produce diecimila fichi,
e tre uomini, spartendosi un solo fico, si saziano.
Su ogni spiga del frumento che è nel Paradiso,
vi sono diecimila grani,
e ogni grano produce sei misure di farina.
E anche i cedri sono della stessa specie:
ogni albero produce diecimila "coni" ed è altissimo.
E i meli e gli alberi di thouriakon hanno la stessa altezza.
Vi sono diecimila pomi su ogni ramo,
e tre uomini, spartendosene uno solo, si saziano ».

Apocalisse di Giacomo, fratello del Signore, in Encomio di Giovanni Battista del pseudo-Crisostomo, ap. Budge, Coptic Apocrypha, 1913, p. 348.

I tre passi che precedono si riferiscono ad un medesimo schema narrativo che viene, in Ireneo, attribuito alla tradizione orale di Giovanni. Nell'*agraphon* di Ippolito, invece, la domanda è posta da Giuda, probabilmente Giuda-Tomaso, e nell'*agraphon* dell'Apocalisse di Giacomo l'interrogante è Tomaso. Nel primo e nel secondo caso si tratta di discepoli ai quali il Signore avrebbe lasciato degli insegnamenti segreti che circolavano negli ambienti gnostici e protocristiani.

La descrizione del Regno ha netti caratteri giudaizzanti e, come tale, si ritrova nell'Apocalisse di Baruch (29.5) pressappoco negli stessi termini di moltiplicazione della vite, e in nu-

merosi testi rabbinici. Ma vi è pure una eco della pacificazione cosmica conseguente alla parusia del Messia, quale è già presente in Isaia.

Il motivo della miracolosa ubertà delle specie vegetali alimentari (con particolare riguardo al vino e al frumento omologati al sangue e al corpo del Cristo), è da connettere ai noti temi dell'eversione cosmica, propri della gnosi. Se vino e frumento sono le specie sacramentali dell'immolazione del Figlio di Dio, la loro soprannaturale moltiplicazione in numero enorme di metrete e di « coni » (misure di capacità) significherebbe la salvazione di innumeri eletti e chiamati mediante il sacrificio di uno solo. A questo che sembra il motivo centrale dei passi, si aggiungono motivi orientali: la visione di un Regno messianico che corrisponde all'attesa di benessere materiale della società ebraica, e il gusto di elencare i segni prodigiosi di un mondo diverso nel quale non si soffrirà più la fame.

Indice